Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 11 Febbraio 1935 - Anno XIII GIORNO - Num. 36

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una nuova aggressione etiopica contro un nostro posto di guardia

5 indigeni italiani uccisi - Perdite superiori da parte abissina - Formali proteste ad Addis Abeba

ROMA, 11 mattino.

La pressione etiopica che, con il continuo ammassamento di armati, si è andata manifestando in questi ultimi tempi nella zona dei pozzi di Ualual e nelle località viciniori, ha provocato recentemente un nuovo incidente.

La mattina del 29 gennaio un gruppo di armati etiopici ha attaccato un nostro posto di guardia ad Afdub (sud di Ualual). Lo scambio di fucilate che ne seguì ha dato luogo a qualche perdita da ambo le parti. Dei nostri « Dubat », cinque sono stati uccisi e sei feriti. Le perdite abissine sono superiori.

La R. Legazione in Addis Abeba ha ricevuto istruzioni di presentare al Governo etiopico formali proteste per il nuovo incidente.

(Stefani).

L'odio abissino contro gli europei e la minaccia di nuove razzie

Londra, 11 mattino.

La Morning Post pubblica una corrispondenza da Harrar del suo inviato speciale in Abissinia.

Questi scrive di essersi addentrato nel paese allo scopo di valutare la reazioni della popolazione abissina al recente incidente con l'Italia. Egli ha così constatato che, passato il raggio di dieci miglia attorno ad Addis Abeba, la questione non è quasi discussa e non suscita alcun interesse.

« Naturalmente — egli aggiunge — i mercanti indiani arabi e somali, raccogliendo ed ingigantendo ogni più piccola voce, sono riusciti a convincere addirittura che un esercito italiano sta già procedendo all'occupazione del territorio. Per quanto riguarda gli abissini, specie se altolocati, essi mostrano la convinzione che tutto si accomoderà in modo sodisfacente e che l'Imperatore provvederà al più presto ».

Più oltre l'inviato speciale della Morning Post *scrive che ad Addis Abeba circolano ogni giorno voci di incidenti di frontiera, ma che in verità solo le Legazioni estere ad Addis Abeba hanno in proposito informazioni abbastanza precise. Tuttavia da alcuni feriti abissini giunti ad Addis Abeba egli avrebbe avuto la conferma di un secondo incidente italo-abissino dopo quello di Ualual, incidente che sarebbe costato la vita ad alcuni italiani ed a molti abissini. In seguito a questo secondo scontro gli italiani starebbero stabilendo ulteriori posti militari.*

L'inviato speciale della Morning Post così conclude:

«La decisione della Lega che l'Italia e l'Abissinia dovrebbero negoziare a Parigi il regolamento della loro disputa è stata ricevuta freddamente dagli abissini, i quali vedono in tale decisione l'influenza dell'Italia a Ginevra. Essi avevano fiducia nella Società delle Nazioni, ma, condotti a negoziare direttamente con l'Italia, gli abissini vedono scarse probabilità di un amichevole regolamento. Questa informazione mi è stata data da un alto funzionario abissino, con il quale ho parlato. Ad ogni modo, quali che possano essere i risultati dei negoziati diretti, non vi è dubbio che varie tribù limitrofe alla zona disputata danno sempre maggiori segni di irrequietezza.

« La settimana scorsa una delle più grandi fra tali tribù ha iniziato una campagna di razzie: tali razzie, se non viene esercitato un severo controllo, si estenderanno a zone sempre più larghe. Anche se l'Italia e l'Abissinia concordano la delimitazione della loro frontiera, questo non porrà fine agli scontri fra le tribù periferiche. Ma accanto a tali scontri esiste un'altra grave causa di perturbazione, e questa è rappresentata dal sospetto e finanche dall'odio con il quale gli abissini seguono l'attività degli europei in genere».

Secondo un telegramma del Daily Telegraph *da Addis Abeba, vi sarebbero cominciate le trattative italo abissine per l'appianamento dell'incidente di Ualual. Uno degli obbiettivi di tali trattative sarebbe, secondo il corrispondente, quello di stabilire una zona neutra fra le varie parti dell'Africa orientale italiana e il territorio etiopico. L'Imperatore abissino sarebbe animato da intenzioni pacifiche; ma gli elementi radicali del Paese non condividono invece l'atteggiamento del Capo dello Stato e non è quindi da escludere che mettano l'Imperatore negli imbarazzi e obblighino l'Italia a prendere energiche misure. Il corrispondente riferisce poi che reparti di truppe abissine sono stati concentrati a Gerlogubi, dove è stata pure installata una radio stazione e dice che una linea ininterrotta di posti militari è stata creata dalla frontiera con la Somalia italiana lungo l'Uebi Scebeli e il fiume Tug Fafan fino ad Harrar, che si trova a 400 chilometri di distanza da Addis Abeba e fino all'altipiano di Bali, dove vi sono altri concentramenti di truppe da 55 a 80 mila uomini armati di fucili moderni e di un certo numero di mitragliatrici.*

R. P.

Allarme lanciato dal gen. Smuts

« Il Pacifico sta per diventare la polveriera del mondo »

Londra, 11 mattino.

Ha suscitato profonda impressione a Londra un discorso pronunciato sabato a Città del Capo dal generale Smuts in una riunione dell'istituto sud africano degli affari esteri. Egli ha gettato l'allarme sulla situazione politica del Pacifico dichiarando che essa richiederà forse immediate decisioni delle Potenze che rappresentano la civiltà occidentale, la quale entro qualche generazione dovrà altrimenti difendersi da un attacco frontale della civiltà asiatica.

«Il Pacifico, ha detto il generale Smuts, sta per diventare la polveriera del mondo. L'Asia che dormiva si sta risvegliando e i due terzi del genere umano stanno per mettersi in movimento non si sa per dove. Ricordiamoci che alla testa di questo « risveglio » vi è una nazione, la quale è già in grado di reclamare la parità navale con le due massime Potenze navali del mondo. Se consideriamo il programma della politica internazionale del Giappone possiamo profetizzare un conflitto nel quale saranno probabilmente coinvolti il Giappone, la Russia, la Cina, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Canadà, la Nuova Zelanda e l'India ».

Di fronte ai pericoli che vanno sorgendo nel settore del Pacifico, il generale Smuts ritiene consigliabile una stretta intesa anglo-americana. Le due Potenze anglo-sassoni dovrebbero, secondo lui, mostrare di tener conto della sensibilità asiatica nelle questioni di onore e di prestigio, ma contemporaneamente gettare le fondamenta di una politica attiva del tutto nuova nei riguardi dell'Asia.

E' chiaro che questo allarme non è destinato a trovare orecchi sordi nè in Inghilterra nè in America. Londra silenziosamente sta rafforzando da parecchi mesi le opere difensive di Singapore e proprio oggi si apprende che gli effettivi di artiglieria pesante in quella base sono aumentati recentemente a due brigate a non parlare dell'aumento delle forze navali e aeree di cui si è già discusso. Negli ambienti ufficiali si nega che tali lavori di riorganizzazione delle difese di Singapore vengano compiuti con ritmo accelerato, ma non si nasconde tuttavia che dei mezzi finanziari saranno accordati anche in futuro con grande liberalità per il completamento dei programmi.

Da Washington poi giunge notizia del progetto di creare una nuova base aerea nelle isole Hawai, un'opera questa per la quale saranno necessari dagli 11 ai 18 milioni di dollari. Un telegramma da Honolulu informa al riguardo che tra quella città e Pearl Harbour è stato già acquistato dal Governo americano il terreno per il gigantesco aeroporto.

Due milioni di dollari verrebbero poi stanziati dagli Stati Uniti allo scopo di rafforzare le difese costiere dell'Alaska. Inoltre il comitato militare del Congresso americano sarebbe disposto ad approvare l'acquisto di 800 aeroplani militari grazie ai quali le forze aeree degli Stati Uniti verrebbero portate ad un effettivo di 2320 apparecchi modernissimi.

R. P.

I MOSCHETTIERI DEL DUCE, DI CUI RICORRE OGGI IL XII ANNUALE DELLA COSTITUZIONE.

La Locarno aeronautica

La legittimità della posizione italiana riconosciuta a Londra e a Parigi

La clausola proposta dall'Italia

Londra, 11 mattino.

La *Reuter* riceve dal suo corrispondente da Roma:

«Il Governo italiano intende partecipare alla convenzione aerea purchè alcuni suggerimenti che vengono attualmente presentati al Governo britannico attraverso l'Ambasciatore italiano a Londra siano accettati. Il Governo italiano, aderendo in linea di principio all'idea di una convenzione aerea, suggerisce che si proceda alla firma di una convenzione unica e non di due convenzioni fra i firmatari del Patto di Londra inserendo una speciale clausola che esonererebbe l'Italia e la Gran Bretagna da qualsiasi obbligo di garanzia reciproca contro attacchi aerei, e ciò per ragioni geografiche ».

Il corrispondente del *Times* da Berlino conferma che Hitler ed i suoi collaboratori stanno procedendo ad un approfondito ed attento esame delle proposte di Londra. Il corrispondente richiama l'attenzione sul commento della *Deutsche Diplomatische Korrespondenz* sul settimo congresso sovietico osservando come tale commento miri a rafforzare le ragioni esposte da Lord Lothian per sostenere le responsabilità che derivano alla Germania dalla sua funzione di baluardo contro il comunismo slavo. Il corrispondente del *Times* aggiunge che l'idea di una visita di Ministri inglesi a Berlino è vista in Germania con grande favore ma che tuttavia si osserva che tale visita dovrebbe essere preceduta dalla più accurata preparazione.

Negoziati complessi

Parigi, 11 mattino.

Commentando la risposta di Roma alla proposta di convenzione aerea franco-inglese di Londra, Vladimiro D' Ormesson trova che è naturalissimo che l'Italia chieda delle precisioni:

« Esse saranno del resto utilissime per tutti, scrive sul *Figaro*. Inoltre ora che l'idea d'una assistenza scambievole aerea è lanciata, meglio sarà che se ne occupino i diplomatici ed i tecnici aviatori, anzichè gli uomini politici. Non bisogna dissimularsi tuttavia che i negoziati che cominciano saranno molto complessi, molto difficili e solleveranno una quantità di problemi gli uni più spinosi degli altri e non è fra due treni o fra due brindisi che potranno essere risolti. Bisognerà ora lasciare i diplomatici lavorare nell'ombra. E' così che si sarà verosimilmente affermata l'idea dell'assistenza aerea ad altre regioni e ad altri teatri. Il valore delle convenzioni per la pacificazione dell'Europa occidentale non sarebbe che una illusione se altre parti del vecchio continente rimanessero esposte ad aggressioni inopinate. Perciò il Protocollo di Londra fa della conclusione del patto danubiano e del patto dell'Est due elementi fondamentali del regolamento generale che dovrà intervenire. Sarebbe grave illusione se si credesse che la preoccupazione della sicurezza occidentale ci faccia dimenticare i vari aspetti di un solo problema ».

Riferendosi poi alla informazione secondo la quale la Germania ha già preparato la sua risposta ai suggerimenti franco-britannici Giulio Sauerwein indica su *Paris Soir* i pericoli che conviene evitare.

« Il primo atto di questo scenario è prossimo: l'accettazione di discutere il patto aereo. Ripetiamo dunque qui che per quanto desiderabile sia questa convenzione, occorre fare attenzione a non lasciarla isolare dal sistema generale. Se noi non concludiamo nulla per l'Europa Centrale, l'Italia in sospeso e la Piccola Intesa nell'inquietudine saranno fattori di turbamento in Europa. Se noi ci lasciamo distogliere dal Patto Orientale noi creeremo in Russia del malcontento. Noi non vogliamo nulla di tutto questo ».

Perchè la Germania si mantiene in posizione di attesa

Berlino, 11 mattino.

Mentre l'ufficialità, chiusa nel pensatoio, studia le proposte di Londra, qualche briciola di discussione sfugge qua e là al riserbo che i giornali si sono imposti. Sul patto orientale prende per esempio questa mattina la parola la *Germania*.

Il giornale, dopo aver osservato, malgrado che la forma dei patti sia ancora molto incerta, che tutto il mondo tiene gli occhi fissi sulla Germania in un momento in cui ancora a Londra e a Parigi non si sa precisamente come debbano realizzarsi effettivamente i piani proposti, dice che il Governo del Reich a sua volta non può a meno di mantenersi ancora in una fase riservata perchè da parte sua non sa come praticamente sarà realizzata la sua parità dei diritti; dappoichè — dice il giornale — « la dichiarazione della parità rimarrebbe praticamente senza effetto alcuno se la Germania dovesse poi impigliarsi in una nuova rete di patti che riducessero al minimo la sua libertà di movimento lasciando invece alla Francia tutta la possibilità di fare ogni momento giocare contro di essa tutto il sistema».

«Il patto orientale — continua il giornale — è la morsa nella quale si vuole prendere la Germania prendendo insieme con essa anche la Polonia per tenerle sotto la pressione diplomatica. Non è stato senza motivo che il Ministro degli Esteri polacco Beck il giorno dell'inizio delle trattative di Londra abbia parlato alla commissione degli Esteri del Sejm dei molti punti interrogativi del patto orientale, il quale — ha detto — obbliga i capi responsabili della politica polacca ad una grande vigilanza. La medesima condotta di attesa sarà osservata dalla Germania e anche a Parigi e a Londra tale condotta si dovrà comprendere, non potendo attendere che la Germania entri senz'altro in un sistema di patti senza aver prima chiaramente stabilito quale misura di doveri e quale grado di sicurezza essi le offrano ».

Il giornale dice:

« Questa vigilanza è tanto più necessaria per la Germania in quanto che, come risulta dalla stampa francese, la Francia tratterà con la Russia sovietica e con gli Stati della Piccola Intesa per portare in porto al più presto il patto orientale. La preparazione della Locarno aerea occidentale può essere considerata come una preparazione del patto orientale. Ora l'appello al governo tedesco di fare esso il primo passo per mettere in moto tutto questo ingranaggio del progettato piano di patti è un'esigenza non equa, la quale non può essere attesa dalla Germania, che forse con ciò essa si assumerebbe un'eccessiva quantità di obblighi, mentre le altre Potenze praticamente non farebbero altro se non ripetere la teorica assicurazione della parità del dicembre 1932 ».

Sull'argomento stesso poi del patto aereo nei rapporti con la Russia tutti i giornali dànno grande rilievo alle considerazioni del corrispondente berlinese del *Times*, il quale sostiene che, secondo le vedute di Berlino, uno dei maggiori problemi nei riguardi della convenzione aerea è appunto il problema sovietico. Secondo questo corrispondente a Berlino si rileverebbe che il rapido sviluppo industriale e militare della Russia sovietica con nello sfondo la dottrina della rivoluzione mondiale comporta serii pericoli potenziali, di fronte ai quali la Germania da qui a pochi anni si potrebbe trovare e che essa nella sua posizione geografica non può a meno di prendere in considerazione:

« All'immensa fonte di uomini e di materiale della Russia sovietica bisogna aggiungere la sua grande flotta aerea, la quale, come si crede a Berlino, viene ora ingrandita e perfezionata col soccorso della Francia. Il nazionalsocialismo è convinto che i russi prima o poi entreranno in conflitto con l'Europa occidentale, e allora l'alternativa sarà: o un'efficace difesa dell'Europa occidentale ovvero la Germania vinta servirebbe di trampolino alla bolscevizzazione del mondo ».

A Dresda ha tenuto un discorso davanti ad una grande adunanza politica il ministro presidente prussiano Göring. Dopo una prima parte riguardante la politica estera, nella quale ha rilevato la compatta unità spirituale raggiunta dal nazionalsocialismo che non poteva non avere una ripercussione in politica estera, il ministro ha osservato che ora per la prima volta alla Germania non si presentano dei «dettati», ma delle domande. La Germania come incudine è finita.

« A ragione — ha detto poi — si chiama il Cancelliere Hitler il Cancelliere della pace. Se ora egli chiede la parità, egli fa ciò per mantenere la pace. Un'antica verità, che data da che mondo è mondo, dice che accanto alla pace sta la spada e che la pace è perduta quando la spada è smarrita. Un popolo indifeso è un popolo senza pace. Innumerevoli volte il capo ha manifestato la sua politica di pace. Abbiamo lasciato Ginevra perchè ci si rifiutava la parità, ma non siamo andati via da Ginevra per lasciarci ora nuovamente dettare leggi da Ginevra. Faremo di tutto per assicurare ora la pace europea, ma per questo ci occorrerebbe la sicurezza per terra, per mare e per aria. Il mondo ha riconosciuto non essere possibile mantenere permanentemente in servitù un popolo di 65 milioni di uomini che amano la libertà. Esso ha riconosciuto che deve mettersi d'accordo con questa nuova Germania. Quando ora il Capo della Germania, dopo la magnifica vittoria della Saar ha detto che nulla più ci divide da una intesa col nostro vicino occidentale, noi sappiamo quanto ciò dicendo egli sia onesto. Egli ha teso la mano e tende ora all'altra parte di afferrarla ».

G. P.

Una manifestazione a Monaco in onore del Principe Rupprecht

Monaco di Baviera, 11 mattino.

Una grande manifestazione monarchica ha avuto luogo ieri mattina davanti alla chiesa di San Michele alla uscita dell'ex-principe ereditario di Baviera, Rupprecht, dal tempio. Al suo apparire la folla, composta di parecchie migliaia di persone, si è data ad applaudire freneticamente e a gridare: « Viva Rupprecht! Viva la Baviera! ». Il principe si era recato in chiesa oltre che per la messa domenicale anche per ascoltare un'omelia del Cardinale Faulhaber, arcivescovo di Monaco, in occasione del 13.o anniversario della incoronazione di Pio XI.

(« United Press »).

L'ON. DEL CROIX apre il Congresso dei Mutilati nella Casa Madre.

Il malessere politico in Francia

Le impazienze cartelliste e le agitazioni sovversive

Parigi, 11 mattino.

La manifestazione della « Fronte comune » per commemorare l'anniversario delle manifestazioni dell'8 febbraio 1934, nel corso delle quali parecchie persone rimasero uccise e dello sciopero generale del 12 febbraio si è svolta ieri senza incidenti.

L'odio per Chiappe

Gli organi ufficiali dei due partiti, il *Populaire* e l'*Humanité* esaltano in termini ditirambici la manifestazione di ieri presentandola come una affermazione solenne della popolazione operaia contro la candidatura dell'ex-Prefetto di polizia Chiappe al Consiglio municipale di Parigi. Questa candidatura che è avversata a fondo da socialisti e da comunisti ha suscitato la più profonda indignazione fra i radicali: « Chiappe sarà eletto — dicono — e in giugno sarà Presidente del Consiglio municipale. Sarà uno scandalo! ». Dei delegati del partito della Rue de Valois sono stati inviati presso il Presidente del Consiglio per affrettare il voto al Senato della perequazione delle circoscrizioni parigine. Ma Flandin ha chiesto di riflettere. E si capisce. Con questa perequazione la maggioranza del Consiglio municipale apparterrebbe alla « Fronte comune ». Ma i senatori non la voteranno. Essi non tengono ad affidare agli uomini della « Fronte comune » l'amministrazione di Parigi e desiderano ancora meno spalancare le porte del palazzo del Lussemburgo a degli eletti comunisti. « Chiappe Presidente del Consiglio municipale, sarebbe un grave pericolo per la Repubblica — avrebbe detto uno dei deputati radicali socialisti —, l'on. Massé. Bisogna rimediarvi ad ogni costo ».

« Preferireste Marcello Cachin? — gli fu chiesto.

« Chiunque, purchè non sia Chiappe — rispose ».

Laval, al quale è stata riferita questa conversazione, si è accontentato di sorridere, a quanto pubblica *Aux Ecoutes*.

« Non credo — ha detto il ministro degli Esteri — che il Senato abbia tanta paura di Chiappe. Per quello che riguarda la perequazione è fuori di dubbio che essa darebbe al Consiglio municipale una maggioranza socialista e comunista. Allora la cosa sarebbe semplice. Non vi sarebbe più per il Governo centrale altro da fare che sgombrare e stabilirsi in provincia ».

Levata di scudi a sinistra

Comunque in questo momento si assiste ad una nuova levata di scudi cartellista contro il Governo, mentre si notano ovunque segni di un profondo malessere politico.

Leon Bailby ricercando sul *Jour* le cause della malattia da cui la Francia è colpita, la scorge nel disaccordo che esiste fra lo spirito del parlamentarismo attuale e quello della maggioranza del paese. Ma quello che si deve constatare è che questa maggioranza del paese, pur avendo coscienza il disgusto per il Parlamento, non presenta nè la stessa reazione, nè lo stesso stato d'animo.

In presenza di questa situazione la *London Paris Agency* deplora che in Francia non vi sia un capo.

« In Italia, nel Portogallo, in Germania — scrive l'autorevole Agenzia — le coscienze si sono destate all'avvicinarsi di un pericolo e dalla folla anonima è sorto un capo che ha raggruppato le energie sane, ha esaltato la grandezza della Patria e un popolo intero lo segue nella sua marcia verso il trionfo pacifico. Non v'è un essere umano che possieda la fibra patriottica che non sia fascista, che non subordini la sua pace, i suoi interessi e la sua vita alla gloria di quella prestigiosa entità che è il Paese. Da noi in Francia i capi di partito non hanno quella potenza del verbo, quella conoscenza della psicologia, quella fiamma, quel genio chiaro e attraente che in breve tempo ha posto Benito Mussolini fra gli esseri leggendari. Sono dei bassi borghesucci infarciti di pregiudizi, sottomessi alle convenienze, che amano la Patria più d'ogni altra cosa, ma dai quali non emana il fluido misterioso che unisce e disciplina bruscamente milioni di uomini. Quelli di destra tremano davanti alla legalità, quelli di estrema sinistra dànno l'impressione di sinistri burloni. Varrebbe meglio un uomo che disdegnasse una pompa spesso burlesca ma che accendesse la fede di tutti con un semplice discorso, che facesse uscire il Paese dal torpore mortale nel quale affonda, e che, in una parola, restituisse ai francesi il sentimento che essi non sono nulla se la Francia non è tutto per essi. Una Nazione muore quando non mette al mondo degli esseri eccezionali capaci di trasmettersi di generazione in generazione la fiaccola del loro amore appassionato. Ci occorre un Fascismo, un ideale nazionale elevato al quale si possa dare un volto umano. Esso ci farà ritrovare il gusto della vita e dell'azione che stiamo perdendo lentamente. E' suonata l'ora per noi come per gli altri; ci occorre la disciplina, la morale e l'altruismo. E' venuto il momento di porre la Francia al disopra di tutte le nostre preoccupazioni e di sacrificarci per la sua grandezza ».

Qui invece si pensa prima agli interessi del proprio partito e a quelli particolari degli elettori.

I radicali per la crisi

«Ed è così che, nella speranza di affrettare l'ora della discussione fatale alla tregua nazionale, il Cartello — fa osservare il *Figaro* — intende usare sino in fondo di un fatale procedimento: la politica di unione nazionale essendo fatta di concessioni all'interesse nazionale, il giuoco dei suoi avversari è d'imporre ai loro partigiani delle deliberazioni su dei soggetti che sono stati riservati appunto per preoccupazione della concordia come ad esempio quelle conclusioni della Commissione incaricata di ricercare le cause e le origini degli eventi del 6 febbraio. Certi radicali aspettano impazientemente quel dibattito che non presenta il menomo carattere d'urgenza unicamente perchè credono che da esso uscirà finalmente la crisi. Il Paese ne soffrirà certamente, come lo dimostra il fatto che le voci diffuse circa una ripresa possibile dell'agitazione parlamentare sono bastate per determinare venerdì scorso in Borsa una grave depressione di cui le Rendite hanno principalmente fatto le spese. Ma il partito innanzi tutto, non è vero? ».

Le direttive del Capo per la diffusione degli studi romani

Roma, 11 mattino.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il presidente dell'Istituto di studi romani Carlo Galassi Paluzzi, che Gli ha riferito sull'attività svolta dall'istituzione durante il 1934.

In tale anno è stato bandito il IV Congresso nazionale di studi romani e sono stati svolti i lavori redazionali per la pubblicazione di nove volumi di atti ufficiali, per un complessivo numero di circa cinquemila pagine.

Sono state raccolte 89.647 schede nuove per lo schedario centrale di bibliografia romana, che contava al 31 dicembre n. 321.347 schede.

Si è organizzata una vasta collaborazione internazionale con la partecipazione di 16 Istituti italiani e di 18 Istituti stranieri per un grande bollettino sistematico di bibliografia romana, con supplementi critici.

Rigogliosi frutti si sono avuti per il rifiorire dell'uso della lingua latina. Al movimento hanno aderito oltre 40 istituzioni italiane e talune importanti istituzioni straniere. Si sono approntati i primi lessici per la traduzione della terminologia scientifica moderna. Una proficua e vasta azione è stata svolta per far rifiorire lo studio del diritto comune e pontificio.

L'Istituto ha bandito quattro concorsi ed ha pubblicato sette volumi di alta divulgazione scientifica. E' stato stabilito il programma definitivo dei trenta volumi che formeranno la monumentale storia di Roma, scritta tutta da eminenti studiosi italiani. L'Istituto, unitamente col Museo dell'Impero, ha atteso al coordinamento delle manifestazioni nazionali che si avranno per la celebrazione del bimillenario Augusteo ed ha fondato le sezioni di Napoli, di Milano e di Cagliari, accingendosi a fondare quelle di Torino e di Catania e le prime sezioni dell'estero.

Presso i corsi superiori di studi romani si sono svolti importanti cicli di letture e di conferenze, che hanno raccolto nell'anno 29.184 frequenze.

Particolare impulso è stato dato agli studi romani nel mondo e ai problemi culturali e scientifici della Roma di Mussolini. Le Commissioni di studio dell'Istituto hanno tenuto quarantasei sedute ordinarie. E' stata sistemata per il pubblico la sala di lettura e di consultazione della Biblioteca Romana e dello schedario centrale di bibliografia romana, e i vari sopraluoghi si sono avuti alle vestigia di Roma in Italia.

L'Istituto è stato rappresentato a varie importanti manifestazioni scientifiche italiane e internazionali ed ha visto durante l'anno toccare, alla sua rassegna d'informazioni, le 150.000 copie di tiratura.

Il Duce, che ha gradito l'omaggio delle pubblicazioni edite sinora dall'istituzione, ha manifestato il Suo vivo compiacimento per la vasta opera svolta dall'Istituto ed ha segnato le direttive per la maggiore diffusione degli studi romani in Italia e all'estero.

Ispezioni senza preavviso a Federazioni Fasciste

Roma, 11 mattino.

Per disposizione del Segretario del P. N. F. sono state eseguite ieri ispezioni senza preavviso presso le seguenti Federazioni dei Fasci di Combattimento:

Siracusa: Adelchi Serena; Catanzaro: Renzo Morigi; Alessandria: Edoardo Malusardi; Sondrio: Dino Gardini; Como: Piero Gazzotti; Belluno: Rino Parenti; Savona: Carlo Perusino; Reggio Calabria: Vincenzo Zangara.

Anche senza preavviso sono stati ispezionati i corsi specialisti dei seguenti Comandi dei Fasci giovanili di Combattimento: Palermo: gen. G. B. Dho; Agrigento: col. Umberto Moretti; Ragusa: magg. Gino Pastori; Campobasso: magg. Giovanni Pinna.

Nette dichiarazioni di Tsaldaris su notizie tendenziose antitaliane

Atene, 11 mattino.

Il Presidente del Consiglio Tsaldaris, interrogato dai rappresentanti della stampa circa le notizie dei giornali relative a pressioni delle autorità italiane sulla popolazione dell'isola di Calimno, ha risposto che dalle notizie ufficiali del consolato ellenico di Rodi nulla di questo risulta. Al contrario sembra che le notizie relative pubblicate finora dai giornali ateniesi presentino completamente esagerati alcuni fatti insignificanti. « Approfitto dell'occasione, ha detto Tsaldaris, per raccomandare tanto alla stampa che alla opinione pubblica di accogliere colla massima precauzione e maggior freddo notizie di tale indole che, espresse in una forma come quella ripetutamente constatata, non solo non possono essere di nessuna utilità, ma al contrario possono portare grave pregiudizio alle relazioni internazionali del paese e riuscire dannose anche alle popolazioni interessate dato che così diventa difficile prendere misure in loro favore. Non dobbiamo dimenticare che la Grecia per moltissime ragioni mantiene relazioni amichevolissime coll'Italia e quindi deve evitare tutto ciò che potrebbe eventualmente intaccare la suscettibilità di questa grande Potenza.

La Musica dei Granatieri nella Saar partecipa ad un concerto a Forbach

Parigi, 11 mattino.

La piccola città di Forbach, situata in prossimità della frontiera della Sarre, è stata ieri, nel pomeriggio, teatro di una manifestazione di solidarietà franco-anglo-italiana.

Le musiche delle truppe inglesi ed italiane hanno partecipato ad un concerto concesso a profitto della Croce Rossa. La festa è stata simpaticamente gradita e bene accolta dalla popolazione. Più di settemila persone hanno presenziato, con a capo il sotto-Prefetto, il Sindaco e molte autorità. Tutte le finestre erano pavesate.

CRONACA CITTADINA

I primi Asili infantili in Piemonte

Nel suo numero del 30 gennaio scorso «La Stampa» ha pubblicato un articolo nel quale si narra che quest'anno ricorre il primo centenario della fondazione dell'asilo che un frate, Padre Aristide Barberis da Villafranca aperse alla Madonna di Campagna, e si aggiungeva che, mentre il Padre Barberis andava raccogliendo i bambini di quel sobborgo di Torino per toglierli dalla pubblica via, il primo asilo regolare fu però quello aperto nel 1838 e tuttora esistente tra corso Regina Margherita e via XX Settembre, col nome di Asilo infantile «Vittorio Emanuele II», il cosidetto Asilo del Bastion Verde.

Maurizio Farina e il primo Asilo a Rivarolo

Ma la storia così narrata non è completa e giova completarla.

L'asilo di Padre Barberis non figura nella «Statistica degli Asili e delle Scuole d'infanzia esistenti negli Stati sardi alla fine del 1849», pubblicata nella Stamperia Reale nel 1850: questo asilo, ad ogni modo, sarebbe stato preceduto da altra consimile istituzione (raccolta di bimbi a scopo benefico) fondata dalla Marchesa di Barolo nel 1829, presso la parrocchia di San Dalmazzo. Ma chi fondò per il primo in Piemonte un vero e proprio Asilo infantile, con scopo educativo e didattico — e cioè col sistema aportiano, che fu poi applicato presso tutti gli altri asili o scuole d'infanzia — fu Maurizio Farina, divenuto poi senatore.

Il celebre abate e patriota italiano don Ferrante Aporti, dopo avere fondato, all'inizio del 1834, nel patrio borgo di S. Martino all'Argine, nel Mantovano, il primo asilo infantile col suo nuovo speciale metodo educativo, ne propagò l'istituzione nei vari staterelli italiani dell'epoca. Maurizio Farina, appunto nel 1834, ebbe occasione di conoscere a Mantova l'abate Aporti; grandemente ammirato della nuova istituzione, ne parlò con i patrioti di Torino, del cui gruppo faceva parte, e nel 1837, mentre era Sindaco di Rivarolo Canavese, fondava nella sua città l'Asilo accennato. Ai primi di luglio dell'anno seguente un gruppo di patrioti torinesi, con a capo Camillo Cavour, saputo dal Farina che l'Asilo di Rivarolo affidato alle cure delle ottime suore della Immacolata Concezione (Ordine fondato dalla rivarolese Maria Verna) seppur non fosse ancora intervenuta una sovrana autorizzazione, funzionava assai bene, convennero a visitarlo. La visita è ricordata in una lapide murata nel palazzo Farina di Rivarolo. L'epigrafe dice:

«Nel 1838 — Camillo Cavour ed altri nobili uomini — qui convenuti — a studiarvi il Primo Asilo d'Infanzia — sorto nel Regno Sardo — per opera di Maurizio Farina — stabilirono di diffondere la nuova istituzione — prodromo allora di politici eventi».

L'epigrafe reca questo glorioso elenco di nomi: C. Boncompagni, Maurizio Farina, P. B. Pinelli, C. Alfieri, C. Manno, F. di S. Tommaso, M. Bonafous, C. Cavour, C. Saluzzo, L. Meana, P. E. Meana, P. Gioria, F. Sclopis, G. Sappa, G. Bal, C. Fino, C. Baracco, S. Pettiti, G. Sciolla, G. Bonino, C. Pinchia, F. Merlo, M. Tonello, C. Cadorna, L. Franchi, L. Provana.

Fu in occasione di quella visita che tutti gli intervenuti a Rivarolo ritennero di dover chiedere al Re Carlo Alberto l'autorizzazione di istituire Asili Infantili a Torino ed in Provincia, secondo il regolamento educativo aportiano, presentando l'istanza relativa, corredata dal regolamento. La quale istanza, o petizione, è letteralmente riprodotta dall'Accademico d'Italia Alessandro Luzio nel suo interessante volume «Profili biografici e bozzetti storici», e recava le 30 firme di coloro che abbiamo visti ricordati nella lapide del Palazzo Farina. La petizione ebbe però sorte contraria: vi si oppose l'allora Arcivescovo di Torino, dubitando che detta istituzione di asili infantili (promossa com'era da noti uomini politici) non fosse sufficientemente ortodossa dal punto di vista religioso.

«Per buona ventura — narra il senatore Luigi Tórelli, intimo del Farina, in brevi «Cenni biografici» scritti in memoria di quest'ultimo — era allora vicario di Torino il conte Cavour, padre del conte Camillo (uno dei firmatari), e propenso, come il figlio, egli stesso agli asili. Ei si recava regolarmente una volta alla settimana all'udienza di Sua Maestà, anche per dar conto dello spirito pubblico. Interrogato in proposito, non mancò che il rifiuto di ammettere gli asili Aporti aveva fatto cattiva impressione, perchè vi erano tutte le classi delle persone, che per guadagnarsi il pane, sono obbligate ad abbandonare la casa, che già facevansi una festa, pensando di poter inviare i loro bambini a quegli asili ove sarebbero stati ben custoditi. Bastò quella osservazione del conte di Cavour perchè Re Carlo Alberto riconoscesse come, fra quei signori e l'Arcivescovo, avessero ben più ragione i primi, e revocato il decreto negativo, accordò la chiesta autorizzazione».

Uomini illustri a capo delle istituzioni Aportiane

Con provvedimento del 24 agosto 1838 fu così approvata da Re Carlo Alberto la Società per la Istituzione delle Scuole Infantili, che nominò presidente il Boncompagni e membri della Direzione Camillo Cavour, Bonafous ed altri. E mentre Carlo Alberto, convintosi della bontà dell'istituzione, provvedeva al detto Asilo del «Bastion Verde» nei regi palazzi, la nuova Istituzione delle Scuole infantili, nel 1839, 1842 e 1844 fondava in Torino tre asili; nel contempo un altro ne istituiva la vedova contessa Valperga di Masino-Solaro nel 1840; la benefica Regina Maria Teresa ne fondava uno in Borgo Dora (1844) e, nel 1845, sorgeva quello della «Casa della Provvidenza». E non solo in Torino, ma anche in Provincia, gli Asili vennero poi a fondarsi ed a fiorire: così ad Agliè — il cui Asilo fu fondato nel 1839 dal patriota Valerio —, a Rivara, a Ivrea, a Montalenghe, a Chivasso, a Pinerolo, a San Damiano d'Asti, ecc.; e, questo, nonostante le persistenti insinuazioni dei maligni e dei denigratori, che diedero fondata ragione ad una supplica del marzo 1844 al Re Carlo Alberto, perchè provvedesse a far tacere detti vociferatori; supplica firmata da C. Boncompagni, C. Cavour, R. D'Azeglio, T. Fantini (parroco della SS. Annunziata) e dal conte L. Franchi di Pont, componenti la detta presidenza della Istituzione delle Scuole Infantili. (Così il Luzio nell'opera citata).

I nomi illustri ricordati denotano in quali buone mani — sotto gli auspici del Monarca — fosse, sin dall'inizio, la nobile, benefica ed utilissima istituzione degli Asili Infantili nel Regno Sardo, come risulta anche dalla relazione letta dal sottoscritto al Congresso storico del Risorgimento tenuto a Cagliari nell'ottobre del 1934 su «La fondazione del Primo Asilo Infantile Aportiano nello Stato Sardo (1837) e il movimento politico dell'epoca».

Carlo Toesca di Castellazzo.

L'Arcivescovo Fossati inaugura la Cripta del Santuario

Santa Teresa del Bambino Gesù

In via Cabota, ai margini della Crocetta è sorta da qualche tempo una cappella con annesso stabile ad uso abitazione, che costituiscono il nucleo fondamentale del Santuario Santa Teresa del Bambino Gesù, alla cui costruzione dedica tutte le più assidue cure il teologo don Bruno Garavini. Data la spesa occorrente per il Santuario, il cui modello in gesso esposto nel corridoio della canonica presenta un artistico e imponente assieme di edifici, si è deciso di procedere per gradi, e nel sotterraneo, di fianco alla cappella, è stata ricavata una spaziosa cripta, munita di cinque altari, la quale fungerà da chiesa fino a che sopra di essa non si potrà edificare il Santuario vero e proprio. Alla superficie esterna, i ferri delle armature in cemento, infissi nei muri perimetrali, indicano la ferma intenzione di don Garavini, di non arrestarsi davanti agli ostacoli, ma di procedere oltre, per il compimento totale dell'opera.

I lavori della cripta, di un'architettura semplice e suggestiva, sono stati condotti a termine sabato, e alle ore 15 di ieri l'Arcivescovo Fossati ha impartita la benedizione agli altari durante una funzione inaugurale che ha attirato nella chiesa una massa imponente di fedeli.

A ricevere Sua Eminenza, oltre il curato don Garavini, si trovavano mons. Assum, il vice-curato, diversi altri sacerdoti, le notabilità del rione e un rappresentante del Gruppo rionale fascista «Scaraglio». Nell'atto in cui discendeva dall'automobile, accompagnato dal suo segretario e mentre la folla faceva ressa intorno plaudendo, all'Arcivescovo è stato offerto un magnifico mazzo di fiori.

S. Em. Fossati alla fine del rito religioso ha rivolto ai convenuti vibranti parole di fede, beneauspicando al compimento del Santuario.

La folla si è quindi raccolta nel teatrino al piano terreno, dove il teologo don Garavini aveva organizzato un riuscito banco di beneficenza.

Celebrazioni in Valdocco per il primo Oratorio di Don Bosco

L'inaugurazione della nuova sede

La festa patronale di San Francesco di Sales è stata solennizzata ieri in Valdocco con una serie di celebrazioni che hanno avuto per oggetto particolare l'inaugurazione dei nuovi locali del primo Oratorio festivo di Don Bosco in via Salerno 12. Una folla, composta di allievi e di loro parenti, al seguito del clero salesiano, vi ha partecipato, dando alla ricorrenza un carattere di spontaneità e di schiettezza, del resto in perfetta armonia con la tradizione e la vita della grande Società religiosa. La figura di Don Bosco, il cui primo Oratorio festivo con la nuova bella e vasta sede segna oggi un decisivo passo innanzi nel suo sviluppo, è tornata a rivivere in tutti i cuori con l'aureola del santo, la cui opera già lontana nel tempo si proietta con raggi luminosi nel mondo intero.

Giornata, dunque, di letizia dopo alcuni tridui di preparazione avvenuti nei giorni precedenti. Ieri mattina alle 7,30 nella Basilica di Maria Ausiliatrice il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone dava inizio ai riti celebrativi con una Messa per le associazioni, al terminare della quale pronunciava un fervido discorso di esaltazione del fondatore della Casa. Seguivano poi una Messa per oratoriani celebrata dall'ispettore don Arnaldo Persiani, e un'altra per le patronesse, padrini e madrine, celebrata da Don Pesce. Si è quindi formato un lungo corteo, che, preceduto dalla fanfara «Auxilium» e del quale facevano parte anche le patronesse e le rappresentanze della Gioventù cattolica, ha accompagnato don Ricaldone ai nuovi locali. Erano presenti anche il Prefetto generale don Berruti, l'economo don Giraudi, l'ispettore don Persiani e il direttore dell'Oratorio don Giacomuzzi.

Don Ricaldone e le altre autorità salesiane hanno preso posto nella tribuna del nuovo teatro, dalla quale il Rettor Maggiore ha impartito la benedizione ai convenuti e alla sede, pronunciando un altro applaudito discorso.

Nel pomeriggio si sono svolte altre cerimonie, fra cui un'accademia per l'inaugurazione del teatrino, nella quale ha prestato servizio la banda «Cardinal Cagliero».

Il Prefetto e il Podestà a Roma

Col direttissimo delle ore 21 sono partiti ieri sera per la Capitale S. E. il Prefetto Giovara e il Podestà ing. Ugo Sartirana. Ad ossequiarli, alla stazione erano il Questore comm. Stracca, il Segretario Capo al Municipio comm. avv. Gay, il Capo di Gabinetto comm. Gualco ed il consultore prof. Bertone.

LE GITE DE "LA STAMPA,,

Dove è eterna primavera

Uno fra i tanti pittoreschi ed incantevoli palmizi di quel giardino terrestre che è Sanremo. Sulla nostra magnifica spiaggia e a Nizza i gitanti de La Stampa-Cit troveranno fantastiche feste e corsi mascherati, che si svolgeranno fra battaglie di fiori. Le iscrizioni alla gita Sanremo-Nizza si aprono domani presso i nostri uffici.

Un Commissario prefettizio al Comune di Rivoli

Fervida dimostrazione all'ing. Sartirana

A reggere l'amministrazione del Comune di Rivoli che il Podestà comm. ing. Ugo Sartirana ha lasciato dopo la sua nomina a Podestà di Torino è stato chiamato, nella veste di commissario prefettizio, l'ing. Carlo Zunino.

Ieri alle 10, nel salone delle adunanze del palazzo civico, ha avuto luogo, alla presenza di tutte le autorità e gerarchie locali, dall'ispettore federale della III Zona e di tutti i segretari di Fascio della zona stessa, lo scambio delle consegne fra il comm. Ugo Sartirana e l'ing. Carlo Zunino.

La breve cerimonia ha offerto occasione ai presenti di tributare all'ing. Sartirana una calda dimostrazione di affetto alla quale il Podestà di Torino ha risposto con brevi parole ricordando gli otto anni nei quali ha retto la civica amministrazione della fiorente cittadina sabauda.

Dopo lo scambio delle consegne l'ing. Sartirana e l'ing. Zunino si sono recati, accompagnati dai presenti, al monumento ai Caduti ove hanno deposto due corone d'alloro coi nastri dai colori delle città di Torino e di Rivoli.

Concorso per Archivisti

Con decreti ministeriali in data 7 gennaio sono stati indetti i concorsi per esame per l'ammissione di sette archivisti in prova (gruppo A) e nove aiutanti aggiunti in prova (gruppo C) nell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Ultimo giorno utile per la presentazione delle domande e dei documenti di ammissione è il 30 marzo prossimo. Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla Prefettura, Ufficio di Gabinetto di S. E. il Prefetto.

Concorso per Militi forestali

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha bandito un concorso per 250 posti di Allievi Militi forestali. Gli aspiranti debbono far pervenire entro il 31 marzo domanda al Comando della Milizia Forestale, Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi al Comando della Coorte di Torino della Milizia Forestale.

Onorificenza al Direttore dell'E.O.A.

Recentemente il camerata Renato Brambilla, che con tanto fervido zelo, intelligenza e disinteresse dirige dalla fondazione l'E.O.A. torinese è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia. Al camerata Brambilla le nostre più liete cameratesche felicitazioni.

Una serata benefica della Croce Rossa Italiana

Il Comitato provinciale di Torino della Croce Rossa Italiana, entrato ora nel suo 59° anno di vita, è stato fra i primi a svolgere la sua molteplice attività sociale con opere di previdenza e di prevenzione e specialmente distinguendosi con una perfetta organizzazione nella lotta contro la tubercolosi. Molte altre iniziative portate a compimento fanno del Comitato Torinese della Croce Rossa, una istituzione della massima importanza, anche nel campo dell'assistenza. Per tutte queste benemerenze il Comitato deve trovare in tutti, in ogni tempo, un volenteroso appoggio.

Legato ad una serie di nobili e sacri ricordi di guerra, la sua opera di pace, altamente apprezzata, si svolge nel silenzio, con la modestia propria di chi giudica che compiere il bene è uno stretto dovere.

Ecco il bilancio di alcune fra le più spiccate attività del Comitato di C.R.I.: nel 1934 ben 11.272 furono le visite e le prestazioni gratuite presso l'ambulatorio di corso Moncalieri; e 64.476 giornate di degenza nell'Istituto Climatico Femminile «Eremo di Lanzo» danno una chiara idea del suo validissimo contributo nella lotta contro la tubercolosi.

Così il Comitato provinciale di Torino della Croce Rossa per contribuire ad aumentare le possibilità di esplicare la sua instancabile attività, indice anche quest'anno come negli anni scorsi un ballo che per signorilità ed eleganza ha ormai una grande tradizione. Esso si svolgerà nei magnifici locali del Circolo Ufficiali del Presidio, concessi dalla Autorità Militare. Per la sera del 27 febbraio la migliore società torinese parteciperà perciò al brillante convegno al Circolo Ufficiali.

La benedizione degli ammalati in Duomo

Oggi, nel pomeriggio, in Duomo, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo compirà, alle ore 14,30, la cerimonia della benedizione degli ammalati organizzata dall'Unione piemontese Trasporto ammalati a Lourdes e Santuari d'Italia. Dopo tale funzione il Presule si recherà alla cappella di Santa Teresa del Bambino Gesù per benedire ed inaugurare la nuova cripta della santa.

Operai occupati dal Municipio

Operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 4 al 9 corrente:

5929 con una diminuzione di 83 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: opere edilizie 1145; opere stradali 3663; opere idrauliche 125; servizi tecnici 207; azienda elettrica 35; azienda tramvie 661. Sono da aggiungere a detto elenco 410 operai occupati nella costruzione Ospedali Molinette in gran parte finanziata dal Comune e 137 operai occupati nei lavori di ricostruzione di via Roma.

La visita a "La Stampa,, di una comitiva di dopolavoristi

del *Secolo-Sera* e de *L'Ambrosiano*

Accogliendo l'invito della Direzione e dell'Amministrazione del nostro giornale sono giunti ieri mattina alle 9, col treno di Milano, settanta dopolavoristi dei due giornali milanesi *Secolo-Sera* e *L'Ambrosiano*, capeggiati dal comm. Fasani, direttore amministrativo del *Secolo-Sera*.

Ad attenderli erano degli incaricati del nostro giornale ed i gitanti saliti su autobus messi a loro disposizione si recavano dapprima a visitare gli stabilimenti Fiat al Lingotto dove, sempre in automobile, salivano la rampa elicoidale che li portava sulla pista aerea dalla quale si domina un magnifico panorama. Lasciata la Fiat, i dopolavoristi, sempre in autobus, si recavano allo Stadio Mussolini, si soffermavano ad ammirare l'imponente anfiteatro, le modernissime piscine, e gli stadi per l'atletica leggera, pallacanestro ecc., poscia raggiungevano la sede de *La Stampa*. Nell'assenza del nostro direttore dott. Alfredo Signoretti — al quale il direttore del *Secolo-Sera*, dott. Gastone Gorrieri, e il direttore de *L'Ambrosiano*, dott. Giulio Debenedetti, hanno espresso il ringraziamento per l'ospitalità offerta dalla grande famiglia de *La Stampa* ai camerati dei dopolavoristi dei due giornali — era a ricevere gli ospiti il direttore amministrativo comm. Oscarre Fanti, unitamente ad alcuni redattori e ai direttori tecnici del giornale. Coi dopolavoristi dei giornali milanesi erano pure quelli del gruppo di Milano «Unione Pubblicità Italiana». La visita agli impianti del nostro giornale è stata minutissima, e particolarmente interessante per dei competenti quali erano i visitatori. Dall'officina di zincografia, alla stazione radio, dalla stazione di telefotografia all'archivio dal modernissimo impianto tipografico ai locali redazionali, della Direzione, Amministrazione e stenografia; dovunque gli ospiti si sono soffermati con vivissimo interesse ed infine hanno specialmente ammirata la gigantesca modernissima nostra rotativa.

Al pranzo, svoltosi alle ore 10, il Direttore Amministrativo del nostro giornale ha porto il saluto ai vecchi camerati del *Secolo-Sera* e de *L'Ambrosiano*. Ha risposto il comm. Fasani ringraziando dell'ospitalità ed esprimendo tutta la sua ammirazione e quella dei redattori e dipendenti dei due giornali milanesi per la bella organizzazione e la valida opera de *La Stampa*. Coi camerati milanesi erano alcuni nostri redattori e impiegati iscritti al nostro Dopolavoro che porta il nome del compianto camerata Federico Bresadola, i quali hanno seguito, sui torpedoni, i colleghi nella visita alla Basilica di Superga e alle Reali Tombe.

Ritornati in città una parte degli ospiti ha voluto visitare i nostri Musei, mentre altri hanno voluto vedere il nuovo volto di Torino, che le opere del Regime compiute in questi ultimi dieci anni, hanno totalmente mutato.

Alle ore 21,15 salutati alla stazione dai dopolavoristi del nostro giornale i camerati milanesi sono ripartiti alla volta di Milano.

Gli impiegati della Fiat dell'Ufficio vendite di corso Dante in visita a «La Stampa». Un folto gruppo della comitiva fotografato intorno alla nostra rotativa.

Investimenti e disgrazie

— Il ragazzo Lorenzo Mondiglio di Stefano, di 13 anni, abitante in via Fratelli Calandra 25, mentre, nel pomeriggio di ieri, era intento con dei compagni sul pendio del Monte dei Cappuccini, a fare delle scivolate sulla neve, urtando con la gamba destra contro un albero, se l'è fratturata. Trasportato al San Giovanni, il ragazzo è stato giudicato guaribile in sessanta giorni.

— La guardia civica Giovanni Battista Simonighi, mentre nel pomeriggio di ieri era intento a guidare il transito nei pressi dello Stadio Mussolini, è stato investito da un'automobile inosservante delle segnalazioni, guidata da certo Bernardo Majrone, che lo ha travolto. Per fortuna il Simonighi, malgrado la violenza dell'urto, ha riportato soltanto delle contusioni varie giudicate guaribili al San Giovanni in 10 giorni.

— Mentre in motocicletta transitava in corso Vittorio, il radiotecnico Antonio Lomella, di 28 anni, ieri sera si scontrava con un'autocarro guidato da certo Virginio Prato, di 38 anni. Nell'urto il Lomella ha riportato delle contusioni al piede destro ed all'avambraccio sinistro, giudicate guaribili in 10 giorni al San Giovanni.

STATO CIVILE DI TORINO

10 Febbraio 1935 - XIII

NATI:	30
MORTI:	24

Distribuzione di doni ad avanguardisti

Ieri mattina nella Palestra della Scuola «Gabrio Casati» di corso Racconigi, 29, sono convenuti in gran numero gli avanguardisti della 255.a Legione per il ritiro dei buoni della Befana Fascista, che si è poi svolta nel pomeriggio alla sede della Legione stessa in via Villafranca 26. La distribuzione dei pacchi è avvenuta tra la viva gioia dei Balilla, che hanno esternato la loro riconoscenza per i doni ricevuti inneggiando entusiasticamente al Duce.

STATO CIVILE

NASCITE 30: maschi 13, femmine 17.

MORTI 24:

Casetti Clotilde v. Milano, di anni 71, da Livorno Ferraris, casalinga, v. Maddalene 45 — **Quarelli Rosina** v. Garrone, di anni 74, da Torino, casalinga, corso Ferrucci 36 — **Vogliotti Maddalena** fu Michele, di anni 40, da Moncalieri, sarta, v. Card. Maurizio 24 — **Panno Angelo Antonio** fu Domenico, di anni 59, da Castelvetrano, poss., v. F. da Paola 33 — **Testa Marianna** fu Vincenzo, di anni 40 da Torino, agiata, via Morghen 35 — **Enrico Giovanni** fu Michele, di anni 84, da Busca, pens., v. Camillo Riccio 16 — **Cacciatore Candida** fu Paolo, di anni 64, da Torino, casalinga, v. Villa della Reg. 21 — **Fornelli Margherita** v. Morando, di anni 73, da Mezzenile, casalinga, via Vercelli 125 — **Giorda Luigia** suor M. Elena, di anni 69, da Torino, religiosa, via Massena 56 — **Gramaglia Maria Giuseppa** v. Gianoli, anni 86, da Torino, casal., v. Carlo Alberto 29 — **Contessa Vaglienti Camilla** n. Massa Saluzzo, anni 79, da Torino, agiata, p. Vitt. V. 33 — **Valenti Aldo** di Gino, di anni 13, da Livorno, studente, corso Tortona 4 — **Pezzati Eufrosina** v. Rollino, di anni 52, da Ivrea, agiata, corso Montevecchio 69 — **Barbero Francesca** m. Iarcone, di anni 59, da Usseglio, casalinga — **Destefanis Bernardo** di Bernardo, di anni 22, da Leyni, meccanico — **Borgo Cesare** fu Michele, di anni 77, da Asti, meccanico — **Fino Elisa Lucia** di Edoardo, di anni 33, da Condove, sarta — **Chirardo Maria Maddalena** fu Matteo, di anni 87, da Carmagnola, casalinga — **Nosenzo Alfredo Amilcare**, di anni 26, da Portacomaro, operaio — **Giansiepino Pietro** fu Saverio, di anni 47, da Cerignola, macellaio — **Marra Giuseppe** fu Giuseppe, di anni 90, da Torino, veterano — **Sabar Rebecca** v. Nahman, di anni 78, da Costantinopoli, casalinga — **Savant Ros. Giacomo** fu Agostino, di anni 73, da Lanzo, pensionato — **Gardellino Battista** fu Michele, di anni 54, da Cavallermaggiore, meccanico.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Santoni Domenico, impiegato, con Gasparin Maria, sarta — Lieto Otello, direttore industr., con Odella Rosa — Full Lorenzo, falegname, con Ivra Agnese, cucitrice — [illegible]

La morte di una pia suora

E' morta ieri mattina alle 9, in età di 78 anni, Suor Clemence, che da ben 34 anni prestava l'opera sua di grande pietà e carità cristiana assistendo e confortando gli infermi degenti nel nostro Ospedale Maggiore di San Giovanni. Era nata a Chieri, ma a Parigi aveva compiuto i due anni di noviziato nell'ordine monastico di San Vincenzo. Subito dopo era stata inviata in Romania, poi a Costantinopoli e qui si era fermata per ben 20 anni, svolgendo con ammirabile devozione il suo ministero. Era poi stata richiamata in Patria ed assegnata all'ospedale di San Giovanni, dove è rimasta per ben 34 anni. La defunta superiora suor Pucci la teneva come preziosa collaboratrice, ma essa ebbe anche e soprattutto l'ammirazione di un grande clinico, il compianto prof. senatore Bellom Pescarolo, che all'ospedale, a Torino e all'Italia diede grande lustro e lasciò di sè, della sua scienza e della sua bontà incancellabile memoria.

Il sen. Pescarolo ammirava specialmente in Suor Clemence la sua grande pietà per le umane sofferenze, e la sua instancabile attività nell'operare il bene. Su questa via lo scienziato e la Suora si incontravano, e si intendevano perfettamente, poichè anche il sen. Pescarolo era un grande filantropo. Di Suor Clemence si era sempre interessata, dopo la morte del senatore, la sua vedova donna Valeria Pescarolo Randall e da quando era inferma le aveva sempre portato il conforto della sua parola.

Suor Clemence è morta coi conforti della religione, assistita amorevolmente fino all'ultimo dalla superiora Suor Gabrielli e dalle altre monache che devotamente amavano la più anziana sorella.

La via Botero

Ci scrivono: «Un periodico prendendo in esame il nome delle vie e delle piazze ha erroneamente creduto che la via Botero fosse dedicata a Gian Battista Botero pubblicista, si tratta invece di Giovanni Botero scultore e politico, che fu segretario del Cardinale Borromeo e precettore dei figli di Carlo Emanuele.

Eminenza grigia

Lessi la notizia della sua morte circa due mesi fa, sui giornali, non ricordo la data precisa. Era una notizia piccola, grigia, sperduta fra altre notizie ugualmente piccole, grige. Mi venne subito l'idea di scrivere di lui, di questo uomo così ambiguo, di questo personaggio già così importante e assieme così poco luminoso. Quell'idea or affiorava, or si celava e giocava a farsi dimenticare. Vedete? Due mesi sono passati e più, prima che riuscissi a tradurre quella idea in atto. Colpa mia forse, o non piuttosto del «soggetto», di lui che era «incerto» per sistema, per stile, per mestiere; che visse sempre tra il sì e il no, tra luce e ombra, tra lusco e brusco?... Intendo parlare di Philippe Berthelot, già segretario generale del Quai d'Orsay e direttore, non dalla ribalta sì dalle quinte, della politica estera della Francia.

Si crede generalmente che dopo le lunghe e fortunose esperienze dei merovingi, dei carolingi, dei capetingi fino agli orleanisti e ai napoleonidi, la Francia abbia rinunciato agli onori e agli oneri delle dinastie. Errore! Il sistema dinastico vige pur in regime repubblicano, e le dinastie dei Berthelot, dei Poincaré, dei Charcot sono fra i pilastri più saldi su cui poggia la vita così seria, così professorale, così burocratica della Francia; con questo in più, che i membri di queste dinastie laiche non sono astretti come quelli delle dinastie per diritto divino a un mestiere unico, ma dalla politica all'alta matematica, dall'introspezione della psiche all'esplorazione dell'Artide, il mestiere se lo scelgono da sè e secondo i propri gusti.

Gusti e attitudini portarono Filippo Berthelot non dico alla politica, ma ai segreti più profondi, ai «misteri», alla «sala delle macchine» della politica. Se vogliamo rappresentarci la Francia come un transatlantico («Fluctuat nec mergitur») Filippo Berthelot ce lo dobbiamo rappresentare come il capo dei macchinisti: colui che i passeggeri non veggono mai, colui che mena la barca ma non respira l'aria dell'oceano se non attraverso i tubi dei ventilatori.

Era alto, armato di prudenza, malinconico come una Minerva vestita a lutto. A Minerva somigliava pure per non so che di sterile, di irrimediabilmente verginale che era in lui. Una Minerva coi baffi e camuffata da guerriero gallo.

Quando Filippo Berthelot fu in età d'indossare la toga virile, lo standardismo non aveva ancora portato l'eleganza dell'uniformità alla sua floridezza attuale e fino tra gli artisti del capello. I parrucchieri parigini studiavano ancora il carattere sulla faccia del cliente, e secondo i casi gli «facevano» una testa o di artista, o di militare, o di diplomatico. Il parrucchiere di casa Berthelot scoprì nel giovane Filippo una testa da *bon gaulois*, provvide a rafforzare con l'arte quei pregi naturali. Da quel giorno e fino all'ultimo della sua vita, Philippe Berthelot portò in giro con dignità, con serietà una triste faccia da Vercingetorige in borghese.

Per assai anni una sottile corrente di italofobia circolò per le vene del Quai d'Orsay. Gli effetti maggiori nascono spesso da infime cause. Chi sa che quel sentimento non derivasse da che un figaro fantasioso, aveva scoperto un giorno una somiglianza tra il giovane Berthelot e il tenace avversario di Giulio Cesare?

Poeta, lo avremmo chiamato «ermetico»: burocrate della diplomazia, non possiamo qualificarlo che «abbottonatissimo».

Nonchè accentuare il tipo *gaulois*, i lunghi baffi spioventi avevano l'ufficio di ricordare a tutti che il silenzio è la virtù suprema di colui che pratica la «scienza del doppio»: il diplomatico.

Nella diplomazia di prima della guerra il silenzio era una mistica, una religione. Dietro il magico silenzio delle cancellerie si agitavano problemi gravissimi, congegni misteriosissimi, meccanismi complicatissimi che regolavano la sorte del mondo. Pochi sapevano che quel silenzio celava in effetto il vuoto, il nulla e, nella migliore ipotesi, una attività così squisitamente futile, che come naturale corollario richiedeva la musica di Frantz Lehar. Venne la guerra, e la verità sui grandi segreti della diplomazia fu manifesta anche ai più creduloni.

Il silenzio di Philippe Berthelot non era il silenzio chiuso, a tenaglia di un Sidney Sonnino: quel silenzio che nemmeno lo scalpello riusciva a rompere. No: il silenzio di Philippe Berthelot era un silenzio amabile, melato, ineffabile... come dire? un silenzio sonoro, eloquente: vero silenzio da vecchia diplomazia, che ha l'aria di dire tutto e non dice niente.

Come si conviene ad alto funzionario della più letterata fra le repubbliche, Philippe Berthelot era letteratissimo. Amico di letterati, degli artisti, mecenate senza eccesso. Dell'arte era, come si usa dire, «fine conoscitore». Apprezzava il bello in tutte le sue forme. Continuò ad apprezzarlo, e forse più di prima, quando il bello perdè i suoi bei colori da imbecille sano, il suo roseo, paffuto aspetto convenzionale e si negrizzò, si cubistizzò. Fu appunto in uno dei tanti luoghi in cui ai bei tempi dell'antecrisi il bello era esposto e commerciato, che io conobbi Filippo Berthelot in carne: in una galleria d'arte di Parigi.

I proprietari di essa galleria praticavano il commercio dell'arte in maniera conviviale. Le sale di esposizione e di vendita stavano a pianterreno. Al primo piano si aprivano i saloni e la vasta sala da pranzo in cui, una volta per settimana, si imbandivano pranzi finissimi di molti coperti. Sedevano a questa mensa tutte le personalità, come si dice, della politica e delle arti, ricchi stranieri domiciliati a Parigi oppure in volo migratorio, astri minori che si presentano al levare delle mense e sono chiamati «stuzzicadenti»: il *Tout-Paris* insomma. I cibi erano squisiti, sapientemente drogati. Cellai addestratissimi passavano a passi felpati dietro i commensali, dalle bottiglie illustri coricate nei cestelli, cariche di ragnatele, mescevano senza misura quei capziosi liquori che fanno sembrare la vita più facile, più bella. Alla fine dell'imbandigione i commensali erano tutti più o meno sbronzi, e in questo stato di euforia erano calati nelle sottostanti sale di esposizione e di vendita... Gli affari si trattavano con accompagnamento di sigari e liquori, si risolvevano con facilità, dirò quasi con felicità, con eleganza; le trattazioni commerciali si trasformavano in altrettanti idillii: tra mercante e acquirente, era difficile dire chi fosse più contento.

L'attrazione di questi convivi era il contatto in cui venivano a trovarsi «artisti» e «persone serie». Nelle intenzioni degli anfitrioni c'era questo proposito, idiota per noi ma per loro geniale e piccante, di riunire alla stessa mensa il lupo e l'agnello. Confesso con orgoglio che la parte del lupo spettava a noi, agli artisti. Il vecchio pregiudizio che un presidente di Cassazione, un industriale, un contenzioso sono necessariamente più «seri» di un poeta, era non solo rispettato ma sfruttato: faceva gioco. Manco a dirlo, Philippe Berthelot, questo uomo che soffriva allo stato cronico della incommensurabile tristezza della futilità, questo uomo di cui solo un ben amministrato silenzio riusciva a nascondere l'insondabile vacuità, questo passeggero, quest'ombra, questo susurro umano, questo fantasma vestito da uomo — Philippe Berthelot rientrava nella categoria delle «persone serie»; e dalla piattaforma delle sua posizione seriosa, solida, guardava a noi — a noi artisti, a noi mattacchioni, a noi funamboli — con indulgente sorriso, con un «buon» sorriso da ispettore di asilo infantile.

Per male che vada, qualche traccia del nostro passaggio quaggiù noi la lasceremo; ma un Philippe Berthelot, questo professionista della serietà, questo funzionario della gravità, questo uomo che non rideva nemmeno a pagarlo e che non fa nemmeno in tempo a morire che...

Dimenticavo: una traccia di sè l'ha lasciata anche Philippe Berthelot: sopra una strisciolina sottile, trasparente di celluloide. Non per merito suo, però: per merito di un poeta.

Quella mattina ricevo un biglietto del mio amico Cocteau. E' l'invito per il suo film *Vie de Poète* che proietteranno nel pomeriggio. Piove a dirotto. Ci caricano su torpedoni rossi, ci trasportano dalle parti di Javel, ai capannoni dello stabilimento cinematografico. C'è un'aria di scampagnata andata a male. Quanto di più è *la page* conta Parigi intellettuale s'è raccolto in quel teatro di prova, coi piedi nella segatura, per la visione privata: Philippe Berthelot fra i primi.

A un certo punto lo spettacolo si sdoppia: noi spettatori vediamo sullo schermo altri spettatori che assistono a loro volta a un «loro» spettacolo.

Ha nevicato sulla piazza. I monelli tornano a scuola, si fermano a fare a pallate. Ecco la palla micidiale. Il giovinetto predestinato cade, il sangue sbocca dalle labbra, tinge la neve. Fuggono i compagni. A raccogliere il cadavere, breve, scende dalla scalinata di un palazzo un angelo claudicante, atletico e negro.

Questo lo «spettacolo nello spettacolo». Gli «spettatori dello spettacolo» li vediamo aggruppati ai terrazzini delle case che circondano la piazza. Ogni terrazzino «fa» palco. Questi spettatori hanno un merito grandissimo: sono persone «vere», noi le conosciamo, le ritroviamo ripetute al naturale nella sala, in mezzo a noi. Riconosciamo in primo piano la principessa Murat e la sua illustre scollatura, riconosciamo poi le «spiccate» personalità del *Tout-Paris* e dietro, mestamente appoggiato alla parete del palco-terrazzino, vercingetorige in frac: Philippe Berthelot...

Vendetta suprema dei poeti! Una persona tanto «seria», il presidente delle persone «serie» che fa da comparsa nell'opera di un mattacchione, di un funambulo, di un poeta!

Alberto Savinio

Giovanni Fischer e Tommaso Moro

La lettura del decreto di martirio alla presenza del Pontefice

Roma, 11 mattino.

(G. C.) Nella Sala delle Beatificazioni, in Vaticano, alla presenza del Papa, è stata data lettura del decreto che afferma il martirio dei Beati Giovanni Fischer e Tommaso Moro e che dichiara potersi procedere agli ulteriori atti della loro canonizzazione.

Fra i presenti erano i cardinali Laurenti, prefetto dei riti, e Rossi, ponente della causa, sir Charles Winfield Ministro d'Inghilterra presso la Santa Sede con la consorte, sir Drummond exsegretario generale della Lega delle Nazioni e ora Ambasciatore britannico presso l'Italia con l'Ambasciatrice.

Il Pontefice ha risposto con un discorso esaltando le due grandi figure così nella loro storica realtà come nella loro eroica santità e ne ha rievocato a grandi tratti la vita. Pio XI si è detto lieto di poter glorificare queste due preminenti figure fra le ventinove beatificate da Leone XIII, e più lieto ancora di poterle aggiungere agli altri 140 martiri inglesi già da lui beatificati. Infine il Pontefice ha rivolto il suo pensiero all'Inghilterra, a quella terra che fu detta giustamente «dote della Vergine e patrimonio di San Pietro», ripetendo quella che non è solo una preghiera ma è anche una profezia un giorno pronunziata dallo stesso Divino Redentore: «Si faccia un solo ovile e un solo pastore».

CARTELLI AMMONITORI sono stati impiantati a Londra per ricordare ai guidatori di veicoli ed ai pedoni il numero di vittime registrato in ogni via per incidenti stradali. Le cifre sono aggiornate ogni mese e, la notte, sono illuminate. «Croydon street — si legge nel cartello — dicembre 1934: 4 morti e 127 feriti».

La parte dell'uomo nel dramma dei millennî

La storia, diceva Edmond de Goncourt, si è iniziata soltanto quando l'uomo ha cominciato a farsi la pubblicità. Ora, questa pubblicità non illumina per noi che un periodo di seimila anni, e non c'è ragione di sperare in ulteriori conquiste. Negli ultimi cent'anni l'egittologia ha tramutato la valle del Nilo in un immenso archivio i cui documenti coprono circa quaranta secoli di storia precedenti la nostra èra. La cronologia della storia dell'antico Egitto si è precisata, un certo numero di figure sono balzate in primo piano e hanno acquistato in rilievo, usi e costumanze sono usciti dall'oscurità, ma, ad onta di ciò, è lecito asserire che ben poco si è appreso che non ci fosse già noto attraverso il vecchio e caro Erodoto.

Comunque, si tratta di quattro millenni lungo i quali la strada percorsa dall'uomo per raggiungere forme di vita sempre più elevate è visibile. Questa visibilità, naturalmente, si fa più incerta a misura che la strada si allontana nel tempo verso gli evi remoti e remotissimi e cessa affatto quando essa penetra e si perde in quello che Plutarco definiva «il paese dei prodigi e delle tragedie, dominio di poeti e di mitologhi», specie di *no-man's land* tra storia e preistoria nel quale si formano le leggende che stanno alla base della vita sociale d'ogni popolo. Più in là cominciano l'oscurità e il silenzio della preistoria.

Gli scienziati non si perdono d'animo: scandagliano quell'oscurità, interrogano quel silenzio, esaminano l'uno dopo l'altro gli strati sovrapposti della crosta terrestre, e in essi, come nelle pagine d'un libro immenso, leggono, o meglio, compitano storie di cataclismi spaventevoli, di elementi primordiali scatenati, di continenti in perpetua trasformazione; tutto un dramma in molti atti, dei quali, però, non sanno indicare la durata. «La sola nozione cronologica che possiamo desumere dalle nostre ricerche» scrive infatti un geologo illustre «è quella d'una durata immensa; la vertigine dell'incommensurabile si impadronisce di noi».

Dalla preistoria alla storia

Quale fu la parte dell'uomo in questo dramma di millenni? Quando il nostro primo antenato apparve sulla scena? Taluni scienziati dànno per certa la presenza dell'uomo in tutto il periodo quaternario, che precede immediatamente quello in cui viviamo e al quale il geologo americano Warren Upham attribuisce una durata minima di 150.000 anni. Seguire l'uomo attraverso questa successione sgomentevole di secoli, interrotta dalle grandi fasi glaciali che resero lungamente inabitabili immense zone della Terra, è impossibile. Esso ha lasciato dietro di sè, come testimonianza del suo passaggio, le sue povere armi, i rozzi utensili con cui provvedeva ai primi bisogni, questo è vero: pezzi di silice scheggiata in varie forme, punte di lance e di freccie, mazze e accette di pietra che il geologo cataloga accuratamente e acutamente ed espone nelle vetrine dei musei; ma da tutto ciò noi non possiamo trarre che l'idea generica e sommaria d'una vita dura e selvaggia della quale la ricerca del cibo doveva essere la maggiore preoccupazione; e bisogna ammettere che la descrizione di questa vita primitiva fatta da uno scienziato moderno, per esempio il Worthington Smith, non differisce gran che da quella mirabile fattane duemila anni or sono da Lucrezio nel quinto libro del suo *De rerum natura*.

Noi non sapremo mai nulla di questo nostro lontano antenato, delle sue migrazioni in cerca di sedi più adatte e propizie alla vita e allo sviluppo della personalità umana, delle sue lotte contro le forze nemiche della natura e contro i suoi simili, delle sue umili invenzioni ch'erano immense conquiste. Nè sapremo quando e come alla superficie della sua vita scabra sbocciò, eterna consolatrice, l'arte di cui ci parlano gli ossi di renna intagliati e incisi, i disegni e i graffiti delle caverne, gli stupefacenti affreschi delle grotte di Dordogna e di Spagna, le statuette grottesche e spesso, come nel caso della venere di Willendorff, la più antica forma umana scolpita che si conosca, ricche di plastica potenza.

All'alba della storia l'uomo ci appare già munito delle sue armi più valide per affrontare la battaglia della vita, e una domanda sale spontanea alle labbra: quanti secoli di civiltà, sprofondati irrimediabilmente nell'oblio, precedono e preparano i primi tentativi di organizzazione sociale affiorati alla nostra indagine nella valle del Nilo e in Mesopotamia?

Hendrik Willem van Loon, nel suo libro *Storia dell'umanità* (Bompiani, 1935) — ch'è il complemento direi quasi indispensabile dell'altra opera sua ormai celebre sulla Geografia (v. *La Stampa* del 29-1-1934) — sbriga in fretta questo faccenda della preistoria: tre capitoletti e mezza dozzina di quei suoi disegni tirati giù alla brava, ciascuno dei quali vale quanto una dozzina di pagine di testo, gli bastano. Uno di questi disegni riassume con evidenza ed efficacia i concetti correnti di storia e di preistoria: la pagina è attraversata a più riprese dai lunghi segmenti d'una linea a zig-zag, come dalle rampe d'una scala; in alto, l'ultimo segmento è interrotto a un centimetro dal punto in cui fa angolo col precedente. «La linea a zig-zag» spiega la dicitura «indica la durata dei tempi preistorici, l'ultimo trattino quella dei tempi storici». E su quest'ultimo trattino che le esperienze dell'uomo possono essere seguite e valutate con qualche utilità; in altre parole, se la vita dell'uomo ha un significato, esso va cercato in quel periodo di seimila anni che si può considerare acquisito alla storia. E' quello che fa il van Loon.

La sua *Storia dell'umanità* è stata paragonata al fin troppo noto *Outline of History* di H. G. Wells. In America, anzi, si discusse molto su giornali e riviste per stabilire se si dovesse preferire l'opera dello scrittore inglese o quella dello scrittore olandese. E' bene dir subito che i due libri sono assolutamente diversi. Il van Loon non intende offrirci una pretenziosa sintesi della storia del mondo, ma una storia del progresso umano. Questo giustifica talune manchevolezze rilevate dai critici, come, per esempio, il poco posto fatto ai paesi orientali in genere, che sarebbero imperdonabili in un sommario di storia universale. Riconosciuti sin dal principio i limiti imposti al suo lavoro, il van Loon si è impegnato a non sorpassarli e, imitando la tecnica d'un grande pittore della sua terra d'origine, Rembrandt, ha proiettato tutta la luce della sua indagine su determinati momenti e personaggi della storia, accontentandosi di tratteggiare superficialmente il resto o lasciandolo deliberatamente nell'ombra. Sarebbe inutile dire che il grande riflettore azionato dal van Loon illumina di preferenza quelle figure, quei popoli, quegli avvenimenti che hanno esercitato un'influenza decisiva sul corso della storia e aiutato in qualche modo la marcia in avanti dell'umanità.

La marcia della civiltà

L'evoluzione incominciata nell'oscurità della preistoria, evidente per chi ponga idealmente accanto alla rozza arma di silice scheggiata dell'età paleolitica, la statua dello scriba egizio del Louvre che si fa risalire a trenta secoli prima della nostra èra, continua con ritmo accelerato nel periodo storico. Due istinti l'uomo ha ereditato dal suo misterioso antenato, l'uomo preistorico: quello che lo spinge a salire e quello che lo spinge a combattere. L'uno non va senza l'altro, tanto che, sin dal principio, la guerra appare come l'elemento primo dell'evoluzione, il grande taglio cesareo, per esprimersi come Gianpaolo Richter, che sprigiona gli spiriti dell'umanità. In Egitto, in Asia Minore, specialmente in Mesopotamia, è un agitarsi e un sovrapporsi violento di razze; le grandi ondate d'immigrazione si accavallano ribollendo e spumeggiando; sorgono e crollano imperi, città immense scompaiono. Gli incendi di Troia e di Cnosso accendono bagliori nelle limpide acque dell'Egeo già corse in ogni senso dalle rapide navi fenicie. Poi è lo svegliarsi prodigioso della Grecia.

Per giungere a questa terra abbeverata di luce e d'azzurro, la civiltà ha descritto un arco di cerchio, passando dall'Egitto all'Asia Minore e di qui, lungo i ponti naturali formati dal dorato sciame delle isole egee, alle rive d'Europa. Quando il popolo greco fa la sua apparizione e dà inizio alla storia europea, il grande Egitto di Sesostri è un ricordo vecchio di parecchi secoli, Babilonia e l'impero assiro sono in piena decadenza, i re di Micene mascherati d'oro giacciono dimenticati nelle tombe che si spalancheranno soltanto tre millenni dopo, per premiare l'ostinazione eroica di Enrico Schliemann, e sulle rovine di Troia l'erba stormisce al salso vento del mare.

Roma è ancora lontana. Nel V secolo a. C., quando la Grecia di Pericle e di Fidia, di Platone e di Eschilo vive la sua lussureggiante estate, Roma è ancora un villaggio che lotta duramente per sottomettere i popoli circonvicini. Ma la civiltà tende a spostarsi verso Occidente ed ecco l'ora di Roma. La civiltà ha fatto il suo passo decisivo.

I sette secoli che vanno dalla seconda guerra punica alle invasioni barbariche dominano tutta la storia del mondo civile; meglio ancora: di questo mondo costituiscono la base insostituibile. Dopo la grande avventura asiatico-africana d'Alessandro, la marea greca, ritirandosi, aveva lasciato dovunque era passata la fertile argilla della sua lungamente elaborata civiltà, ma, in definitiva, per la morte improvvisa del conquistatore macedone e per il conseguente sfacelo del suo impero, l'esperimento era rimasto sterile. Doveva toccare a Roma di diffondere durevolmente la civiltà nel più vasto impero, nella più larga e varia accolta di popoli di cui si abbia memoria. E' nell'*humus* ferace di questa civiltà che, caduto l'impero, mettono radici le più varie e ricche esperienze umane e sociali, alcune delle quali daranno origine ai grandi stati europei.

Il prezzo della conquista

La storia oscilla in un perpetuo gioco di azioni e di reazioni, ma la marcia in avanti dell'umanità non si arresta. I secoli di oscura elaborazione del Medioevo preparano la fioritura meravigliosa del Rinascimento, così, come più tardi la cieca reazione assolutista seguita alla caduta di Napoleone, preluderà a quel periodo di rivoluzioni nazionali dal quale uscirà l'Europa moderna. Ogni volta che si verifica un tentativo di «mettere indietro le lancette dell'orologio della storia», afferma il van Loon, il resultato è lo stesso: l'uomo sosta per poco, poi compie un nuovo, più potente balzo in avanti.

Il prepotente impulso vitale che lo spinge ad avanzare sa volgere tutto a suo profitto: lotte di religione, urti di razze, guerre, rivoluzioni... I grandi conquistatori, Hammurabi, Ramsete, Dario, Alessandro, Cesare, lo servono non meno dei grandi pensatori e dei grandi inventori. E' di Federico Nietzsche l'asserzione che il XIX secolo doveva a Napoleone tutte le sue più alte speranze: e noi, non abbiamo forse visto una grande guerra mutare il volto del mondo? Il poeta ha ragione: «gorgoglia sangue nei secoli — la fallace storia degli uomini...». Ma questa, ed ecco una conclusione che il Carducci non avrebbe accettata, è insieme la nostra condanna e la nostra gloria: il sangue è il prezzo posto alle nostre più grandi conquiste.

Alla fine del suo libro, Hendrik Willem van Loon si chiede: «Sarà sempre così?». E' una domanda alla quale non è facile rispondere. Frattanto la grande avventura umana continua.

Cesare Giardini

Un uomo in pegno per due sterline e mezzo

Londra, 11 mattino.

Un abitante di Wembley aveva urgente bisogno di due sterline e mezzo e le chiese ad un amico, il signor Curnock. Questi ascoltò la narrazione della disgraziata vicenda che esigeva l'immediato pagamento della somma e poi disse:

— In tasca non ho un centesimo, ma possiamo rivolgerci al Monte di Pietà di Mr. Burroughs!

— Ahimè! — obbiettò l'amico bisognoso delle due sterline e mezzo — non ho niente da impegnare. Hai tu qualche cosa: un orologio, un brillante?

— Non ho niente, ma, se vuoi, mi metto a tua disposizione. Impegna me...

L'altro lo guardò sbalordito, ma poi si ricordò del debito scaduto e disse:

— Andiamo.

La cronaca riferisce che Mr. Burroughs, gerente della istituzione, rimase sulle prime alquanto imbarazzato, però, vedendo la disperazione dipinta sulla faccia del cliente, attaccò un cartellino alla giacca del Curnock e consegnò le due sterline e mezzo all'altro, insieme alla ricevuta per: «Un maschio in buone condizioni».

Questo accadeva giovedì scorso. Stamani, lunedì, Mr. Burroughs ha ancora il pegno nel proprio magazzino. Ricordandosi che la legge lo fa responsabile della buona conservazione degli oggetti che gli vengono affidati, gli ha dovuto provvedere il vitto e l'alloggio.

Solo più tardi, a quel che sembra, è passato per la mente del Burroughs che la conservazione gli costa molto più degli interessi legali che egli ha diritto di percepire sul denaro prestato e solo adesso si rammenta che la legge lo impegna di custodire i pegni che non vengono ritirati per un periodo minimo di tre mesi.

Il dramma delle Galapagos

I "sogni di una donna ardente"

Parigi, 11 mattino.

Nel suo penultimo articolo sul dramma misterioso delle isole Galapagos, Giorgio Simenon, che per domani annuncia le proprie conclusioni, ci presenta il ricco e misterioso americano Allan Handcock che sul suo yacht giunse alle Galapagos non appena fu annunciato che i pescatori [illegible] americani avevano scoperto su di una roccia i cadaveri del tedesco Lorentz e del pescatore Nugerudd. Fu anzi lui a fotografare e a filmare i corpi decomposti, poi si recò a Floreana per prendere a bordo Dora Koerwin, la compagna del dott. Ritter morto improvvisamente, e in compagnia della quale giunse a Guajaquil ove si trovava da qualche settimana quando il Simeon lo vide.

«Non voglio atteggiarmi a uno Sherlock Holmes nè a un Maigret — scrive il Simenon. Handcock è forse, anzi sarà certamente una bravissima persona, ma io debbo rilevare che è esattamente la persona che occorreva per mischiarsi a questa misteriosa avventura. Senza dubbio egli non entra per nulla nel mistero delle Galapagos, ma egli è arrivato giusto appunto per trovare i cadaveri e raccogliere la compagna del defunto prof. Ritter. Ad ogni modo è il tipo di americano che la baronessa Wagner desiderava tanto e sono sicuro che se essa fosse stata nell'isola al momento del suo arrivo, si sarebbero meravigliosamente intesi. Lo yacht di Handcock doveva, a quanto mi è stato assicurato, ripartire per gli Stati Uniti, ma all'ultimo momento ha preferito salpare per il Perù e per il Cile. Sono, per caso, le sole coste ove, se davvero è sfuggita dalle Galapagos come ha annunciato, la baronessa Wagner, accompagnata da Philipson, ha potuto sbarcare segretamente.

«Handcock ne sa di più di quello che egli dica e si riserva altre rivelazioni? Lui solo potrebbe rispondere a tale domanda. Quello che secondo la mia opinione fa di questa avventura un dramma assai più appassionante che non una qualsiasi avventura di nudisti degeneri, è l'origine stessa dei suoi eroi e i loro precedenti. A Parigi il tedesco Lorentz era socio alla baronessa nel suo commercio di gioielleria mentre Philipson non era che il cassiere. Alle Galapagos Lorentz è diventato il domestico e Philipson il pascià! Ma vi sono state altre avventure tragicomiche cui non si può non fare allusione. Non cito nomi per ragioni facili a comprendersi. Un po' più di un anno fa due giovani sposi clienti, attirati dalla *réclame* delle Galapagos, decisero di passare la loro luna di miele in quelle isole paradisiache. Essi vi sbarcarono e da quel momento ruppero ogni contatto con la civiltà e con ogni possibilità di ricorso a una autorità qualsiasi. Ma il loro amore aveva fatto i conti senza la baronessa che fin dal primo giorno dichiarò: «Quell'uomo è per me...». Non dico di più. I due giovani sposi sono partiti col primo battello passato dalle isole, evidentemente mortificati e addolorati e forse con la speranza di raccomodare altrove un amore cominciato assai male. In ogni caso per loro non c'è stata luna di miele.

«A Guajaquil ho incontrato un collega svedese che non ha avuto maggior fortuna. Recatosi alle Galapagos per intervistare la baronessa, egli piacque a questa a tal punto che essa non rimase disgustata dai suoi più categorici rifiuti. Non potendo venire a capo della sua resistenza con la seduzione, tentò la maniera forte e durante una caccia che essa aveva organizzato sparò nelle gambe dello svedese. La palla non fu obbediente e fu il ventre che rimase colpito. Il poveretto durante settimane e settimane dovette rimanere laggiù fra vita e morte senza medico.

Il piroscafo *San Cristobal* passò fortunatamente in quei paraggi e ricondusse il giornalista svedese a Guajaquil ove per miracolo riuscirono a guarirlo. Ed è per lui che il dott. Ritter ha scritto un altro articolo in uno stile pseudoscientifico difficile da digerirsi, che reca alla fine questa frase di Nietzsche: «Meglio vale cadere tra le zanne di una tigre che non risvegliare i sogni di una donna ardente».

Ma Ritter — conclude Simenon —, che doveva morire alle Galapagos senza saperlo, ha composto egli stesso l'epitaffio che può servire per lui e per tutti i suoi compagni ad eccezione dei Wittmer che vi si trovano tuttora».

Reattivo inventato da un austriaco

per far ricomparire gli scritti cancellati

Parigi, 11 mattino.

Uno scienziato austriaco, il professore Ehrlich, dell'Università di Vienna, ha fatto dono al dottor Locard, direttore del Laboratorio di Polizia di Lione, di un prodotto da lui inventato che permette di fare ricomparire qualsiasi testo cancellato in un modo qualsiasi, impiegando acidi appropriati. L'illustre esperto ha proceduto davanti ai giornalisti a una serie di esperimenti davvero stupefacenti. Un assegno di 300 franchi con una cancellatura semplicissima e alcuni tratti di penna era stato cambiato in uno di 3000. Una semplice spennellatura del reattivo Ehrlich ha risuscitato immediatamente le cifre e le parole primitive. L'operazione non era durata che alcuni secondi. I reattivi conosciuti fino ad ora permettevano di operare su dei testi scritti con inchiostro ordinario, ma non con inchiostro di stamperia o matita fortemente gommata. In quest'ultimo caso gli esperimenti ai quali ha proceduto il signor Ehrlich sono oltremodo concludenti. Un secondo reattivo permette di fare scomparire ogni traccia del primo, cosicchè il documento è così pulito come se non fosse mai stato nelle mani della Polizia.

Ora tutti sanno quante contestazioni sono state sollevate dopo un esame di scrittura quando il perito restituisce un documento macchiato coi reattivi che ha adoperato e che rendono impossibile qualsiasi altra controperizia. La seconda parte degli esperimenti ha addirittura qualcosa di magico. Il dottor Locard ha preso una matita e leggermente ha scritto qualche parola su di un quaderno, dopo di che ha voltato la pagina. Il secondo foglio era rigorosamente bianco e siccome il dottor Locard non aveva calcato sulla matita, non si vedeva la menoma traccia di scrittura in scavo. Alcuni colpi di pennello e le parole scritte sull'altro foglio sono comparse sul secondo.

L'esperto ha variato le sue dimostrazioni. Egli si è servito di una penna nuova affinchè non si potesse parlare di resti d'inchiostro su una penna usata. Egli l'ha immersa nell'acqua distillata e ha scritto su di un foglio bianco. L'acqua si è asciugata subito e non si vedeva scritto assolutamente nulla sulla carta. Il reattivo ha rivelato anche questa volta le parole invisibili.

Mosca propone a Budapest

uno scambio con Mattia Rakosi

Londra, 11 mattino.

Si apprende da Mosca che il Governo sovietico ha fatto degli approcci verso il Governo ungherese a scopo di ottenere la libertà di Mattia Rakosi, l'exministro del regime comunista condannato la settimana scorsa all'ergastolo dal tribunale di Budapest. I Soviet sono disposti a pagare per il comunista ungherese, un alto prezzo. Essi offrono al Governo di Budapest, in cambio, un professore ungherese attualmente detenuto in un campo di concentramento russo, alcune lettere autografe di Pietro il Grande e tutte le bandiere ungheresi catturate nel 1848.

LIBRERIA

"Il posto al sole"

La resistenza della letteratura paesana, il suo rifiorire anzi dopo l'ondata di cosmopolitismo e di esotismo che pareva dovesse travolgere questa forma tradizionale del narrare italiano, è veramente forte e vigorosa. Alverio Raffaelli, pubblicando certa sua «cronaca familiare» *Il posto al sole*, che rampolla appunto da questo filone inesausto, per meglio fissare il carattere del suo racconto lo ha affidato alle «Edizioni Strapaese» che nascondono, sotto una indicazione letteraria un po' logora, il bello e italianissimo nome di Rovereto: ma dobbiamo dire subito che lo scrittore non ha ubbidito a mode o a scuole, ma ad un suo nettissimo istinto che si esprime in una forma quanto mai aderente allo spirito delle cose e delle persone che più hanno colpito la sua fantasia. Si tratta della storia, minuta e insieme incalzante, d'una famiglia di contadini trentini, e il motivo fondamentale ne è la conquista tenace e penosa della terra. Niente sentimentalismo, niente idillio. La terra costa fatiche, danaro, alle volte sangue. La gioia che essa dà non è davvero gratuita: e quel tralcio, quel fiore, quella distesa di verde che son facile motivo estetico pel piccolo o grande borghese, per il contadino sono valutazione economica il cui supposto spirituale è difficile da scorgere per la sua scarsa evidenza. Il Raffaelli, che conosce perfettamente i contadini del suo paese, ha accortamente evitato il pericolo di voler rendere evidente quel che non è, e perciò di falsare con toni arbitrari il quadro della vita famigliare dei rurali, ed ha affidato al dialogo la funzione di delineare le persone del dramma. Un dialogo duro, aspro, violentemente colorato con la parola dialettale, e dal quale balza fuori con bella efficacia, una intera famiglia — la famiglia Giorda — tesa tutta, muscoli e spiriti, all'acquisto della terra. Un tranello bancario, un debito ipotecario spossante, sorgono come ostacoli immani e drammatici da superare: ma tenacia ed astuzia valgono al capo della famiglia di vincere le avversità. Ed ecco la properità, ecco le nozze dei figli, ecco le nuove culle. «E fino al sabato, era una corsa sola. — Avanti! — gridava Gabriele. — Bianco hip! Rosso hop! — Andrea schioccava la frusta. E la terra si voltava e rivoltava. E frutta, e grano, e uva: non finiva più. Poi veniva l'inverno, e cadeva la neve. Fuori era tutto morto. Ma la casa, dentro, ronzava come un'arnia. E odorava come un orto. E il camino sbuffava sul tetto». Ma la vita del contadino raramente è pace, quasi sempre è lotta. L'insidia è sempre li pronta: essa viene dal cielo d'onde una piccola nuvola bianchiccia può portare la desolazione, può venire dagli uomini. Ecco la guerra! Chi conosce allora la tragedia del contadino? Alverio Raffaelli la conosce e la racconta, rapido, concitato, schietto. Gli uomini sono portati via nella bufera di sangue: ma la terra resta e con la terra i suoi ultimi custodi. E poi verrà la pace. «Ecco. Così era tornata la pace. Ma, appunto, i morti non tornan più. E i campi distrutti non fanno grano. E bisognava ricominciar da capo. A tirar su nuova gente per la terra. A dissodar la terra per la gente. «Marchetto! Giorgino!». «Taglia qua, lega là! Guarda che tralci». Così finisce *Il posto al sole*: un racconto nel quale s'avverte un po' d'accensione rettorica — ma non di cattiva lega — solo quando il narratore, al finir della guerra, si rivolge ai suoi compaesani: «E tu, vilipeso trentino, avrai cessato d'essere il bastardo della monarchia; avrai anche tu, finalmente, la tua patria. Tornerai ai tuoi campi sassosi, ai monti scabri come il tuo pugno; rialzerai la tua casa abbattuta, t'inchioderai ai tuoi greppi pieni di spini, e li farai rifiorire...: tu che non chiedi che un piccone d'acciaio! E il pane stento che ne caverà il tuo sudore, ti sarà un balsamo, dopo la broda di chi insultando ti faceva servire...». Ma anche in questo movimento rettorico la figura del contadino rimane intatta: rimane intatta cioè la legge della lotta entro le cui inflessibili esigenze il Raffaelli ha nettamente veduto e robustamente espresso il rurale trentino.

"Azzurro"

Dalle Alpi alla Sicilia. Giuseppe Patanè in un libro di novelle, del quale parlammo a suo tempo, ha sorpreso aspetti e figure della sua terra isolana esprimendone il contrasto fra una tradizione pagana che non vuol morire ed un senso drammaticamente cristiano pur esso vivo e immortale. Ora, in un romanzo (*Azzurro* - Studio Editoriale Moderno - Catania), Patanè evade dall'isola ma solo per la località in cui pone le figure della sua fantasia perchè la Sicilia vi domina ancora, e ancora coi suoi contrasti. Il racconto si svolge in poco più di un'ora e cioè nel tempo in cui Dario Astori attende il treno che lo deve riportare da Roma in Sicilia. In Dario Astori vi è un duplice dramma: un dramma sentimentale e un dramma intellettuale. Il primo è rappresentato dall'angoscia provata quando la sua figliuola, Dori, fuggì da casa con un signorotto, assai più vecchio di lei, che la insidiava. Astori ha ripudiato la figlia e così ha spezzato in sè la ragione più delicata e profonda della sua vita sentimentale. Ha abbandonato l'isola per Roma e la guerra lo ha inghiottito per restituirlo poi inquieto, turbato, ansioso per una concezione che egli si è fatta della vita e del mondo e che vorrebbe propagandare, diffondere, imporre senza che mai però la visione dell'intelletto si concreti in un inizio operativo di azione. Curioso come a base di questa visione intellettualistica vi sia un'avversione violenta e morbosa per l'isolanità. «Invano l'umanità aveva compiuto tanto cammino, combattuto le sue guerre, fatto giustizia dei tiranni, se ancora esisteva nel mondo, l'isola, l'isolano, l'isolanità. L'isola che cala i suoi ponti levatoi sul mare. L'isolano che crede nella madre patria e per essa sa versare il suo sangue, ma, ritornato sotto il campanile nativo, si risprofonda nell'incanto della sua isolanità, e diventa incapace di scotersi, di guardarsi intorno, di guarire della sua pigrizia, di sentire che la vita è nel moto perpetuo dello spirito e nella franchezza vigorosa dei sentimenti, nel lavoro sereno, nella religiosità convinta, e non negli appigli, negli accomodamenti, nei surrogati spirituali». E' un motivo originale e robusto che il Patanè ha visto, anzi ha profondamente sentito senza però riuscire ad esprimerlo adeguatamente. *Azzurro* ci sembra così una pallida ombra del romanzo che Patanè ha intraveduto e che qui non ha nè prospettiva nè svolgimento sufficienti contenuto com'è in un tormentoso avvicendarsi di paralogismi più che in un conflitto reale d'anime. Ed è peccato perchè il giovane scrittore siciliano quando narra avvenimenti o delinea figure raggiunge una vivacità non comune di espressione, e basterebbero le pagine nelle quali egli ci rappresenta l'Astori che attraversa la piazza della stazione per dimostrare quale colorito e robusto scrittore egli sia. E poichè a queste sue qualità native, Patanè aggiunge una austera ed alta concezione dei doveri dello scrittore, è facile pronosticargli affermazioni più sicure e persuasive che saranno tanto più certe quanto più il Patanè rimarrà fedele alle sue esperienze e al suo mondo senza sperdersi in tentativi ideologici che raramente possono concretarsi in limpide forme d'arte. Il che non vuol dire ch'egli non possa e non debba tentare il racconto d'ampio respiro.

L. a. m.

GLI SPORT

IL CONCORSO DI GRINDELWALD

Splendide affermazioni

dei giovani sciatori italiani all'estero

Grindelwald, 11 mattino.

La giornata conclusiva del secondo raduno sciatorio dei giovani italiani all'estero è stata favorita da un tempo splendido. Proprio al di sopra del traguardo della staffetta e della pista di slalom e salto il Leiger, corrucciato gigante, sembrava scrutasse le prove che i giovani sciatori si accingevano a compiere sui suoi fianchi enormi.

La sveglia, che era stata data questa mattina più presto del solito in modo che gli sciatori potessero assistere alla Messa, ha riunito verso le sette, sul piazzale della stazione, tutti i convenuti.

Il Ministro Parini, come sempre, è stato il primo a giungere e ha preso la testa della colonna che si avviava alla gara di fondo. Quindi, portatosi al traguardo, il Ministro ha atteso gli arrivi restando sempre, per cinque ore, con i cronometristi e la giuria. Le gare di slalom e salto, disputatesi su una pista difficile perchè ghiacciata, hanno avuto per spettatrice una folta animatissima.

Terminate le gare, tutti sono rientrati all'albergo, attraversando in massa il paese, al canto di inni fascisti e con alalà al Duce. Dopo la colazione i giovani concorrenti si sono portati nell'annesso teatrino dell'albergo ove hanno ascoltato la parola dei loro gerarchi, parola vibrante di plauso e di incitamento per le loro imprese, ammonitrici per essi che, in lontani paesi, devono combattere, come efficacemente ha detto il Ministro d'Italia a Berna, la loro battaglia giorno per giorno, quasi ora per ora. Il Ministro Parini, dopo il discorso di S. E. Marchi, ha lanciato il saluto al Duce, a cui hanno risposto con grido unanime i trecento giovani italiani radunati.

Si è proceduto quindi alla premiazione. Sono state distribuite numerose e bellissime coppe e targhe in bronzo della Segreteria degli Italiani all'estero, del Ministro Marchi, ecc. Nè sono stati dimenticati i più piccoli — gli Avanguardisti dai dieci ai dodici anni — che hanno ricevuto anch'essi un paio di sci o un sacco da montagna, o una macchina fotografica, a ricordo della bella giornata passata a Grindelwald.

Del resto, tra questi più piccoli ci sono dei campioni di sicuro avvenire come il giovanissimo Vernier di Graz, che si è classificato terzo nel salto e che anche ieri ha ottenuto degli ottimi piazzamenti. Tra le Giovani Italiane si è distinta l'Andretta di Monaco di Baviera.

Finita la premiazione, hanno cominciato a partire i primi scaglioni di giovani. Il Ministro Parini e S. E. Marchi sono partiti insieme in un treno pieno di Avanguardisti, che hanno inneggiato lungo il percorso al Duce e all'Italia.

Ecco i risultati della giornata:

Gare pattuglie Avanguardisti (chilometri 6): 1. Coira, in 31'4"; 2. Tramela, 35'38"; 3. Modane, 35'27"; 4. Zurigo; 5. Nancy; 6. Zurigo II; 7. Ginevra; 9. Losanna; 10. Monaco di Baviera; 11. Interlaken; 12. Villaco.

Pattuglie Giovani Fascisti (Km. 8): 1. Coira, in 45'; 2. Montreux, 49'33"; 3. San Gallo, 51'11"; 4. Innsbruck; 5. Sion; 6. Ginevra II; 7. Sion II; 8. Chaudfonds; 9. Neuchatel; 10. Zurigo III.

Gara di slalom (Giovani Italiane): 1. Andretta Anna (Monaco di Baviera), in 38"; 2. Frizzoni Elena (Lugano), 45"6/10; 3. Frizzoni Rina (Lugano), 46"2/10 - *Giovani Fasciste:* 1. Godio Maddalena (Berna), in 91"2/5.

Slalom Avanguardisti: 1. Testa (Coira), in 33"8/10; 2. Ciozi (Coira), 34"; 3. Minelli (Coira), 38"; 4. Gervasoni (Modane), 40"8/10; 5. Andretta (Monaco di Baviera), 41"6/10; 6. Vernier (Graz), 41"8/10 - *Giovani Fascisti:* 1. Paterlini Guglielmo (Coira), 31"2/10; 2. De Regibus (Montreux), 35"2/10; 3. Martinucci (Coira), 36"4/10; 4. Giordani (Vienna), 36"6/10; 5. Felli (Lione), 38"2/10; 6. Piccolroaz (Innsbruck); 7. Passamai (Innsbruck); 8. Mo (Montreux); 9. Borghi (Losanna); 10. Pozi (Chaudfonds).

Gara di salto Avanguardisti: 1. Andretta (Monaco Baviera), punti 149,4; 2. Ciozzi (Coira), p. 133,8; 3. Vernier (Graz), p. 122; 4. Orlando (Sion), punti 114,5; 5. Gervasoni (Modane), punti 106,3; 6. Minelli (Coira), p. 92,1; 7. Ampollo (Motier), p. 81,1; 8. Brogi (Coira), p. 76,9 - *Giovani Fascisti:* 1. Paterlini Guglielmo (Coira), punti 215; 2. Giordani (Nizza), p. 188,8; 3. De Regibus (Montreux), p. 149,5; 4. Felli (Sion), p. 146,6; 5. Mo (Montreux), p. 119,2; 6. Martinucci (Coira), p. 93,9.

Combinata discesa-slalom - Giovani Italiane: Andretta Anna (Monaco di Baviera) - *Giovani Fasciste:* Godio Maddalena (Berna) - *Avanguardisti:* Ciozzi (Coira) - *Giovani Fascisti:* De Regibus (Montreux).

L'inizio dei campionati italiani

V. Demetz precede Gerardi e Menardi

nella gara di fondo

Cortina d'Ampezzo, 11 mattino.

Con temperatura di 9 gradi sotto zero e nevischio, si è svolta ieri mattina la prima gara dei campionati italiani con la prova di fondo. Il percorso si snodava lungo la vallata sopra 18 chilometri con 450 metri di dislivello.

Lo stato della neve era ottimo. Le partenze sono avvenute con 30 secondi di distacco fra un concorrente e l'altro alla presenza dell'ing. Gianni Albertini, delegato agli olimpionici, e del segretario generale della F.I.S.I. cav. Rosario Giacomini. Previsto era il trionfo degli olimpionici, fra i quali è riuscito a infiltrarsi soltanto Pedrini Angelo dell'Azienda Elettrica di Milano, che ha segnato l'ottimo tempo di ore 1,20'33"4/5, inferiore ai tempi degli olimpionici De Zulian, Senoner, Bonora e Rodighiero, rivelandosi elemento di indubbio valore.

Vincenzo Demetz, in smagliante grado di forma, dopo le recenti vittoriose imprese di oltr'alpe, ha meritato pienamente la vittoria. Di Gerardi e Menardi, separati da poco più di un secondo, nessuno dubitava; il secondo, poi, buon saltatore, pone con piena probabilità di successo la sua candidatura al campionato assoluto della combinata di fondo e di salto.

Al Mottarone e a Cortina esso è toccato a Severino Menardi, il quale, con ogni probabilità, se lo aggiudicherà nel corso di quest'anno. Buona la prova fornita dalle «fiamme gialle» di Predazzo, che hanno occupato, il 7.o, 8.o, 11.o, 12.o e 14.o posto.

Ecco la classifica della prova di fondo: 1. Demetz Vincenzo (Sci Club Val Gardena) in ore 1,18'53"2/5; 2. Gerardi Giulio (Cuneo Sportiva) in 1,16'1" e 1/4; 3. Menardi Severino (Sci Club Cortina) in 1,16'2"3/5; 4. Nasi Raffaele (Milizia Confinaria di Domodossola) in 1,17'2"1/5; 5. Scilligo Sisto (Sci Club Val Formazza) in 1,19'0"3/5; 6. Scalet Giacomo (Sci Club San Martino di Castrozza) in 1,19'3"1/5; 7. Volcan Giuseppe (Fiamme Gialle di Predazzo) in 1,19'18"1/5; 8. Vuerich Andrea (id.) in 1,19'42"; 9. Kasebacher Giovanni (Sci Club San Candido) in 1,19'56"2/5; 10. Pedrini Angelo (Sci Club Azienda Elettrica di Milano) in 1,20'33"4/5. Seguono altri 43.

LE GARE DI GRINDELWALD: Al centro: l'arrivo del vincitore della prova di discesa. - A destra: S. E. Parini [illegible] agli arrivi.

(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Le ultime gare dei Ludi goliardici di S. Moritz

Fra Italia e Germania rimane incerto

il primato complessivo per nazioni nelle prove di sci

Saint Moritz, 11 mattino.

Forse per farsi perdonare la nevicata dei giorni scorsi, il nume della meteorologia ha messo ieri a disposizione di S. Moritz tutto il sole delle sue riserve. Così, almeno per le ultime gare, i quarti giochi internazionali universitari hanno avuto favorevoli, come meglio non si potevano desiderare, le condizioni atmosferiche.

Si è cominciato stamane allo stadio del ghiaccio con l'ultima partita del torneo di hockey fra le squadre di Ungheria e della Svizzera. Nel fare il calendario, gli organizzatori avevano avuto buon naso, riservando come chiusura della competizione questo incontro. Alla somma dei conti, infatti, Svizzera e Ungheria si sono trovate in testa alla classifica: 8 punti gli elvetici e 6 i magiari. Bastava a entrambe le squadre lo scarto di un solo goal per diventare campione del mondo. Questo goal a vantaggio della Svizzera voleva dire andare a dieci punti, a vantaggio dell'Ungheria significava chiudere a pari punti, ma con un quoziente di goals migliore. Una finale in piena regola, quindi, nè più e nè meno che come si fosse fatto un torneo a teste di serie.

Vittorie ungheresi e norvegesi

Ho visto l'Ungheria. E non solo per quei goal che le era necessario, ma sconfiggendo i crociati per quattro a uno. Viva l'abbondanza! Nonostante questo punteggio, però, la partita è stata tutt'altro che alla mercè dei magiari. E' infatti, stato necessario un tempo supplementare per risolvere la gara, giacchè alla fine dei tre regolamentari gli avversari erano alla pari con un goal per parte. Heller aveva portato in vantaggio la Svizzera e, a due minuti dalla fine, Havay aveva pareggiato. Appena iniziato il tempo supplementare, Jeney dava con un goal magnifico il colpo decisivo ai crociati, che si accasciavano e che ne subivano ancora due, segnati da Miklos e Gergely II. Si è, così, realizzato quel pericolo contro cui mettevamo sabato in guardia i giocatori elvetici: l'arbitro cecoslovacco Bartos aveva fatto sforzi immani nella partita contro la Lettonia per portarla avanti; bisognava cercare nell'ultimo incontro di non mandare all'aria tutta la sua fatica. Ieri, invero, l'arbitraggio non fu certo troppo favorevole alla Svizzera. Basterà constatare, per capirlo, che, oltre al nostro Gerone, imparziale al cento per cento, dirigeva l'incontro il signor Petrovkis, giocatore lettone. Bartos ha trovato la contropartita in Petrovkis. A S. Moritz, insomma, non si è atteso il sabato per pagare.

Con ciò non vogliamo lasciar credere che l'Ungheria abbia conquistato ingiustamente il suo titolo mondiale. I magiari erano i migliori e solo a una disavventura si deve attribuire la sconfitta subita nella prima partita dalla mediocre squadra dei cecoslovacchi.

Spettacolo in grande stile nel pomeriggio per la prova di salto dal trampolino olimpionico. Oltre agli studenti, erano in lizza fior di campioni norvegesi, austriaci e svizzeri; gente da 70 metri, insomma. Proprio ai 70 non ci si è arrivati, ma Reto Badrutt, che ricordiamo per un inverno istruttore e costruttore a Bardonecchia, è arrivato a metri 66,50, che è pur sempre una bella misura.

Due sistemi, due classifiche

Sia nella classifica degli universitari che in quella dei «fuori classe» troviamo al primo posto un norvegese: campione mondiale degli studenti è Guttormsen, e vincitore dell'altra prova è Kobberstad. La tradizionale superiorità scandinava in questa spettacolare specialità dello sci ha, così, trovato ancora modo di affermarsi. Il nostro Holzner, benchè privo di allenamento, ha superato i 44 metri, mentre a Buoni non è riuscito di superare i 30 metri, esattamente raggiunti nei due salti.

— Trenta più trenta fanno sessanta! Una bella misura... — diceva lui per consolarsi.

Finite le gare, si sono potute anche avere le classifiche collettive per nazione, che gli organizzatori si erano finora tenute gelosamente chiuse nei cassetti del loro tutt'altro che organizzato ufficio. Alla resa dei conti, si è, così, trovato un disaccordo fra la delegazione italiana e il comitato sul sistema di classifica. I nostri dirigenti chiedevano l'applicazione del punteggio sui primi tre classificati di ogni nazione per gara. Gli altri, invece, stilarono le classifiche basandosi sui primi sei classificati per prova, pur essendo in precedenza compiuta una graduatoria dopo ogni competizione col sistema invocato dall'Italia, che è realmente il più equo e quello che tecnicamente è più esatto. Trincerandosi dietro a uno sballatissimo articolo del regolamento, gli organizzatori tennero duro. Intervenne allora l'Ufficio sportivo internazionale e si arrivò a un compromesso: alla cerimonia della premiazione fu annunciato che, secondo il regolamento di cui sopra, aveva vinto la Germania, ma secondo quello della F.I.S. la vittoria era dell'Italia. Si è dato, inoltre, assicurazione che le norme dei giochi mondiali sarebbero state modificate nel senso voluto dal nostro rappresentante a S. Moritz, on. Boidi.

Germania e Italia possono, così, dire di avere vinto. E' un'altra delle tante soluzioni di avventura a cui abbiamo assistito in questi giorni. Su questa questione converrà ritornare, giacchè non possiamo, riportandoci ai risultati di Bardonecchia, ritenerci paghi nè della parziale soddisfazione avuta, nè delle affermazioni raggiunte.

Gli altri primi posti complessivi se li sono divisi: Austria (pattinaggio artistico); Olanda (pattinaggio di velocità); Ungheria (hockey); Svizzera (bob); Germania (sci femminile). Ce n'è stato, insomma, un po' per tutti. A parte queste poco accettabili gentilezze del regolamento, è necessario dire a gare concluse che i quarti Giochi mondiali universitari hanno segnato veramente un grande progresso su quelli che li hanno preceduti. Tutte le nazioni hanno finalmente dedicato alla preparazione e formazione delle loro rappresentative goliardiche tutte le cure che la manifestazione merita. Abbiamo, così, potuto registrare una bella serie di splendide gare disputate da autentici campioni e da squadre completissime. Questi rilievi mettono in viva luce il valore dei successi italiani, che, anche se minori di numero di quelli di Bardonecchia, appaiono superiori per importanza e significato.

Enzo Arnaldi.

I risultati

Hockey: Ungheria b. Svizzera 4 a 1.

Classifica finale: 1. Ungheria p. 8 (14 goals fatti e 4 persi); 2. Svizzera p. 8 (15-9); 3. Cecoslovacchia p. 6; 4. Lettonia p. 6; 5. Italia p. 2; 6. Francia p. 0.

Gara di salto universitari: 1. Guttormsen (Norvegia) p. 204,90 (m. 55+54,50); 2. Farup (Norvegia) p. 204; 3. Dehmel (Germania) p. 186,70; 4. Mechler (Germania) p. 184,70; 5. Babbler (Jugoslavia) p. 177,50; 6. Palme (Jugoslavia) p. 176,80; 7. Miller (Austria); 8. Meier (Austria); 9. Dandel (Germania); 10. Pokorny (Cecoslovacchia); 17. *Holzner* (Italia); 20. *Buoni* (Italia).

Gara salto «fuori classe»: 1. Kobberstad (Norvegia) p. 218,40 (metri 58,50+62); 2. Luke (Austria) p. 210,90 (54,50+59); 3. Badruth Reto (Svizzera) p. 206,70 (50+66,50); 4. Kaufmann (Svizzera); 5. Borter (Svizzera); 6. Hausberger (Austria); 7. Kuster (Germania); 8. Maurer (Svizzera); 9. Baggenstoss (Germania); 10. Girard (Svizzera); 18. *Rola* (Italia).

Classifica per nazioni dello sci: Sistema C.C.E.: 1. Germania p. 50; 2. Italia p. 34; 3. Austria p. 24; 4. Inghilterra p. 14; 5. Svizzera p. 14; 6. Norvegia p. 13; 7. Ungheria p. 8; 8. Cecoslovacchia p. 6; 9. Jugoslavia p. 5.

Sistema F.I.S.: 1. Italia p. 36; 2. Austria p. 33; 3. Germania p. 32.

L'Americana dei 100 Km. a Parigi vinta dai belgi

Parigi, 11 mattino.

A partire dal 39.o chilometro i belgi van Bugganhout-van Vlolkhoven assumevano il comando con un giro di vantaggio, seguiti da Guerra-Piemontesi. In questo stesso ordine veniva coperta nella prima ora la distanza di chilometri 40,825. Venti chilometri prima della fine la coppia belga era ancora al comando avendo coperto 80 chilometri in ore 1.44'15".

Ecco la classifica finale:

Premio Hourlier-Comès (americana di cento chilometri): 1. Van Bugganhout-Van Vlolkhoven (Belgio), che coprono i cento chilometri in ore 2,10'17" e 4/5, p. 40; 2) ad un giro Piemontesi-Guerra (Italia) p. 46; 3. De Kuyischer-Degreef (Belgio) p. 18; 4. a due giri Diot-Ignat (Francia) p. 33; 5. Taverne-Samyn (Belgio) (Francia) p. 20; 6. Pellssier-Aerts (Francia) (Belgio); 7. Reynaud-Peix; 8. a tre giri Sury-Fabre; 9. Grillo-Marcaillac (Italia) (Francia). Gli altri seguono a quattro, cinque e sei giri.

L'inseguimento francesi-stranieri sulla distanza di quattro chilometri ha visto il trionfo di questi ultimi. La squadra formata da Guerra-Piemontesi e Jean Aerts ha raggiunto la squadra francese Magne, Leducq, Pellssier dopo appena chilometri 2,875 coperti in 3'28" e 3/5.

La conferenza di E. Colombo

Ci è giunta la gradita notizia del completo ristabilimento di Emilio Colombo e, con essa, l'assicurazione di essere dopodomani, mercoledì, a Torino, per inaugurare nel nostro Salone la serie di conferenze sportive che sarà continuata il 20 da Giuseppe Ambrosini, il 27 da Bruno Roghi, il 6 marzo da Nedo Nadi e in seguito da altre personalità dei varii sport.

Ricordiamo che il Direttore de *La Gazzetta dello Sport* illustrerà il tema «Lo sport fascista».

Un altro record di Kaers

Bruxelles, 11 mattino.

Il campione mondiale su strada Carlo Kaers ha conseguito un nuovo record: quello dell'ora dietro tandem. Nei 60' il belga ha coperto la distanza di Km. 53.186. Il vecchio record apparteneva a Brocco, che aveva coperto 52 Km. dietro tandem. La vittoria di Kaers è stata acquistata in modo indiscutibile. Dopo aver doppiato tutti i suoi avversari egli ha trionfato anche allo sprint; la sua vittoria è stata accolta da un uragano di applausi da parte di diciottomila persone che riempivano lo Stadio di Bruxelles.

I campionati piemontesi di scherma

della categoria juniori

Sono terminati ieri i campionati piemontesi juniori di scherma alle tre armi fatti svolgere dal Comitato 1.a Zona nei locali della S. C. Esperia-Torino. Il campionato di spada è stato vinto con netta superiorità dal giovane Gial-Miniet dopo un girone finale disputato da sei concorrenti. Più combattuta è stata la gara di sciabola nella quale tre elementi potranno entrare nella categoria superiore quasi certi di ben figurare. Gaia di Vercelli, Pontecorvo e Pellasero di Torino, classificatisi nell'ordine, sono infatti nettamente emersi su tutti gli altri concorrenti.

Ecco le classifiche:

Campionato di spada (32 concorrenti): 1. Gial-Miniet (Guf) 9 punti; 2. De Favento (Club di Scherma) 6 punti; 3. Orsi (F.G.C.) 6 punti e 7 botte; 4. Albanese (Dop. Ferroviario) 5 punti; 5. Rossi (Sott. Scuola Applicazione) 4 punti; 6. Bullio (Pro Vercelli) 0 punti.

Campionato di sciabola (33 concorrenti): 1. Gaia (Pro Vercelli) 7 vittorie; 2. Pontecorvo (Soc. Ginnastica) 6 vittorie; 3. Pellasero (Club di Scherma) 5 vittorie; 4. Albanese (Dop. Ferroviario) 4 vittorie; 5. Pappucci (Sc. Applic. Art.) 3 vittorie; 6. Giannone (Acc. Milit.) 2 vittorie; 7. Tagliaferri (1.a Leg. Ferr.) 1 vittoria; 8. [illegible] (Scuola Applic.) 0 vittorie.

Pellin batte De Florentis

a Cesano Maderno

Desio, 11 mattino.

Favorito dal bel tempo e con una cornice meravigliosa di appassionati, accorsi da tutta la Brianza e dal milanese, si è svolta, nel pomeriggio di ieri, la dodicesima edizione della corsa nazionale campestre di Cesano Maderno. I migliori elementi del momento si sono dati convegno ed hanno dato battaglia vivace impegnando tutte le loro energie. Degli iscritti, mancavano all'appello Lippi, Fiocchi e Luiselli.

Dei 50 partenti, tre atleti si sono imposti al numeroso lotto: De Florentis, Pellin e Torrazza, che, per tutta la gara, hanno occupato sempre le prime posizioni. Il biellese Pellin ha confermato ieri la vittoria di domenica scorsa riportata a Porto San Giorgio. All'arrivo, egli era abbastanza fresco, malgrado l'asprezza del percorso, per i continui saliscendi delle spallette delle Groane, rese ancora più dure dal fondo smosso e sdrucciolevole.

Fra i battuti, oltre a De Florentis e a Torrazza, meritano un cenno il romano Balbisso, Saccani, Maffei e Schio.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Pellin Luigi, Società Pietro Micca di Biella, che copre i 8 km. del percorso in 25'; 2. De Florentis, Fratellanza Ginnastica Savonese, a 3 m.; 3. Torrazza, idem, a 30 m.; 4. Balbisso, Audace Club di Roma, in 25' 20"; 5. Saccani, libero, di Parma; 6. Maffei, Pro Patria di Milano; 7. Cavallero, Fratellanza Ginnastica Savonese; 8. Schio, Dop. Edilizio di Milano; 9. Meani, libero, di Brugherio; 10. Volpini, Fratellanza Ginnastica savonese. Seguono altri 24.

La coppa Cesano Maderno è stata assegnata alla Fratellanza Ginnastica savonese; la coppa Folgore al Dop. psichiatrico di Mombello; la targa Cesano Maderno al Fascio Giovanile di Varedo.

L'attività ippica

A Villa Glori

Emily Stokes si impone facilmente

nel Premio Importazione

Roma, 11 mattino.

Vivamente attesa era la competizione trottistica per il Premio Importazione di lire 100 mila e perciò, all'Ippodromo di Villa Glori era presente ieri il pubblico delle grandi occasioni, tra cui il Governatore di Roma S. E. Bottai, il Sottosegretario per la Bonifica integrale S. E. Canelli anche in rappresentanza di S. E. Rossoni, e numerose altre personalità.

La veloce puledra americana del conte Orsi-Mangelli, Emily Stokes, che nella terra di origine aveva preceduto Muscleton, ultimamente vincitore a Vincennes del Premio d'America, ha avuto ragione, come era prevedibile, delle avversarie senza neppure doversi troppo impegnare a fondo e vincendo quindi con notevole facilità. Essa ha segnato infatti la modesta media di 1'25" al chilometro.

La storia della competizione può essere fatta in poche parole. Emily Stokes ha assunto subito il comando e soltanto a metà percorso è stata avvicinata da Calumet Eleanor; ma quest'ultima, visto vano il tentativo di raggiungere l'avversaria, ha presto rinunciato all'impresa. Miss Willing si è fatta quindi avanti verso la fine della corsa, rivelandosi in modo superiore all'attesa e costringendo il bravo Ossani a richiedere un ultimo sforzo alla sua puledra; ma il tentativo della cavalla della scuderia Estense non è riuscito che a farle guadagnare il secondo posto. Non ha invece figurato Selka Worthy, attardata da una rottura in partenza. Il pubblico ha calorosamente applaudito la vincitrice.

Ecco il dettaglio:

Premio Irri (L. 3500, m. 1620): 1. Rubicante (Branchini) del comm. Boni; 2. Vera Peter; 3. Gaiosa. - N.P.: Dianella, Golt e Fedulio - Tempo: 2'26"7/10 (1'30"6/10): Tot. 6,50, 30,50, 5, 6.

Premio Castel Giubileo (L. 4000, m. 1720): 1. Graziella White (Branchini) di Bulgarelli; 2. Galeazza, 3. Migliarina. - Non partito: Fiordimonte. - Tempo: 3'37"8/10 (1'32" e 8/10). - Tot.: 11,50, 53,50, 8, 15,50.

Premio Villa Adriana (L. 4000, metri 1700): 1. Oriente (Valentini) di Ceccarelli, 2. Miss Plunger, 3. Lido Garner. - N.P.: Miliardo. - Tempo: 2'38" (1'31"8/10) - Tot.: 54, 40, 13,00, 9,50, 20.

Premio Casalvieri (L. 3500, metri 1620): Angeleno Axworthy (D. Pieropan) della Scuderia Farnesina; 2. Loptir, 3. Detro - N.P.: Lebenskunster, Ilda The Great - Tempo: 2'18" e 7/10 (1'26"7/10) - Tot.: 19, 38,50, 6,30, 6, 7,50.

Premio Villa d'Este (L. 4000, metri 2040): 1. Duca Todd (Zamboni) di Tomatis, 2. San Trond, 3. Mira - Tempo: 2'59"8/10 (1'28"2/10) - N.P.: Giannettaccio, Edmea Kinney, Luchino - Tot. 17, 74, 8, 12,00, 39,50.

Premio Importazione (L. 100.000, metri 2100): 1. Emily Stokes (Romolo (Ossani) del conte Orsi-Mangelli, 2. Miss Willing, 3. Varuna. - Tempo: 2'59"0/10 (1'25"2/10). - Tot.: 10, 64, 7, 12, 12,50.

Premio Monte Romano (L. 3500, metri 2400): 1. Sernaglia (Novi) di Scuderia Romagna, 2. Nessa, 3. Marsera. - N.P.: Cannone - Tempo 3'34" (1'32"6/10). Tot. 18,50, 120, 10,50, 14; 10.

Il G. P. Italia a Vincennes

«Invader» cede sul traguardo

all'attacco di «Et la Grandeur»

Parigi, 11 mattino.

Il periodo di freddo, ricominciato da qualche giorno, si è intensificato nella giornata domenicale di ieri, che però è stata favorita da un magnifico sole. Ciò ha contribuito a richiamare molta folla all'ippodromo di Vincennes, dove si disputava il Gran Premio d'Italia, corsa internazionale sulla lunga distanza di 2850 metri con sulky, dotata di 75 mila franchi di premio. Si trattava dell'ultima gara internazionale sull'altipiano di Gravelle.

Essa non è sfuggita all'allevamento francese... ma di poco. «Et la Grandeur» ha salvato l'onore dei colori francesi, nonchè una parte del denaro riservato a questi premi internazionali. La sua vittoria è stata ottenuta per un soffio sul nostro «Invader», che marciava solo, in testa al plotone, dopo avere staccato definitivamente il campione di Germania Vitruv. Riducendo a poco a poco il vantaggio acquistato da Invader nel rettilineo, il cavallo francese poteva vincere proprio sul traguardo. Alla partenza erano rimasti accanto al palo due seri antagonisti: Eleagnus e il cavallo austriaco Nervus Rerum. La vecchia Amazzone B., di cui si è annunciato il ritiro definitivo, aveva un compito difficile, quasi impossibile nonostante la sua bella forma, poichè rendeva agli altri cento metri.

Essa si è comportata onorevolmente, senza però sostenere una parte importante nella gara. Fleur d'Ann, giunta quarta, si è costantemente tenuta nel gruppo di testa cedendo soltanto nell'ultima curva, ove il regolarissimo cavallo olandese Calumet Bastie la superava, riuscendo a prendere il terzo posto. Seguiva, in quinta posizione, l'altro cavallo della scuderie milanesi: Cheer.

Ecco i risultati tecnici:

Premio d'Italia (internaz. con sulky) franchi 75.000, m. 2850: 1. Et la Grandeur (Neveux) del signor G. Moreau; 2. Invader (Tamberi) del Comm. Arturo Riva; 3. Calumet Bastie (Vandenberg) del signor Van den Eishout; 4. Fleur d'Ann (proprietario) del signor Carlo Martens; 5. Cheer (Butti) della signora Olga Finn; 6. Golden Port; 7. Hussard II.

Totalizzatore: franchi 201,50; 55,50; 33,50; 43. Il vincitore ha coperto il chilometri in 1'25"9/10. Tempi totali: 4'4"0/10; 4'5"; 4'5"3/5; 4'7"1/10; 4'7"3/10.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 11 mattino.

Premio Malgrate (L. 3000, metri 2000): 1. Fior di Maggio (Pieropan) del comm. Riva; 2. Tris; 3. Conte Attilio. N.P.: Virgilio Great, Zenone Peter, Licinio Bismark. Tempo 2'57" e 6/10 (1'27"9/10). Tot. L. 18 (41); 7; 10.

Premio Blassono (L. 3000, metri 2000): 1. Antoniana (Rossi) di Scuderia Balilla; 2. Ariette; 3. Loredana Worth. N.P.: Mario Fellows; Isaco; Lord Alucke. Tempo 2'56"4/10 (1'28"2/10). Tot. 17; (34); 7,00; 6.

Premio Magenta (L. 3000, metri 2140): 1. Ubaldina (Romondino) di F. Remondino; 2. Alessio; 3. Elixir. N.P.: Adone, Baruffa, Fedaldo, Old Man, Girolio. Tempo 3'6"6/10 (1'32" e 5/10). Tot. 47; (44); 11; 8,50; 8.

Premio Monza (L. 6000, m. 2100-2240): 1. Ann Sullivan (Menarini) della Scuderia Lorenteggio; 2. Mi Peter; 3. Trianella. N.P.: Ursus, Piero, Raggio di Sole, Lord Alucke, Cicero. Tempo 3'9"6/10 (1'25"4/10). Tot. lire 44,50; (54); 10,00; 8; 8,50.

Premio Emilia (L. 20.000, m. 1600): 1 Galilea (Rerópan) di Severino Reropan; 2. Mandriola; 3. Testina Bruno. N. P.: Mittre. Tempo 2'22" 6/10 (1'29"1/10). Tot.: L. 8,50; (19); 5; 5.

Premio Redefossi (L. 4000, metri 2000): 1. Volo in testa (Menarini) di G. Malvicini; 2. Bellombrino; 3. Spavento. N. P.: Tessaro, Eracleone, Laurentia, Learco di Mantova, Alessandro Volta, Fra Galdino. Tempo: 2'50" 6/10 (1'28"). Tot.: L. 38; (53); 9; 6,50; 6.

Premio Olginate (L. 4000, m. 1600): 1. Gran Marea (Rossi) di Scud. Balilla; 2. Licaone; 3. Learco. N. P.: Lupina, Derda Jockey, Dulcinea, Ciori. Tempo: 2'22" 2/10 (1'28"). Tot.: L. 10,50; (29); 8; 5; 14.

Premio Cerviso (L. 4000, m. 2100): 1. Colonel Bunker (Bianchini) di Manusi e Gualtieri; 2. Neptunia; 3. Numitore Re. N. P.: Ada Peter, Fucecchio, Chamir, Coraggio Great, Villamara, San Rossore. Tempo: 3'6" (1'28" e 6/10). Tot.: 41; (51); 9; 8,50; 7.

Milano in vantaggio su Roma

nella finale della Coppa Italia

Milano, 11 mattino.

Sui campi coperti del Circolo del Tennis sono proseguite ieri le gare dell'incontro Milano-Roma per la disputa della Coppa Italia, iniziatesi sabato con la vittoria del doppio milanese Mangold-Quintavalle. Ieri i due incontri di singolare sono stati vinti da Rado e da Palmieri, cosicchè, alla fine della seconda giornata, i tennisti milanesi conducono l'incontro per 2 a 1. Rado ha stentato assai a battere Levi della Vida, dimostratosi forte e sicuro, invece Palmieri, in splendenti condizioni di forma, ha vinto con una certa facilità, facendo anche sfoggio di virtuosismo. Ecco i risultati:

Rado (M.) b. Levi della Vida (R.) 6-4, 8-6, 6-4; Palmieri (R.) b. Mangold (M.) 6-4, 6-4, 6-3.

Zanetti pareggia con Stalaert

Bruxelles, 11 mattino.

Ieri sera, al teatro di Charleroi, il giovane pugilatore italiano Zanetti ha affrontato il campione del Belgio dei pesi medio-massimi, Stalaert. Alla fine delle 10 riprese i giudici hanno sanzionato il match nullo. Tuttavia l'italiano si era imposto abbastanza nettamente per il suo migliore giuoco scientifico. Zanetti, infatti, riusciva ad accumulare punti su punti ad ogni ripresa grazie al suo lavoro a distanza. Lo stesso pubblico ha disapprovato il verdetto della giuria.

Nella medesima riunione il belga Limousin ha battuto ai punti dopo 10 riprese lo spagnuolo Castagnaga.

Due primati abbassati a Genova

dagli allievi pesisti Lastrico e Carpi T.

Genova, 11 mattino.

Il Comitato VI zona della F.I.A.P. ha fatto svolgere ieri mattina, nella palestra della Sampierdarenese, la prima giornata dei records di sollevamento pesi, riservata alla categoria allievi. Hanno risposto all'appello alcuni tra i più promettenti giovani elementi della Sampierdarenese, attaccandosi principalmente ai primati di strappo ad un braccio. Malgrado la temperatura rigida, non certamente favorevole ai tentativi, alcuni di questi sono stati coronati da successo. Infatti, il mediomassimo Lastrico Carlo ha battuto il primato di categoria per lo strappo sinistro portandolo a Kg. 62,5 (r. p. Maioletti Kg. 57,5).

A sua volta il peso massimo Tullio Carpi, detentore del primato di strappo sinistro con Kg. 62,2 ha elevato il limite a Kg. 63,1.

Altri tentativi sono stati fatti, senza esito positivo, oltrechè dai due atleti sopra nominati, anche da Canepa, Tirasso, Carpi Annibale, Derchi.

I campionati italiani allievi

di lotta libera

Trieste, 11 mattino.

Ecco le classifiche finali del campionato italiano di lotta libera, categoria allievi:

Pesi gallo: 1. Marcovig; 2. Delise; 3. Buda.

Pesi piuma: 1. Erman; 2. Vidali.

Pesi leggeri: 1. Marconi; 2. Battig.

Pesi medio leggeri: 1. Vidali; 2. Pongracich.

Pesi medi: 1. Gurtner; 2. Angiulli; 3. Sugan.

Pesi medio massimi: 1. Castelreggio; 2. Barut.

Pesi massimi: 1. Crozzoli; 2. Rossi.

Classifica per Società: 1. Gruppo Rionale Fascista «Mario Trevisan», di Trieste; 2. Dop. interaziendale chimici di Trieste; 3. F. G. C. di Bari.

I campionati nazionali

Pallacanestro

I RISULTATI

GIRONE A. — *Genova:* Guf Torino-Guf Genova 12-9.

GIRONE B. — *Bologna:* S. G. Triestina-Guf Bologna 31-19. — *Torino:* S. G. Torino-Guf Padova 25-24. — *Milano:* D. L. Filotecnica Milano-O. S. Oca Milano 18-17.

GIRONE A

G.U.F. Torino-G.U.F. Genova 12-9

Genova, 11 mattino.

L'inizio è favorevole agli ospiti che segnano subito al 2' per merito di Conti e un minuto dopo portano a 4 i loro punti, grazie a Mascheroni. La reazione dei genovesi è immediata, ed i giallo-bleu locali accorciano le distanze al 6' con Heusch. Ancora 2 punti dei torinesi - Vaudano al 9' - ed i locali ottengono 4 punti consecutivi, segnati da Cacace e Heusch, rispettivamente all'11' e al 12'. Lo stesso Heusch realizza al 16' un punto, su tiro personale. Al 17' segna Vaudano per gli ospiti e proprio allo scadere del tempo Conti ottiene ancora 2 punti per i rossi, a compimento di una veloce fuga personale. Il tempo si chiude così a favore degli ospiti per 10 a 7.

Nella ripresa i genovesi partono decisi a rimontare lo svantaggio, ma i loro avversari vigilano ed anzi riescono a sorprendere l'opposta difesa ed a segnare al 2' con Conti. Al 3' un punto di Cacace viene annullato, ma lo stesso giocatore ne ottiene due consecutivi, rispettivamente all'8' e al 16'. Nulla di notevole sino alla fine.

G.U.F. Genova: Cristofori, Heusch, Baldissera, Dameri, Pascetto, Cacace, Viani.

G.U.F. Torino: Visetti, Conti, Colombo, Vaudano, Piantelli, Heritzka, Mascheroni.

GIRONE B

R. S. Ginnastica-G.U.F. Padova 25-24

Raramente una partita di palla al canestro è stata disputata con tanto accanimento come quella che ha avuto luogo ieri fra le squadre della R. S. Ginnastica di Torino e del Guf di Padova. Chiusi in velocità e nel tiro in cesto nel primo tempo, i torinesi si sono ripresi nel secondo e con un gioco bellissimo hanno rimontato lo svantaggio di ben otto punti e si sono assicurati quello della vittoria. Il gioco ha avuto inizio favorevole agli ospiti, che, dotati di maggiore mobilità e prontezza nel tiro in cesto, riuscivano a poco a poco ad avere la meglio sui torinesi. Il primo tempo terminava con 21 punti per gli ospiti e 13 per i torinesi. Le sorti si capovolgevano letteralmente nella ripresa: Garis, Musio, Civalleri e lo stesso Manfredi riuscivano a segnare i punti del pareggio e poi quelli della vittoria. Le squadre:

R. S. Ginnastica Torino: Tasgian (1), Civalleri, De Paolini, Minetti, Garis (7), Manfredi (13), Musio (4).

Guf Padova: Gerotto (7), Sala (3), Ballick (1), Nicosia, Zampieri, Trivelli (2), Mezzalotta (12).

Sono precedute due partite, una femminile ed una maschile che hanno dato i seguenti risultati: R. S. Ginnastica b. G. S. Venchi-Unica 5-4; e R. S. Ginnastica B. b. Scuola Applicazione Artiglieria e Genio 30-18.

Palloovale

Roma: Rugby Roma-Bersaglieri Milano 3-0.

Milano: Amatori Rugby Milano-Bologna Sportiva 11-0.

Pugilato

Emilia batte Liguria

Bologna, 11 mattino.

Nella palestra del Littoriale si è svolto l'incontro di ritorno per il campionato a squadre fra i pugili della Liguria e dell'Emilia.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Fiore (Liguria) b. Greci (Emilia) ai punti; pesi gallo: Salicini (Emilia) b. Arippa (Liguria) per ritiro giustificato; pesi piuma: Fabbri (Emilia) b. Vannotti (Liguria) ai punti; pesi leggeri: Montanari (Emilia) e Lopez (Liguria) incontro nullo; pesi medio-leggeri: Ciabacchi (Emilia) b. Lecca (Liguria) ai punti; pesi medi: Magnani (Emilia) b. Allemanni (Liguria) ai punti; pesi medio-massimi: Cevenini (Emilia) b. Boeri (Liguria) ai punti; pesi massimi: Paoletti (Liguria) b. Cinto (Emilia) ai punti. Punteggio totale: Emilia 11, Liguria 5.

Risultati vari

TORINO — Trofeo Galbiati (corsa campestre, 3 km.): 1. Tettamanzi (S. P. Galvani) in 7'47"2/10; 2. Porta (F.I.T.M.) in 7'48"; 3. Del Mastro (S. P. Galvani e Scaraglio) in 7'57"; 4. Cavallero; 5. De Andreis; 6. Fina Umberto; 7. Pittatore; 8. Perocchio; 9. Vezzosi; 10. Martini. Iscritti 100, partiti 86.

TORINO. — *Tiro a Volo Martinetto:* Seconda prova di campionato sociale al piccione: 1. Cappio Eraldo con 12 su 12; 2. Pazè Giulio con 11 su 12; 3. 4. e 5. divisi fra Grasso G., Rossano M., Cirio F. con 10 su 12; 6. 7. e 8. divisi fra Zenone R., Penati G., Braida C. con 9 su 12.

TORTONA. — *Eliminatoria circondariale di corsa campestre* (m. 3500): 1. Gastaldi Vincenzo a pari merito con Fiaccone Luigi (Pontecurone) in 15'; 3. Gatti Dante (Tortona) in 15' e 30"; 4. Baravalle L. (Volpedo); 5. Raccone A. (Tortona); 6. Casacello; 7. Gressani; 8. Galletto, ed altri 25 in tempo massimo.

ALBA. — *Corsa campestre per Giovani Fascisti:* 1. Scarzello Aldo (Barolo); 2. Varaldo Aurelio (Alba); 3. Bona Giovanni (Guarene); 4. Rabello G. (Mussotto d'Alba); 5. Terzolo G. (Fresio Barbaresco); 6. Ca[illegible] C. (Roddi) e altri 15 in t. m.

OROPA — *Gare sciatiche fra gli Avanguardisti di Vercelli* - Fondo: 1. Celoria Angelo, Km. 5, in 37'59"; 2. Calligaris Giovanni, 3. Rivera F., 4. Vitale P., 5. Ceresole G., 6. Pelizzolo G., 7. Pertusi P., 8. Ferrario, 9. Claus, 10. Ferraris. La gara di discesa e quella per Giovani Italiane sono state rinviate.

LIMONE. — *Campionati sciatici della Sezione dell'U.N.U.C.I. di Genova.* Fondo: 1. cap. Pestalozza, km. 15 in ore 1.20'48" 1/5; 2. ten. Bozzo; 3. ten. Masnata; 4. ten. Pellegrini; 5. ten. Tessari. - Mezzofondo, ufficiali: 1. ten. Olla, km. 8 in 30'18"; 2. ten. Cavanna; 3. cap. Chili. Signorine: 1. Dagnino in 30'12"; 2. Borgogno; 3. Czempin. Figli di ufficiali: 1. Majetta in 27'14"; 2. Pagano; 3. Bassino.

NOVI LIGURE. — *Campionato circondariale di corsa campestre:* 1. Parodi Armando (F.G.C. di Novi Ligure) Km. [illegible] in 15'10"; 2. Repetto Pietro; 3. Carrera; 4. La Camera; 5. Calcagno; 6. Milanese.

PERUGIA. — *Raduno sciatorio dopolavoristico a Norcia.* Campionato di marcia e tiro: 1. Pattuglia del Dopolavoro di Norcia; 2. a pari merito Dopolavoro Perugia e Dopolavoro di Spoleto; 3. Dopolavoro di Perugia II. Gara in discesa: 1. Schieri (Dopolavoro di Spoleto); 2. Mangini (id.); 3. Pizzini (Dop. Perugia).

COGOLETO. — *Corsa campestre per GG. FF.:* 1. Torretta G. (F. G. Albissola); 2. Manzi E.; 3. Caviglia P.; 4. Rossi M.; 5. Pizzorno F.

Un record che è l'indice di una tendenza e di una incapacità: solo 13 goals in 8 partite

Fiorentina, Juventus, Ambrosiana e Roma pareggiano: nulla di fatto nel quartetto di testa

Juventus-Brescia 0-0

Una brutta e sterile partita con disordinati attacchi dei bianco-neri ed una implacabile difesa degli azzurri

Juventus: Valinasso; Rosetta, Foni; Ramella, Varglien I, Depetrini; Varglien II, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Brescia: Perucchetti; Marino, Duo; Gasperini, Valenti, Braga; Reggiani; Chiecchi, Rier, Bianchi, Correnti.

Arbitro: Barlassina.

Di male in peggio. La partita di ieri è stata la brutta copia del già scadente incontro di otto giorni prima fra la Juventus e la Fiorentina. Anche ieri non è mancata una sconfortante confusione nel giuoco delle due squadre, punteggiata da scorrettezze che hanno portato poi, proprio per un fallo di nessun rilievo, alla espulsione di Cesarini e di Chiecchi. Anche ieri alla ostinata difesa del Brescia ha fatto riscontro una disordinata pressione della Juventus. Sole varianti la cornice di pubblico, questa volta ridottissima, e lo stato del terreno, sdrucciolevole per il maltempo degli scorsi giorni.

Colpe e scusanti

La Juventus non è riuscita a passare. Ha colpe e scusanti. Colpe: la prova negativa di parecchi suoi elementi che sembrano aver scordato il modo di giocare con semplicità ed efficacia. La prima linea non produce azioni che permettano a questo od a quell'attaccante di sbucare avanti al portiere con il pallone da goal. Varglien II è impacciato ed impreciso; deve mancargli la fiducia se in area non tira in porta, ma cerca i compagni con passaggi che risultano, il più delle volte, destinati agli avversari. Cesarini è un freno per tutto il reparto. Con la palla combina bellissimi scherzi, ma finisce, a furia di baloccarsi, di permettere l'intervento di quei difensori che preferiscono agire piuttosto che ammirare i suoi virtuosismi. Borel sconta gli errori dei compagni. Egli ha bisogno d'aiuto in quell'«area del terrore» che è la zona del goal avversario. Invece Balilla coll'aver sempre tre avversari di contro, ma nessun compagno a lato. Ieri, le poche volte che ha potuto avere la palla e puntare verso Perucchetti, ha dovuto lottare di forza per aprirsi una via. Quando c'è riuscito — assai di rado — s'è visti neutralizzati i tiri dal bravo portiere bresciano, ma più spesso è finito a terra, travolto in un modo o nell'altro da quei difensori che, decisi ad impedirgli di segnare, trovavano una ragione nella indulgenza dell'arbitro.

Il ritorno di Ferrari non ha sanato senz'altro i mali del reparto. Ferrari accusa il lungo riposo ed ha bisogno di giuocare qualche po' prima di essere nuovamente un elemento d'ordine ed un punto di forza del quintetto. Ieri l'attaccante che ha fatto meno peggio è stato Orsi, che ha provocato le situazioni più pericolose per Perucchetti, ma che ha avuto brutti gesti di stizza, che, anche se motivati dal contegno provocante di certi avversari, non possono essere accettati da un giuocatore che ha una lunga esperienza in fatto di giuoco.

Il risultato è un innegabile successo del Brescia, ma ci manca il coraggio di elogiare il comportamento della squadra azzurra. Riesce relativamente facile difendersi quando si utilizzano otto uomini per distruggere il giuoco degli avversari e se ne lasciano tre soli, le estreme ed il centro attacco, a dar noia agli avversari. L'area resta sempre presidiata a dovere e magari per pura combinazione, come appunto è accaduto ieri, si salvano situazioni disperate. Il Brescia ha poi avuto un portiere ottimo sotto tutti i punti di vista, e due mediani laterali che hanno lavorato senza tregua in collaborazione con i terzini. Del giuoco d'attacco degli azzurri non è il caso di parlare. Valinasso non ha dovuto fermare un solo pallone pericoloso e Rier ha addirittura sbagliato il bersaglio il palo di volte che è passato oltre lo sbarramento dei terzini bianco neri. Gli altri, nelle loro rade incursioni, hanno finito con l'impappinarsi e gettar via la palla tanto per perdere tempo.

Due tempi confusi

La Juventus è scesa in campo in una formazione rabberciatissima. La mediana non aveva che uno dei suoi titolari, Varglien I, che non è, neppure lui, in felici condizioni di forma. Battuto il calcio d'inizio, i bianco neri hanno attaccato senz'altro, ma il primo episodio notevole non lo si è avuto che all'8.o, nell'area torinese, però, perchè Rier, ingannati i difensori juventini, è arrivato con la palla sino a pochi passi da Valinasso. Pareva non ci fosse ormai più difesa possibile per il portiere, ma Rier ha risolto la situazione calciando nettamente a lato. La Juventus ha risposto a questa minaccia bresciana con un'offensiva che solo il caso ha reso infruttuosa. Su centro di Varglien II, Borel ha calciato improvvisamente in porta, ma la palla ha picchiato contro una gamba dell'immobile Perucchetti ed è tornata in giuoco; Cesarini ha ripreso, ma nella precipitazione ha mandato fuori di fondo.

Calci d'angolo, tiri di punizione, mischie e avanzate non permisero alla squadra, tutta protesa all'attacco, di avvantaggiarsi su quella che si difendeva. Ferrari, entrato una volta che si era portato in posizione propizia per segnare, finiva a terra, ed al 36.o l'estremo difensore degli ospiti afferrava in presa la palla saettata fortissimo da Borel. Parata degna di un portiere di gran classe; una delle poche cose degne di rilievo della partita.

A metà gara, mentre già qualche spettatore faceva le prove per la fischiata finale, le squadre rientravano negli spogliatoi senza goals nè all'attivo nè al passivo. Nella ripresa il Brescia accentuava la prudente tattica difensiva, accrescendo le difficoltà per l'attacco juventino. All'8.o Duo e bucava» la palla, della quale s'impadroniva svelto Borel. Scatto e tiro che il montante respingeva a mezza altezza. Al 15.o [illegible] un ben misurato spintone evitava a Varglien II la preoccupazione del tiro quando già s'era portato davanti al portiere bresciano. Al 28.o Barlassina ne combinava una in armonia con la partita mandando... energicamente negli spogliatoi Chiecchi e Cesarini, che in quel momento proprio non avevano commesso alcunchè di riprovevole. Niente. Barlassina fischiò a più riprese, ingiunse ai due di andarsene (e dovettero entrare in campo dirigenti delle rispettive parti per convincerli) e poi rimise in giuoco la palla. Nel quarto d'ora che chiuse l'incontro, Perucchetti salvò ancora la sua squadra, mentre il giuoco immiseriva sempre più e perdeva d'efficacia la pressione juventina. Al 40.o Borel potè scartare uno dei suoi guardiani e scoccare un tiro da goal, ma il portiere bresciano parò ancora, in presa. Tutto finito. Il fischio dell'arbitro fa [illegible] il segnale per quelli del pubblico.

Luigi Cavallero.

JUVENTUS-BRESCIA: Orsi, Borel e due difensori bresciani guardano Perucchetti, che ha serrato la palla fra le ginocchia dopo di aver mancata la presa. (Foto Gherlone).

Roma-Fiorentina 0-0

I "viola" evitano la sconfitta battendosi con calma in difesa ed i "giallo-rossi" sfiorano ma non ottengono il successo

Fiorentina: Amoretti; Gazzari, Magli; Querci, Bigogno, Neri; Nehadoma, Perazzolo, Viani, Scagliotti, Gringa.

Roma: Masetti; Gadaldi, Bodini; Frisoni, Bernardini, Fusco; Costantino, Tomasi, Scopelli, Scaramelli, Patrucco.

Arbitro: Mattea, di Torino.

Roma, 11 mattino.

Partita bianca, ancora una volta. Un'ora e mezza di lavoro per arrivare al nulla; cioè per arrivare a quella divisione di punti che può anche essere una piccola soddisfazione materiale ai fini della classifica, ma che, dal punto di vista della tecnica, è pur sempre una dimostrazione di sterilità, di incapacità, oppure di mancanza di volontà costruttiva e produttiva, una dimostrazione palmare del fallimento degli intenti. Quella piccola strage di giuocatori di valore che avevano fatto gli incontri di campionato domenica scorsa fece sentire i suoi effetti anche nella formazione della Fiorentina e della Roma. Mancava nelle file della prima il mediano più in vista, Pizziolo; era assente dalle file della seconda il cannoniere-capo italiano Guaita. Parecchi altri uomini risentivano o di ferite o di recenti attacchi influenzali.

Pubblico numeroso, non, però, nella misura che l'importanza dell'avvenimento avrebbe lasciato prevedere. Un'eletta schiera di autorità politiche e sportive nella tribuna d'onore; S. E. Valle, S. E. Teruzzi, gli on. Marinelli, Delcroix, Ridolfi, il Segretario Federale dell'Urbe, Bruno e Vittorio Mussolini.

Aveva cessato di piovere verso mezzogiorno ed il terreno, ottimo come superficie erbosa, si presentava privo di acqua, ma ancor molle e umido.

Il primo tempo fu più equilibrato del secondo. La Roma prese presto il sopravvento. Gli attacchi suoi erano prevalentemente condotti sulla destra, tanto prevalentemente su questo lato che la prima linea faceva l'effetto che non sapesse o non volesse camminare che con una gamba sola. Zoppicava, in realtà, questa prima linea, con le due ali costantemente in posizione molto arretrata e con un'ala che faceva la parte del disoccupato e che, nelle rare occasioni in cui veniva chiamata all'opera, mostrava grande incertezza. Tutto il peso delle offensive veniva, così, a gravare sulle spalle di Scopelli e di Costantino. Sia l'uno come l'altro lavoravano ottimamente sulla palla, ma non tornava cosa difficile alla vigile difesa dei fiorentini di assoggettare ad un'attenta marcatura i due soli elementi della linea che si mostravano aggressivi e pericolosi. A Scopelli fu permesso, infatti, di sferrare in porta un tiro solo, pericoloso, e ciò verso il quarto d'ora; un tiro alto, così improvviso che avrebbe anche potuto cogliere di sorpresa il portiere avversario e che trovò, invece, pronta risposta in Amoretti. Fu tutto. Ogni altra possibilità di tiro fu in seguito bloccata inesorabilmente.

La Fiorentina, intanto, reagiva ogni volta che le si presentava l'occasione. Faceva le cose in tono più pacato e ordinato, ma all'area di rigore dei romani arrivava con qualche frequenza.

Occasioni da "goal"

Verso la metà del tempo, su una di queste controffensive fiorentine, Bodini, che aveva avuto un inizio dei più imprecisi, tagliava la strada con una mossa impulsiva a Masetti, mentre questi stava per afferrare un pallone in alta parabola. Succedeva che portiere e terzino cadevano a terra, senza che nè l'uno nè l'altro potesse allontanare la palla: ne nasceva una prima e affannosa mischia e la rete dei romani si salvava in modo fortunoso dalla capitolazione.

Di mischie nell'area di rigore toscana se ne ebbero, verso la fine del tempo, più d'una, su allunghi di Bernardini o su centri alti di Costantino. Tutti senza risultato: al momento critico, i difensori fiorentini erano sempre in prevalenza numerica sugli attaccanti romani. Verso la fine del tempo un forte e improvviso traversone verso la sinistra metteva Patrucchi in possesso della palla a pochi passi dal palo di destra della porta dei viola. La situazione era tanto favorevole che non si vedeva come la rete fiorentina avrebbe potuto salvarsi nel caso di un tiro al volo. L'ala sinistra romana esitava, viceversa, di quel tanto che bastava perchè Amoretti uscisse coraggiosamente dalla porta e le piombasse con grande decisione sui piedi. Occasione perduta. Ancora una parata precisa di Amoretti su centro basso di Costantino e si giungeva al riposo di metà tempo.

L'arbitro aveva stroncato subito con mano ferma fin dai primi minuti del tempo ogni velleità di giuoco violento e scorretto. Poco dopo l'inizio, l'arbitro aveva sospeso le ostilità per un minuto di raccoglimento e di silenzio in memoria del giuocatore Ottavio Fantoni, della Lazio, morto come un soldato a seguito di ferita riportata sul campo. L'intera squadra della Roma portava per l'occasione il segno del lutto sul braccio.

Prevalenza romana

Fu alla ripresa che l'occasione per vincere l'incontro si presentò alla Roma. I periodi di prevalenza romana furono, nel corso del secondo tempo, più netti e più incisivi. Come se la squadra avesse avuto la sensazione che il successo le stesse per fuggire di mano, essa si rivolse all'attacco con maggiore veemenza e decisione. La prima occasione si presentò presto a Patrucchi che, servito da un bel passaggio in avanti, venne a trovarsi completamente libero a pochi passi da Amoretti. Di chi abbia avuto paura Patrucchi, per non osare, non si comprende, dato che il suo vantaggio sul più vicino avversario era di due o tre metri. Probabilmente ebbe paura della responsabilità. Il fatto sta ed è che avrebbe avuto possibilità di chiudersi ulteriormente al centro, di avanzare ancora o di prendere la mira dove si trovava: invece cincischiò finchè perdette tutto.

Poco dopo fu Scopelli che, ben servito in mezzo ai terzini, invece di cercare di sfondare da solo, come avrebbe potuto fare con successo, cercò il collegamento con Costantino e non ottenne nulla.

La Fiorentina interruppe il predominio dei romani in questo secondo tempo con sussulti di reazione che la portarono a minacciare Masetti ben da vicino in un paio d'occasioni. Nella prima di esse Gringa avanzò molto abilmente fino alla linea di fondo battendo due o tre avversari: poi centrò forte e raso a terra. La palla passò veloce davanti alla porta e uscì dall'altro estremo dell'area di rigore senza trovare un piede che la deviasse in rete. La seconda volta Gringa stesso, impedito da un avversario, sparò alto invece che nel rettangolo della porta.

A poco meno di una ventina di minuti dalla fine la Roma modificò la propria formazione. Bernardini passò al centro della prima linea, Scopelli ritornò alla mezz'ala destra e Tomasi prese il posto di centro mediano. Era Bernardini che cercava di sfondare, ora. E l'occasione gli giunse anche. Ma una prima volta il tiro finì a lato per un nonnulla e una seconda un salto difettoso della palla lo tradì al momento culminante. Era scritto che la Roma non dovesse segnare.

Negli ultimi minuti la squadra, come scoraggiata, non insistette più con la stessa foga e allora, come per dire la parola decisiva e lasciare l'impressione finale, la tattica temporeggiatrice, tutta calma e prudenza, della Fiorentina, ancora una volta emerse e prevalse: fino al fischio di chiusura.

Non fu una bella partita nemmeno questa. Non fu così insipida come era stata quella di Torino otto giorni or sono, ma ricca di contenuto tecnico non lo fu proprio. La Roma fu, più che altro, farragginosa nel comportamento complessivo. Una gran volontà di vincere ma una gran precipitazione e idee poco chiare. I soli uomini a veder chiaro nella situazione furono Bernardini e Scopelli. Il primo col suo solito tocco nitido del pallone distribuì, lucernò, tentò senza trovare rispondenza adeguata nei colleghi; fino a quando non cercò, passando al comando dell'attacco, di concludere egli stesso, e per poco non vi riuscì.

Il secondo, un po' spaesato e molto isolato al posto di centro-attacco, non trovò la personalità dello sfondatore che l'occasione avrebbe necessitato, ma fu un buon costruttore di azioni.

Costantino, più per padronanza della palla che per velocità, fece una buona partita. Ottimo il suo primo tempo. Ma fu il giuoco della squadra come complesso che non ebbe nè colore nè carattere. Giuoco a palla alta, a folate; senza accorgimenti nè possibilità tattiche. Le due mezze ali, ad esempio, fecero una quantità enorme di lavoro senza mettere in evidenza molto di veramente notevole in fatto di tecnica.

Se Guaita avesse giuocato...

I due mediani laterali furono lavoratori duri, assidui, coscienziosi: e tutto quello che si può dire di essi. Masetti ebbe a che fare più con minacce di tiri che con veri tiri pericolosi, ma Bodini, pur riprendendosi alquanto nel secondo tempo, fu sommamente impreciso.

La squadra romana non fece giuoco. Ad onor del vero non si può però tacere l'impressione che, pure andando le cose come sono andate, con la presenza di Guaita essa avrebbe segnato. Le occasioni che ai romani si presentarono parevano fatte apposta per il suo modo di guizzar via agli avversari, piombare sulla palla e saettare in porta. La giornata sarebbe stata per lui. Anche senza di lui, comunque, la Roma fu delle due squadre la meno fortunata.

La Fiorentina giuocò contro la Roma meglio che contro la Juventus. Senza alcun dubbio essa fu più tecnica dell'avversaria. Le poche cose veramente buone che si videro nell'incontro in fatto di coesione, d'intesa, d'amalgama, furono di marca toscana. L'undici in maglia viola non giuoca certamente al momento attuale in quello stile fluido semplice e piacevole nel quale giuocava, ad esempio, un mese fa. I suoi atteggiamenti tecnici e tattici, ora che la squadra deve, nel momento della responsabilità, diventare unità di combattimento, sono meno belli e convincenti. E' come se il vero carattere dell'undici, essenzialmente simpatico per la sua artistica semplicità, fosse travisato e snaturato dalle circostanze. Chè Perazzolo e Scagliotti scupitano quando sono pervasi dalla prudenza del difensore e Bigogno non è più lui quando fa essenzialmente il terzo terzino. Ciò per non citare che alcuni aspetti del fenomeno.

Vittorio Pozzo

Un terreno difficile da espugnare

Palermo-Ambrosiana 1-1 (0-1)

Demaria (A.) - Bonesini (P.)

Palermo: Provera; Faotto, Zirolì; Gruden, Santillo e Capitanio; Bonesini, De Manzano, Palumbo, Blasevich, Piccaluga.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo; Mascheroni; Ghidini, Faccio, Pitto; Porta, De Vincenzi, Meazza, Demaria, Vecchi.

Arbitro: Ciamberlini di Genova.

Palermo, 11 mattino.

La squadra palermitana ha colto un'altra bella affermazione della quale giustamente i tifosi gioiscono. Il pubblico, che è accorso numeroso al Littorio richiamato sia dalle ultime belle prove che la squadra concittadina ha saputo fornire, sia per vedere l'Ambrosiana, ma soprattutto sicuro di assistere ad una partita interessante, combattuta ed emotiva, non è stato deluso.

Dopo un primo tempo nel quale si è visto l'Ambrosiana quasi sempre all'attacco e un pallone non di quelli irresistibili entrare nella rete di Provera, nella ripresa i rosa nero hanno costretto gli ospiti alla più attenta difesa: hanno pareggiato e sfiorato anche la vittoria. Come la squadra campione d'Italia, questa volta pure l'Ambrosiana non ha deluso. Nei 45' i nero azzurri si sono fatti ammirare per il loro giuoco chiaro e redditizio. Niente ricami, puntate verso la rete avversaria. Meno male che i componenti della difesa palermitana si trovano attualmente in eccellenti condizioni, se no avremmo registrato un successo degli ospiti. Nel secondo tempo, quando il Palermo si è lanciato all'attacco, i nero-azzurri hanno messo in mostra un sistema difensivo calmo e oculato, ma ormai i palermitani erano lanciati e a nulla ha valso la miglior classe di Ceresoli e compagni. Il giuoco delle due squadre si può ritenere equilibrato. Al brillante primo tempo nero-azzurro si può contrapporre la ripresa dei rosso-neri. Al paletto di Vecchi alla fine del primo tempo fa riscontro il paletto di Palumbo a due minuti dalla fine. Pure nelle facili occasioni sfuggite ai due reparti attaccanti vi è stata parità. Nel primo tempo anche pei calci d'angolo (3 per parte) vi è stata parità, mentre nella ripresa il Palermo ne ha ottenuti cinque contro uno. Nella squadra neroazzurra si sono distinti: Ceresoli, Agosteo, Faccio il quale ha eccelso nel gioco difensivo, Vecchi, dalle fughe travolgenti, e i due interni. Poco efficienti i mediani laterali e monotono Meazza. Il goal segnato a Provera deve essere classificato fra quelli parabili. E' stato un infortunio che però Provera ha riparato subito eseguendo parate magistrali. Faotto e Zirolì non hanno fallito un pallone. La mediana ha eccelso sia nel giuoco difensivo che nel sostenere l'attacco. Il quintetto attaccante ha avuto un Palumbo grande distributore, Piccaluga che non lasciava sfuggire un pallone, Bonesini volenteroso all'estrema destra e De Manzano e Blasevich che non si concedevano tregua nel lavoro di spola. Ha diretto l'incontro Ciamberlini, di Genova, il quale però ha lasciato correre molti falli. Per fortuna, gli atleti non hanno perduto la calma, quindi nulla di grave è avvenuto.

I primi tiri sono di Bonesini, Vecchi, Meazza e De Manzano, ma non chiedono l'intervento dei portieri. Al 12.o il Palermo è in angolo. L'Ambrosiana sosta per alcuni minuti davanti a Provera. Al 16.o, su punizione, Gruden impegna Ceresoli. Altro intermezzo rosso-nero al 20.o: Palumbo scavalca Agosteo e Mascheroni e impegna Ceresoli. Al 23.o Faccio calcia una punizione; Meazza riprende e tira sul palo. Il pallone è ripreso da Demaria, che segna. Al 29.o Provera devia in angolo un tiro di De Vincenzi. Al 36.o gli ospiti sono in angolo per una fuga di Piccaluga e un minuto dopo è Faotto che salva in angolo. Il Palermo cerca ordinare le file e ottiene due calci d'angolo al 41.o e al 44.o. Sul secondo Ceresoli si salva da un tiro di Palumbo. Sul fine del tempo Vecchi coglie un palo.

Nella ripresa la prima azione è per i nero-azzurri e Provera deve intervenire su tiro di Meazza. Al 3.o fuga di Piccaluga che scarta Agosteo e Mascheroni. Calcio d'angolo. Sulla parabola Palumbo impegna Ceresoli. Al 4.o l'Ambrosiana è nuovamente in angolo e al 12.o si ha una punizione contro il Palermo. Al 16.o Provera para un tiro di Meazza e al 27.o è Blasevich che alza a pochi metri da Ceresoli un pallone. Un fallo di Faccio al 18.o su Palumbo; Bonesini tira la punizione, un bolide che lascia sorpreso Ceresoli. E' il pareggio. Al 22.o centro di Palumbo a fil di palo consiglia Pitto a mandare in angolo. Risposta di Vecchi con un'altra fuga, interrotta dalla costante superiorità dei rosa-neri che ottengono al 28.o un altro calcio d'angolo. Al 29.o Provera deve mettere in angolo un tiro di Meazza e al 36.o para un tiro di De Vincenzi. Al 40.o i nero-azzurri mancano alcune occasioni d'oro. Altri tiri di De Maria e Meazza e De Vincenzi che non hanno saputo trovare la via della rete mentre Provera contuso si abbatte a terra. Al 43.o un tiro di Palumbo si stampa sul palo e prima che l'arbitro metta fine alla contesa i rosa-neri costringono ancora gli ospiti a rifugiarsi in angolo.

La maggior sorpresa

Sampierdarenese - Bologna 1-0 (0-0)

(Comini)

Bologna: Gianni; Fiorini, Gasperi; Montesanto, Maini, Corsi; Frigeri, Sansone, Schiavio, Fedullo, Ottani.

Sampierdarenese: Profumo; Ciancamerla, Rigotti; Lancioni, Bossi, Callegari; Comini, Malatesta, Cappellini, Poggi, Rebolino.

Arbitro: Pasinato, di Venezia.

Bologna, 11 mattino.

Il Bologna non si è trovato sul terreno cosparso di neve e particolarmente ha difettato nella prima linea, che non ha mai saputo concretare in punti la sua superiorità. Schiavio, ben vigilato dagli avversari, ha potuto ben poco sviluppare il suo giuoco, mentre le ali Frigeri e Ottani sono state di scarso rendimento. Sansone ha abusato del giuoco stretto al centro, mentre Fedullo, dopo l'infortunio toccato a Bossi, nulla più ha fatto che meriti di essere segnalato. Bene la seconda linea, particolarmente Montesanto, mentre Maini al centro, al posto di Donati squalificato, è apparso poco più di un ripiego. La difesa ha avuto ben poco da fare e Fiorini al posto di Monzeglio, Gasperi e Gianni non sono stati mai soverchiamente impegnati.

La Sampierdarenese ha vinto: il primo merito tocca alla difesa. Profumo, Ciancamerla e Rigotti hanno svolto un lavoro ammirevole e notevole sotto tutti gli aspetti. Benissimo la mediana. Callegari e Lancioni hanno lavorato con continuità per frenare lo slancio degli avversari. Poggi, che ha sostituito Bossi, si è prodigato e, seppure non è riuscito a impostare le azioni come il suo predecessore, ha ottenuto lo scopo di far barriera con i compagni di fronte alle incalzanti azioni degli avversari. La prima linea non ha trovato modo di emergere. Ad ogni buon conto Comini se nel primo tempo fu un po' trascurato dai compagni e non ha potuto farsi ammirare, nella ripresa, invece, ha messo in bella mostra quelle che sono le sue doti più spiccate e, cioè, la prontezza, la decisione e la potenza di tiro e si deve qui anche aggiungere che mentre la squadra rosso-blu era tutta all'attacco, poco è mancato che Comini riuscisse in un paio di occasioni a recare altri dispiaceri ai concittadini.

Che dire del Bologna? Una prova sconcertante se si tiene calcolo solo del risultato, che è poi quello che veramente conta. La squadra si è battuta con animo, coraggio, tenacia e continuità, tolto il quarto d'ora seguito all'incidente toccato al valoroso Bossi, durante il quale periodo dovette poi incassare il punto decisivo delle sorti della giornata.

Un pubblico molto scarso ha assistito alla partita, forse anche in considerazione della giornata rigida.

L'arbitro Pasinato di Venezia alle 15,10 fischia l'inizio della partita. Alcune battute a metà campo, poi il pallone viaggia in area bolognese rimanendovi alcuni minuti. Poi il giuoco si sposta, ma la difesa ligure libera con bella decisione. E' solamente al 23' che la Sampierdarenese subisce il primo calcio d'angolo. Poi mentre il pallone stanzia in campo rosso nero, al 30' Schiavio sbaglia una facile occasione per segnare. Un minuto dopo un forte pallone calciato da Frigeri è respinto da Ciancamerla mentre il portiere è a terra. Al 43' bella bloccata di Profumo su tiro di Fedullo. Ancora azioni alterne: poi la fine del primo tempo. Nella ripresa la Sampierdarenese si presenta in campo con Comini alla mezz'ala destra e Malatesta all'ala destra. I liguri attaccano subito, ma al 5' a metà campo, Bossi e Fedullo in corsa slanno per impossessarsi della palla: malauguratamente il bolognese colpisce l'avversario ad una gamba. L'infortunio appare grave. Infatti il giuoco viene fermato. L'infortunato viene trasportato al gabinetto medico del Littoriale. Dopo alcuni minuti il giuoco viene ripreso e al 10', il Bologna è in angolo. Sul tiro il pallone, raccolto da Malatesta va a colpire l'asta superiore e viene deviato nuovamente in angolo da Gasperi. Il successivo tiro spiove davanti alla porta di Gianni; Comini è pronto a raccogliere e mandare definitivamente in rete. Da questo momento si susseguono continui attacchi del Bologna, mentre tutti i liguri si chiudono in difesa. La pressione bolognese è pressochè costante e gli ospiti devono subire cinque calci d'angolo: al 2?', al 33', al 38', al 43' e al 47'. Nel ricupero il Bologna aumenta i suoi sforzi e al 49', fra una confusima carica irregolare a Schiavio, l'arbitro concede un calcio di rigore. La punizione è tirata dallo stesso Schiavio, ma il pallone finisce lateralmente, a sinistra. Anche l'ultima speranza dei bolognesi naufraga. Ancora alcune azioni sotto la porta dei liguri; poi la fine che è accolta con la più grande esultanza dai giuocatori rosso neri.

Appena avvenuto l'incidente, il giuocatore Bossi è stato, come s'è detto trasportato al gabinetto medico del Littoriale, ove ha ricevuto i primi medicamenti; poi, a mezzo di autolettiga, è stato trasportato all'ospedale Mussolini. Ivi i medici, dopo un minuto esame gli hanno constatato lo strappo del legame collaterale interno del ginocchio destro e la frattura del condilo tibiale interno. Dopo le adeguate medicazioni Bossi è stato ricoverato al nosocomio. I medici hanno diagnosticato che il giuocatore ne avrà per almeno trenta giorni.

La presidenza del Bologna ha, intanto, nel termine regolamentare presentato reclamo nelle mani dell'arbitro, motivandolo con il fatto che questi non ha tenuto totalmente calcolo della sospensione di nove minuti del giuoco per l'incidente toccato a Bossi e ha fatto ricuperare soltanto una parte di questi nove minuti.

Prevalenza amaranto vittoria azzurra

Lazio-Livorno 2-0 (1-0)

Uneddu - Piola

Livorno: Borgioli; Persia, Monza; Agosto, Uslenghi, Garraffa; Neri, Ferrara I, Arcari IV, Ferrara II, Cappelli.

Lazio: Blason; Bertagni, Serafini; Viani, Ferraris IV, Gabriotti; Demaria, Uneddu, Piola, Bisigato, Levratto.

Arbitro: Scorzoni, di Bologna.

Livorno, 11 mattino.

Dopo i non buoni risultati delle ultime domeniche il Livorno è sceso in campo rimaneggiato nella prima linea, dove Alberti per la recente squalifica è stato sostituito da Neri. Arcari IV ha preso il posto di Busoni, lasciato in riposo, e i due fratelli Ferrara hanno giuocato il primo mezzo destro e il secondo al posto di Magnozzi, ammalato. La partita si è risolta con la netta vittoria della squadra laziale. I livornesi, pure essendo stati continuamente all'attacco, non hanno saputo sfruttare neppure una delle tante occasioni favorevoli e la squadra ha finito per disorganizzarsi quasi completamente.

Fin dai primi minuti gli amaranto attaccano decisamente. Al 9' Neri fugge e centra. La palla batte sulla traversa e va fuori. I terzini avversari stentano a ritrovarsi e i livornesi ne approfittano rendendosi sempre più minacciosi, ma tutte le azioni, perfette fino all'altezza dell'area di rigore, sono sciupate sistematicamente al momento di concludere.

Dal 12' al 13' il giuoco viene sospeso: pubblico e giuocatori, sull'attenti, rendono omaggio alla memoria del giuocatore azzurro Ottavio Fantoni, immaturamente deceduto. Quando si riprende sono ancora i livornesi che attaccano, finchè al 17' per un improvviso rovesciamento di fronte Borgioli è chiamato alle prime parate su tiro di Levratto. Al 30' Uslenghi con un tiro di lontano impegna Blason, che para facilmente. Al 35' Neri, dopo scavalcati tutti i difensori azzurri, sbaglia un facile pallone. Al 39' si ha il primo punto dei laziali: su allungo di Piola Levratto fugge e centra. Riprende Uneddu che, di testa, segna imparabilmente. Il primo tempo finisce su «angolo» contro i locali.

La ripresa vede ancora i livornesi attaccare disperatamente per circa una ventina di minuti e Blason è impegnato seriamente. Al 22' una azione di Piola è sventata da Persia e al 27' Ferrara II passa all'ala sinistra e Cappelli a mezzo sinistro. Ma neanche questi spostamenti portano frutto. Al 32' Demaria viene espulso per scorrettezze ai danni di Garraffa e subito dopo si ha il secondo punto per la squadra romana. Bisigato passa a Piola che fugge velocissimo, si libera del terzino avversario che gli muove contro e scocca un tiro fortissimo che Borgioli non riesce a parare. Ancora rudezze rilevate dall'arbitro e al 41' espulsione di Cappelli per gioco scorretto. Poi al 44' una punizione calciata dal limite dell'area è mandata da Uslenghi a sbattere sulla traversa. Indi la fine.

Un goal irregolare ma decisivo

Triestina-Torino 1-0 (1-0)

(Baldi)

Triestina: Umer; Golgerie, Nicoli; Pasinati, Castello, Spanghero, Mian, Simonetti, Colaussi, Rocco, Baldi.

Torino: Maina; Zanello, Zacconi; Allasio, Janni, Prato; Lattuada, Baldi, Vecchina, Bo, Spinola.

Arbitro Giannelli, di Genova.

Trieste, 11 mattino.

La partita è stata governata dal capriccio della bora. Essa: anzi il protagonista del mediocre spettacolo. Il mulinare del vento ha letteralmente messo a mal partito le squadre e bandito dalla gara i pregi tecnici. Bisogna dire, però che ciò malgrado il risultato risponde al rapporto delle forze in campo. La Triestina ha dominato nel primo tempo; il Torino ha marcato una certa superiorità nella ripresa. Prima l'una poi l'altra delle due squadre hanno tratto vantaggio dalla direzione della bora; ma, mentre la pressione della Triestina a tratti ha assunto il carattere dello schiacciante dominio, l'offensiva del Torino nella ripresa non ha mai determinato situazioni particolarmente critiche per i difensori. Va anche aggiunto che solo nel primo tempo, quando la partita era comandata dalla Triestina, il gioco ha potuto sollevarsi dalla mediocrità. I giocatori hanno dovuto porre la massima attenzione alle deviazioni che la bora imponeva alla traiettoria della palla e da questo assillo non hanno potuto mai liberarsi, onde passare ad un più ragionato lavoro.

Detto questo, un esame critico del rendimento delle squadre appare alquanto arduo. Tutti hanno cercato di adattarsi alle circostanze, ma ben pochi vi sono riusciti. In campo triestino si è ancora una volta imposta la mediana che quasi sempre è riuscita a dominare la situazione, sia che la squadra attaccasse o che si difendesse. La prima linea è stata efficace quando l'attacco venne affidato alle ali, mentre palesò difetti nel trio centrale.

Del Torino, il reparto migliore è stato quello arretrato. Una buona partita ha giocato Janni, mentre l'attacco, improvvisato li per li causa la squalifica di Buscaglia, ha avuto in Vecchina un intelligente costruttore, che però è stato scarsamente coadiuvato. Il piccolo Bo ha costituito, con azioni personali, il maggior pericolo per la rete triestina. Bisogna ancora aggiungere che la partita è stata più di una volta in pericolo di naufragio. I giocatori, approfittando della debolezza dell'arbitro, non hanno badato ai mezzi pur di ostacolarsi, ed è un vero miracolo che alla fine non si siano avute a lamentare spiacevoli conseguenze.

La Triestina ha attaccato subito senza esitazione e per un quarto d'ora la rete torinese è passata di pericolo in pericolo. Al 16' il goal sembrò bell'e fatto: Baldi deviò di testa una palla verso la rete incustodita ma, come fosse sorto da terra, Allasio fu improvvisamente fra i pali e con un fortunato colpo di testa alzò la palla sopra la traversa. Al 24' un rapidissimo attacco sviluppato da Colaussi, offrì a Simonetti l'occasione di battere il pallone al volo e di scuotere la rete. Ma il magnifico punto, che a tutta prima è sembrato regolare, è stato annullato per fuori gioco. Viceversa dieci minuti dopo veniva accordato un goal sorto da un attacco che era già finito a fallo di fondo. Colaussi, spostatosi a sinistra, mandò la palla al centro dopo averla raccolta oltre la linea. Baldi fu pronto a collocarla di testa fra i pali, suscitando le proteste dei torinesi; ma l'arbitro, che non aveva seguito la rapida fuga di Colaussi, non aveva rilevata l'irregolarità.

Al 2' della ripresa il dinamico Bo è stato sul punto di segnare. Il Torino ha perduto in quel momento la più favorevole occasione della giornata. Sulla palla che Baldi ha fatto piovere nei pressi della porta triestina si è precipitato Bo, il quale, vuoi per troppa precipitazione, vuoi perchè si è venuto a trovare nel momento di concludere con le spalle rivolte alla porta, ha mandato il pallone sopra il palo. Ma questa azione, se non ha avuto successo, ha tuttavia avuto l'effetto di stimolare viepiù i giuocatori granata, i quali non hanno esitato a produrre il massimo sforzo per cercare di annullare lo svantaggio. Bisogna dire che non si è badato ai mezzi: da una parte per dar forza all'offensiva e dall'altra per ostacolarla. Il giuoco, viziato da soventi scontri fra i giuocatori, si è svolto però a favore dei granata. La Triestina ha creduto bene adottare misure di sicurezza e, richiamando le mezze ali a sostegno della mediana, essa ha iniziato un lavoro di stroncamento delle avanzate torinesi.

Il campo triestino è divenuto così la zona delle operazioni: ma ben raramente Umer è stato chiamato al lavoro. Appena al 18.o minuto egli ha dovuto compiere la prima parata della partita. Il secco tiro inviatogli da Allasio lo ha trovato, però, pronto. Al 28' un'altra volta si è presentata a Bo l'occasione favorevole. Il piccolo attaccante granata è stato servito alla perfezione da Vecchina. Quando si trovò in possesso della palla Bo distava ancora una dozzina di metri dalla porta e la via per giungere a Umer era sgombra. Se il torinese avesse conservato la calma avrebbe potuto procedere con la palla e battere il guardiano triestino; invece, appena ricevuto il passaggio Bo operò il tiro che non fu neppure tanto energico o astuto da richiedere uno speciale impegno da parte di Umer.

L'offensiva del Torino proseguì ancora per una diecina di minuti. In quest'ultimo scorcio di tempo le situazioni più critiche per la porta triestina furono due mischie create da due calci piazzati tirati da Allasio; in ambedue, però, dopo un breve trambusto ebbe la meglio il mediano triestino Pasinati. Verso la fine i rosso-alabardati tornarono ancora a farsi minacciosi e al 43' una discesa di Colaussi fu annullata da Zaccone, ma la palla finiva in angolo. Il successivo tiro di Baldi è stato allontanato dallo stesso Zaccone.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

Palermo: Palermo-Ambrosiana 1-1
Livorno: Lazio-Livorno 2-0
Trieste: Triestina-Torino 1-0
Bologna: Sampierdarena-Bologna 1-0
Alessandria: Alessandria-Napoli 4-2
Torino: Juventus-Brescia 0-0
Roma: Roma-Fiorentina 0-0
Milano: Milan-Pro Vercelli 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Fiorentina	16	10	3	3	31	13	23
Juventus	16	9	5	2	20	12	23
Ambrosiana	16	8	6	2	31	19	22
Roma	16	8	4	4	26	22	20
Lazio	16	8	2	6	31	23	18
Triestina	16	8	2	6	21	22	18
Napoli	16	8	1	7	20	24	17
Alessandria	16	7	3	6	25	31	17
Torino	16	5	6	5	24	21	16
Bologna	16	6	3	7	24	23	15
Milan	16	4	7	5	22	25	15
Palermo	16	4	6	6	11	14	14
Brescia	16	4	5	7	14	24	13
Livorno	16	3	4	9	14	33	10
Samplerdar.	16	3	3	10	15	30	9
Pro Vercelli	16	2	1	13	11	25	5

SERIE B

GIRONE A

I risultati

Novara: Novara-Spezia 3-1
Lucca: Lucchese-Cagliari 2-0
Seregno: Seregno-Pisa 1-1
Casale: Casale-Viareggio 1-0
Genova: Genova-Legnano 4-2
Pavia: Pavia-Messina 3-0
Catania: Catania-Vigevano 2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Genova	15	12	2	1	38	8	26
Pisa	15	8	5	2	31	17	21
Novara	15	8	4	3	28	17	20
Catania	15	9	2	4	25	18	20
Casale	15	6	6	3	16	21	18
Viareggio	15	6	3	6	27	21	15
Lucchese	15	5	4	6	30	21	14
Cagliari	15	4	6	5	19	23	14
Messina	15	4	6	5	21	26	14
Vigevanesi	15	5	4	6	20	22	14
Seregno	15	5	3	7	21	26	13
Spezia	15	5	2	8	22	28	12
Derthona	15	4	4	7	17	28	12
Legnano	15	4	3	8	18	31	11
Pavia	15	3	2	10	10	29	8

GIRONE B

I risultati

Bergamo: Atalanta-Spal 1-1
Perugia: Perugia-Vicenza 1-0
Cremona: Cremonese-Comense 1-0
Verona: Verona-Venezia 4-0
Aquila: Aquila-Bari 1-1
Pistoia: Pistoiese-Modena 2-0
Foggia: Foggia-Catanzaro 2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Modena	15	10	0	5	35	16	20
Atalanta	15	8	3	4	19	16	19
Pistoiese	15	8	3	4	28	11	19
Verona	15	8	3	4	21	16	19
Cremonese	15	7	4	4	20	21	18
Spal	15	7	3	5	24	24	17
Aquila	15	6	4	5	28	19	16
Bari	15	6	4	5	22	17	16
Foggia	15	6	2	7	21	30	14
Padova	15	5	4	6	22	17	14
Comense	15	5	4	6	16	22	14
Vicenza	15	5	3	7	13	22	13
Venezia	15	5	2	8	14	26	12
Catanzaro	15	4	2	9	14	25	10
Perugia	15	3	1	11	10	24	7

Alessandria-Napoli 4-2 (2-1)

Vojak (N.), Notti (A.), Cattaneo (A.) 3, Sallustro (N.)

I grigi insistono all'attacco e vincono con sicurezza di fronte ai combattivi ma meno realizzatori napoletani

Alessandria: Mosele; Fenoglio, Borelli; Barale, Costenaro, Milano; Cattaneo, Gardini, Notti, Celoria, Gastaldi.
Napoli: Sentimenti; Vincenzi, Castello; Colombari, Rossetti, Rivolta; Stabile, Vojak, Sallustro, Gravisi, Ferraris.
Arbitro: Mazzarino, di Roma.

Alessandria, 11 mattino.

(G. C.) La lunga tradizione, che vuole gli azzurri partenopei perdenti sul campo alessandrino, si è ripetuta anche ieri nella dura, estenuante lotta scatenatasi sul pesantissimo terreno del Littorio reso in larghi tratti quasi impraticabile per le recenti intemperie. Tutti gli atleti, in proporzioni più o meno accentuate, hanno risentito delle condizioni del campo ed hanno finito l'aspra lotta stremati di forze dopo aver tutto dato per giungere alla vittoria, che ha arriso ancora ai colori locali. Invero i grigi sono scattati all'inizio per tentare di cogliere il primo successo: l'andamento della pattuglia alessandrina appariva molto sbrigliato e combattivo in sommo grado: al centro dell'attacco era tornato Notti, dopo una lunga assenza, ed egli riusciva a manovrare bene la palla, smistandola a dovere alle ali, ma Gastaldi e Cattaneo apparivano i più intraprendenti: il pericolo permaneva in prevalenza sotto la rete di Sentimenti, che già era chiamato al lavoro da tiri bene diretti, ma non eccessivamente preoccupanti. Così, per oltre una decina di minuti, salvo una fuga di Ferraris, che forniva poi a Vojak un propizio pallone sfiorante il palo laterale della casa di Mosele, la lotta si manteneva nella metà campo degli ospiti, i quali al 13' beneficiavano di un calcio di punizione: il tiro era deviato di testa da Costenaro e la palla, al volo, da Rossetti era indirizzata a Vojak, che da cinque metri, con una precisa puntata, la scaraventava in rete.

Subito dopo il Napoli attaccava deciso e ancora Vojac, con un potente traversone, spediva la palla a Gravisi, lanciatissimo, ma l'azzurro non raccoglieva in tempo ed il pericolo sfumava. Al 19' altra brutta situazione sotto la rete di Mosele, che usciva dai pali per fermare il pallone. Il portiere grigio falliva la presa e cadeva a terra: tre azzurri si precipitavano sulla palla ma Fenoglio aveva la meglio e liberava. Poco dopo altro ritorno offensivo partenopeo: fuga di Stabile, pur sempre abile nel palleggio e nello smarcamento e centro a Sallustro: questi avanzava di qualche metro e giunto tutto solo davanti a Mosele, finiva di calciare debolmente nelle mani del portiere. Gli alessandrini riprendevano subito il dominio della contesa ed al 28' pervenivano al pareggio, acclamatissimo: la palla era manovrata da Cattaneo, da Notti e da Gastaldi, determinando confusione ed incertezza nei difensori azzurri; quindi Notti, riprendeva il pallone rinviatogli sulla sinistra e con un tiro d'angolo di destra segnava, dal limite dell'area di rigore, il primo punto per la sua squadra.

Tre minuti dopo altra fuga di Cattaneo, che inviava deciso al centro: Notti si incuneava tra i terzini e batteva un forte tiro debolmente respinto dal portiere, nella cui area si accendeva una mischia: Cattaneo batteva per la seconda volta Sentimenti. Gli ultimi dieci minuti del primo tempo hanno visto un accesissimo predominio grigio concretatosi in una serie accentuata di tiri a ripetizione in parte sventati dal portiere e, due, quelli di Gastaldi e di Celoria, respinti dai pali.

Alla ripresa delle ostilità, l'Alessandria apriva un fuoco di fila di assalti ed al 3' Gastaldi effettuava in piena corsa un potente tiro trasversale, che a mala pena Sentimenti fermava. Cattaneo, insidioso, arrivava in corsa e segnava senza difficoltà il terzo punto. Cinque minuti dopo identica sorte toccava a Mosele, il quale usciva dai pali per fermare un tiro obliquo di Colombari: il portiere non riusciva a trattenere la palla, che Sallustro, intervenuto fulmineo, toglieva dalle mani di Mosele e, a porta vuota, la sospingeva in rete. Tre a due: gli azzurri miravano al pareggio, ma le loro azioni apparivano sfuocate, lente, prive di mordente: insufficiente la linea mediana, in cui mancava completamente il perno direttivo e propulsore, l'attacco era sbandato, convulso, impreciso: otto volte su dieci, nella lotta per il possesso del pallone, la meglio era sempre per gli alessandrini, i quali riuscivano più agilmente a costruire trame offensive, rovesciando folate impetuose sui terzini Vincenzi e Castello, che, col loro interventi, potevano sovente frantumare tali attacchi senza peraltro giungere a sostenere i propri avanti, sovente incapaci a dar vita ad una solida e costante attività.

Al 13' i concittadini giungevano ad un altro successo, ristabilendo la distanza e precludendo agli azzurri ogni ulteriore speranza di salvare il risultato. Gastaldi fuggiva velocissimo sulla sinistra e con un preciso traversone inviava la palla verso il centro ove frattanto era giunto impetuoso Cattaneo: Castello commetteva l'errore di deviare la palla con la palma della mano e l'arbitro, senza esitare, concedeva il calcio di rigore: Cattaneo segnava il suo terzo goal. Benchè battuto severamente, il Napoli non disarmava ed a tratti poteva giungere a stretto contatto con la difesa grigia.

Al 30' calcio d'angolo contro il Napoli, poi la lotta a poco a poco si placava nei due campi: i giocatori, ricoperti di una crosta di fango, quasi irriconoscibili, assai stanchi, non trovavano più lo spunto per costruire temi di gioco pratici. Si lottava ancora accanitamente, ma in tono minore: erano acrobazie e tentativi personali, scorribande che scaturivano dalla perspicacia e capacità dei più attivi e resistenti e che traevano lo sviluppo dalla debolezza degli avversari maggiormente provati e meno solidi a mantenersi in piedi, anche anche questi sprazzi isolati si ammorzavano per l'ultimo intervento difensivo o per un arresto della palla, che si indugiava nella mota. Al 35' notiamo ancora un rasoterra di Vojak sfiorante il palo laterale della rete di Mosele: poi due respinte bellissime di Sentimenti al 38' in seguito ad un calcio di punizione dal limite dell'area di rigore del Napoli; una fuga di Ferraris dava modo di allungare un propizio pallone a Sallustro, senonchè questi si indugiava e Fenoglio liberava in «angolo». Ad un minuto dalla fine il Napoli si portava ancora audacemente sotto la rete alessandrina: Gravisi perveniva a contatto con Fenoglio, che caricava duramente l'avversario: calcio di rigore: qualche speranza era ancora affidata a quel tiro, ma Vojak calciava debolmente e Mosele parava a terra; tuttavia non riusciva trattenere la palla e mentre il portiere giaceva ancora al suolo, Vojak riprendeva la sfera rimbalzata in campo di qualche passo e la sospingeva nuovamente verso la porta vuota. Anche stavolta però il tiro era errato e finiva fuori di fondo.

Poco dopo la fine, tra le acclamazioni degli alessandrini e lo sconforto dei napoletani. Pubblico abbastanza numeroso: giornata assolata, disturbata sovente da folate di vento forte e freddo.

All'ultimo minuto

Milan-Pro Vercelli 1-0 (0-0)

Arcari

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Rigotti, Bortoletti, Cresta (Stella); Arcari, Stella (Cresta), Moretti, Rossi (Silvestri), Silvestri (Rossi).
Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lanino, Pondrano, Bigando, Santagostino, Romagnolo, Degara, Caligaris e Borsetti.
Arbitro: Gonabi, di Ravenna.

Milano, 11 mattino.

C'è voluta la tribolatissima Pro Vercelli, fanale di coda della classifica, per far alzare il gagliardetto della vittoria sul pennone dello Stadio di San Siro. La curiosa caratteristica del Milan, legata alle partite interne fin dall'inizio del campionato, come un incantesimo, è dunque caduta... ma per un soffio, giacchè a un minuto dalla fine l'incontro d'ieri era ancora inchiodato sullo zero a zero. Fra le due tradizioni in ballo, l'una riguardante l'incapacità del Milan di vincere sul suo campo, l'altra riflettente la poco invidiata specialità di perdere con un goal di scarto allo scadere dell'incontro, ha finito per trionfare, alla distanza, la tradizione più radicata e più demoralizzante. Diavolo scaccia diavolo: per ottantanove minuti le sorti sono rimaste in sospeso, come un incubo per entrambe le squadre, finchè è giunto, a un minuto dalla fine il goal della liberazione (per il Milan) e della disdetta (per la Pro Vercelli). Da notare che, finora, le bianche casacche hanno perso dieci volte con un solo goal di scarto, sudato, in cinque partite, negli ultimi minuti. C'è veramente da imprecare al malocchio... e ripudiare il gioco del calcio.

Ieri, contro un Milan discretamente impreciso e disordinato (le disuguaglianze del terreno non erano fatte per agevolare il compito dei giocatori) la Pro Vercelli ha saputo difendersi con bella baldanza, adottando, s'intende, la consueta tattica difensiva, ma non proprio nel senso assoluto della parola. Anzi, in qualche contrattacco, l'ala destra Santagostino, fresca e veloce, è riuscita a sfiorare il successo, impegnando seriamente due volte il portiere milanista, costretto a mettere in corner per salvarsi. Verso la fine le risorse del Milan, sfoggiate con brillante continuità ed apparentemente... provate da un «palo» di Arcari, sembravano ormai spente, allorchè si è verificato l'episodio del goal. Bigando, implacabile tallonatore di Arcari (un partitone del mediano vercellese) è rimasto sorpreso da un rapido allungo e si è fatto sfuggire l'ala destra milanista, la quale ha afferrato al volo un tiro obliquo parabolico che con bell'effetto è finito in rete. Scansetti, spiazzato e forse anche coperto, ha tentato troppo tardi l'impossibile parata. Era appena scoccato il 44.o minuto. E' facile immaginarsi la gioia dei milanisti e la costernazione dei vercellesi. Alcuni giocatori in maglia bianca si sono gettati con la faccia a terra per la disperazione. Poche battute e poi la fine, con molti battimani dello scarso pubblico presente.

Tutto il gioco precedente non era stato altro che un vano assalto del Milan alla porta di Scansetti, con frequenti scorribande dell'attacco vercellese. Ma i componenti la prima linea bianca rivelavano troppa ingenuità, per poter sperare nel goal, anche negli episodi più favorevoli. Da notare che la Pro Vercelli mancava di Traversa e Casalino. Nella ripresa il Milan ha effettuato alcuni spostamenti, mettendo Stella mediano sinistro, Rossi ala sinistra, Silvestri interno sinistro e Cresta mezz'ala destra. Nel complesso si sono avuti sei corners per il Milan e due per la Pro Vercelli. Al 15' del primo tempo è stato osservato un minuto di silenzio alla memoria dell'avv. Beltrami.

Nei due Gironi del Campionato di Serie B

Il Genova rafforza il suo primato

Il Modena è nettamente battuto anche a Pistoia

Girone A

Genova-Legnano 4-2

Genova, 11 mattino.

Genova: Bacigalupo; Poggi, Vignolini; Gilardoni, Dusi, Bonifauri; Gobbi, Marchini, Libonatti, Esposto, Ferrari.
Legnano: Almasio; Simontacchi; Ratti, Padovan, Erba; Gamga, Luraghi, Colombo, Albero, Solbiati, Guidi.
Arbitro Bettucchi di Bologna.

Il vento, che ha soffiato con notevole intensità per tutto il tempo di giuoco, ha guastato una partita che, in condizioni atmosferiche più normali, avrebbe certamente avuto uno sviluppo tecnico e, probabilmente, un risultato numerico ben diversi.

Malgrado ciò, la squadra migliore e più meritevole ha vinto, sfruttando, nello scorcio finale del primo tempo, tre occasioni che hanno fruttato tre goals. Ma c'è voluta la sferza di un goal segnato dal Legnano per decidere i rosso-bleu ad impegnarsi a fondo. Infatti, il Genova, che aveva scelto il campo in favore di vento, pur mantenendo una netta superiorità di attacchi ed una pressochè costante pressione, non era riuscito a trarre profitto da questa sua supremazia, mentre i «lilla», grazie ad una fortunata fuga della loro ala destra Luraghi, avevano saputo portarsi in vantaggio al 38'. Sembrava quindi che la partita dovesse decidersi in favore degli ospiti, allorchè, negli ultimi cinque minuti di giuoco, i genovesi, con azioni sbrigative, infilavano tre palloni nella rete del bravo Almasio. Nella ripresa, pur con due uomini minorati e col vento contrario, il Genova riusciva a mantenere il distacco e a condurre in porto la vittoria.

In complesso, l'incontro non è stato, tecnicamente, molto brillante. Il Genova ha avuto la mediana poco efficiente, anzitutto per i vuoti lasciati da Gilardoni che debuttava ieri dopo una lunga assenza e poi per una contusione riportata da Bonifauri, che ha dovuto passare all'ala sostituito da Esposto. All'attacco il miglior uomo è stato Ferrari. In cattiva giornata Gobbi, e buoni i due terzini, mentre Bacigalupo ha avuto qualche incertezza, forse perchè intirizzito dal freddo.

Nel primo tempo il Genova, favorito dal vento, domina. Alcuni calci d'angolo contro il Legnano non hanno esito. Al 38' Padovan serve un preciso pallone a Luraghi che fugge e con un bel tiro batte Bacigalupo. Immediata risposta del Genova che al 40' su azione Esposto-Marchini-Ferrari pareggia per merito di Libonatti. Al 44' un bel centro di Gobbi è raccolto da Ferrari che non ha difficoltà a segnare. Allo scadere del tempo Marchini ottiene il terzo goal con un tiro da 18 metri.

Al 18' della ripresa, su passaggio di Colombo, Luraghi segna il secondo punto per i lilla, ma al 37' Gobbi, su azione Ferrari-Libonatti, ristabilisce la distanza. Ottimo arbitro Bettucchi di Bologna.

Novara-Spezia 3-1

Novara, 11 mattino.

Con un netto e convincente tre a uno il Novara ha avuto ragione della veloce squadra spezzina. La squadra azzurra, presentatasi in campo priva di tre titolari, ha faticato per tutto il primo tempo e per il quarto d'ora iniziale della ripresa, nella vana ricerca di quel punto che le potesse permettere di giocare con calma, senza orgasmo. La squadra spezzina si è difesa con onore, qualche volta fortunosamente. Il primo pallone calciato in rete da Romano al 16' della ripresa ha in parte accasciato la squadra ormai rassegnata all'irreparabile.

La cronaca registra una netta superiorità di gioco e di azione degli azzurri novaresi. Mediana e terzini sventarono ogni minaccia e rilanciarono sempre i propri avanti nell'area avversaria. Il primo tempo finì a rete inviolata. La ripresa assunse la fisionomia del primo tempo per qualche minuto, poi il Novara accelerò ancora il ritmo del suo gioco, e, con puntate velocissime, tentò di rompere la ferrea difesa dello Spezia. Un perfetto centro di Piola, anche ieri il più attivo della prima linea, venne raccolto da Versaldi che indirizzò il pallone a Romano. Un tocco magistrale e la palla è alle spalle del portiere.

Ottenuto il primo punto, il Novara non allenta il ritmo del suo gioco e al 25' segna il secondo punto con Dondi. Al 30' gli azzurri aumentano ancora il loro vantaggio con una cannonata di Manfredi da una ventina di metri. Allo scadere del tempo l'arbitro ravvisa un fallo di mano in area di rigore novarese e decreta la massima punizione: così lo Spezia ha modo di segnare il punto dell'onore.

Casale-Viareggio 1-0

Casale, 11 mattino.

Per quanto la vittoria abbia arriso ai nero-stellati, la squadra toscana non è mai stata alla mercè degli avversari monferrini. Le due unità si sono emulate nel vigore agonistico e il Viareggio ha sfoggiato un gioco di attacco ancor più aperto e pericoloso di quello del Casale. Le azioni dei bianco-neri sono però naufragate tutte nell'area di rigore nero-stellata, tanto che la compagine della Versilia deve alla desolante deficienza di tiro dei propri attaccanti il risultato negativo. Dotato di temperamento e di chiare idee tecniche, il Viareggio ha così sviluppato i periodi di superiorità che ha avuto durante la contesa e particolarmente nel primo tempo, che si è svolto pressochè interamente con i toscani all'offensiva.

Nella ripresa il Casale, fatto prudente dalle frequenti reazioni degli avversari, ha serrato le file ed è passato al contrattacco, mantenendo sotto il proprio controllo per circa mezz'ora l'andamento dell'incontro. In questa lunga permanenza al comando del gioco i nero-stellati pervenivano al successo al 12' su un'azione sorta da un tiro di Ferrero. Il portiere viareggino tentava la parata, ma la palla, carica di effetto, batteva contro le palme aperte delle sue mani e rientrava in campo; si accendeva una mischia serrata sotto la rete dei bianco-neri, finchè Tosetti, complice un avversario che deviava il tiro, mandava la sfera di cuoio in goal.

Segnato il punto, la squadra aleramica rimaneva ancora nei paraggi della porta di Palonti per un buon quarto d'ora, poi lentamente i nero-stellati ripiegavano in difesa ed il Viareggio si portava nuovamente minaccioso contro la retroguardia nero-stellata. Ma riaffioravano allora la deficienza nel tiro dei cinque attaccanti bianco-neri e il Casale chiudeva così vittoriosamente la partita.

Arbitro: Mauri di Como. Furono battuti tre calci d'angolo contro il Viareggio e due contro il Casale. Terreno allentato, pubblico scarso, giornata rigida.

Casale: Ceresa; Roggero, Pasino; Ferrero (Giubasso), Olivero, Leporati, Cornara, Giubasso (Ferrero), Tricerri, Tosetti, Marchisio.
Viareggio: Palonti; Giorgetti, Del Torto; Dellaiatta, Viani, Puccioni; Ricci, Lippi, Biagi, Lemmetti, Facenda.

Pavia b. Messina 3-0 (a Pavia). — Il Messina, preso in velocità, ha subito un goal a due minuti dall'inizio, segnato da Perini ed un altro di Robotti al 29'. Dopo il riposo il Messina ha dato segni di risveglio, senza però riuscire ad impegnare a fondo la difesa concittadina. Il Pavia si è poi riportato all'attacco ed ha consolidato il vantaggio con un terzo punto segnato da Perini al 28'. Arbitro Bertoglio.

Seregno-Pisa 1-1 (a Seregno). — Il primo tempo ha visto un alternarsi di attacchi senza però che alcun goal premiasse una o l'altra delle contendenti. L'incanto è stato rotto al 4' della ripresa con un goal fulmineo di Bossi. Il Pisa, frustato dallo smacco, rispondeva prontamente obbligando il Seregno a ripiegare in difesa e pervenendo a cogliere il punto del pareggio quattro minuti dopo su tiro di Petri.

Catania b. Vigevanesi 2-0 (a Catania). — Il Catania, in buona giornata, ha messo a dura prova la resistenza della difesa avversaria la quale, subito un goal di Nicolini al 17', deve a Piccigа se il punteggio non ne è aumentato. Dopo il riposo, i Vigevanesi si sono distinti con ripetuti contrattacchi sfiorando più volte il goal. Al 24' però una discesa in linea dei concittadini si è risolta con una cannonata di Nicolini che ha dato al Catania il secondo punto. Arbitro Datilo.

Lucchese b. Cagliari 2-0 (a Lucca). — I rossoneri hanno attaccato per lunghi periodi fin dal primo tempo, ma solo al 44' Rivolo è pervenuto alla segnatura del meritatissimo goal. Nella ripresa, al 4', Marianetti, di testa, ha rovesciato nella rete di Carmignato il secondo pallone arrotondando il bottino della sua squadra.

Girone B

Pistoia-Modena 2-0

Pistoia, 11 mattino.

L'altissimo valore della posta, agli effetti della classifica, ha fatto sì che la partita si svolgesse vivacissima e combattuta dal primo all'ultimo minuto di giuoco.

Il Modena, pure avendo giuocato con grande impegno, dimostrava di non aver chiare idee delle azioni offensive e l'orgasmo di pareggiare ha nociuto molto alle sue discese poco conclusive nel guizzo finale. Ottima la linea dei terzini, ed in special modo Nebbia. Buoni il centro-mediano; l'ala destra Meucci ha sbagliato una facile occasione, ma dalla linea degli avanti non è mai partito un tiro veramente pericoloso. Della Pistoiese, oltre Turchi e Puccini, si è distinto Spadoni, che ha effettuato belle parate pur senza essere stato impegnato da tiri difficili. Ha arbitrato il signor Carminati di Milano. La partita si è svolta alla presenza di numerosissima folla e su un terreno ottimo.

Il Modena subiva il primo goal al terzo minuto di giuoco. Una azione sulla destra e la difesa canarina rinviava debolmente. Trebbi riprendeva appena fuori dell'area di rigore e sparava deciso in porta. Cassetti, piazzato, bloccava male ed il pallone batteva un buon palmo oltre la linea per poi rimbalzare fuori.

Il portiere canarino lo fermava, ma l'arbitro, in buona posizione, concedeva il goal in mezzo alle proteste dei modenesi. La reazione degli ospiti fu decisa, ma inutile. Ogni discesa si smorzava in area di rigore arancione ed i pistoiesi riprendevano i loro attacchi riuscendo a portare alla fine del primo tempo il vantaggio conquistato. Nella ripresa si è avuto un buon inizio da parte dei pistoiesi, ma in seguito il Modena riattaccava senza posa non riuscendo a battere la rinforzata difesa locale. A metà circa Turchi e Puccini riuscivano a risanare la situazione ed a lanciare numerose volte la prima linea. A tre minuti dalla fine un traversone basso di Melani veniva bloccato, e Cavazza, che si liberava di un terzino, sparava nell'angolo sinistro della porta di Cassetti, il quale restava battuto per la seconda volta. La fine è stata salutata da grandi ovazioni.

Le squadre:
Modena: Cassetti; Serboncini, Nebbia; Galli, Malagodi, Bazzan; Frascaroli, Meucci, Franchini, Brozzi, Pacini.
Pistoia: Spadoni; Minelli, Montanari; Puccini, Turchi, Cenci; Munerati, Trebbi, Cavazza, Mihalic, Melani.

Aquila-Bari 1-1 (ad Aquila). — L'Aquila ha dominato nettamente nel corso del primo tempo ottenendo un punto per merito di Bon al 13'. Nel secondo tempo la Bari non ha trascurato l'attacco e ciò le ha permesso di pareggiare al 16' con un tiro di Ferrero da venti metri. Arbitro Moretti.

Perugia b. Vicenza 1-0 (a Perugia). — Dopo il goal segnato da Pastore all'8' su centro di Pagliari, il Perugia, pur dominando come numero di attacchi, non è pervenuto ad un arrotondamento del bottino per il mancato sostegno alla prima linea. Il Vicenza ha avuto quindi possibilità di contrattaccare in modo pericoloso ed al 44' ha mancato il pareggio a porta vuota. La ripresa ha visto giuoco alterno senza tuttavia fasi degne di nota. Arbitro Guarnieri.

Verona b. Venezia 4-0 (a Verona). — Il Verona si è portato in vantaggio al 6' con un goal di Bianchi; dopo una nuova serie di attacchi nutriti, Grolli, al 14', ha segnato il secondo goal. Nella ripresa nuovo predominio del Verona, goal di Grolli annullato al 25', ma al 36' lo stesso giuocatore segna nuovamente, mentre Bernardi, al 40', saetta nella rete veneziana il quarto pallone. Arbitro De Santis.

Atalanta-Spal 1-1 (a Bergamo). — La Spal ha avuto un inizio brillante, sorprendendo in velocità l'Atalanta ed impegnando subito Cesana. La prevalenza le ha fruttato un punto, segnato da Tumiati al 20'. Allo smacco, i neroazzurri hanno risposto con impeto: al 33' Cominelli ha pareggiato con un violento tiro. Nella seconda parte dell'incontro l'Atalanta ha tenuto ininterrottamente il comando, ma i suoi attacchi a ripetizione hanno incontrato nella difesa ferrarese un ostacolo insormontabile. La partita è così finita alla pari, dopo che anche un penalty battuto da Gianisello al 40' è stato parato da Valeriani. Arbitro Sassi.

Foggia b. Catanzaro 2-0 (a Foggia). — Dopo il goal di Montanari al 8', gli avanti locali sono andati a gara nell'arruffare il giuoco in area avversaria favorendo così gli interventi dei terzini calabresi. La ripresa non ha avuto fisionomia diversa. Il gioco ha stazionato in prevalenza nell'area degli ospiti con un sol punto all'attivo, ottenuto da Baldi II al 24'. Arbitro Borghetti.

Cremonese b. Comense 1-0 (a Cremona). — Nel primo tempo la Cremonese ha attaccato con decisione ed al 8' Costanzo ha infilato nella rete di Guarisco un pallone imparabile. In seguito la Cremonese non seppe imprimere al suo giuoco sufficiente forza di penetrazione e la difesa azzurra ebbe sempre il sopravvento nei momenti critici. Nel secondo tempo la Comense diede segni di risveglio, ma Ferrazzi, attento e pronto negli interventi, annullò ogni tiro con sicure parate. Dopo la mezz'ora il gioco ritornò in area azzurra, ma la Cremonese non riuscì ad aumentare il bottino, dato che anche un rigore concessole al 31' fu calciato alto da Olmo. Arbitro Sollani.

La Prima Divisione

GIRONE C. — Rivarolese-Varese 4-1; Asti-Pontedecimo 1-0. Tutti gli altri incontri sono stati rinviati per impraticabilità del campo.

La classifica dei cannonieri

Con 17 porte: Guaita (Roma);
con 12 porte: Meazza (Ambrosiana); Cattaneo (Alessandria);
con 9 porte: Piola (Lazio); Vogliani (Napoli);
con 8 porte: Borel II (Juventus); Moretti (Milan); Baldi III (Tor.);
con 7 porte: Busoni (Livorno); Viani (Fiorentina); Ferraris (Napoli); Fantoni I (Lazio); Schiavio (Bologna); Sallustro (Napoli); Arcari (Milan);
con 6 porte: Scopelli (Roma); Rocco (Triestina); Demaria (Amb.); Comini (Samplerd.);
con 5 porte: Serantoni (Juvent.); Ottani (Bologna).

Nulla di mutato nel campionato spagnuolo

Barcellona, 11 mattino.

L'undicesima giornata, ultima del girone di andata, si è chiusa con una serie di risultati previsti che non apportano notevoli variazioni alla classifica.

Risultati: Barcelona-Valenza 3 a 2; Oviedo-Español 8 a 3; Atletic di Madrid-Atletic di Bilbao 2 a 2; Donostia-Siviglia 0 a 0; Betis-Santander 3 a 1; Arenas-Madrid 1 a 2.

Classifica: Betis 18; Madrid 18; Atletic di Bilbao 14; Oviedo 13; Barcelona 12; Español 11; Atletic di Madrid 10; Siviglia 9; Valenza 8; Arenas e Donostia 7; Racing di Santander 5.

Sochaux e Strasburgo sempre prime nel campionato di Francia

Parigi, 11 mattino.

Anche dopo la trentaduesima giornata del campionato calcistico di Francia, le squadre di Sochaux e di Strasburgo marciano di pari passo in testa alla classifica, avendo vinto entrambe le loro partite domenicali.

Dopo un primo tempo indeciso, Sochaux ha letteralmente schiacciato, negli ultimi quaranta minuti, per sette porte a due, il Red Star di Parigi che giocava sul proprio terreno. Strasburgo che invece giuocava in casa, non ha stentato a piegare il Lilla per 4 a 1.

A Cannes, la squadra locale ha battuto per 2 a 0 il Sète, di cui fa parte Liense, portiere designato per la squadra nazionale, che si misurerà con l'Italia domenica prossima a Roma. Da notare che il Sète, vincitore lo scorso anno del Campionato nonchè della Coppa di Francia, aveva avuto un brutto inizio nella presente stagione, ma era imbattuto dall'ottobre a questa parte.

Ecco la classifica al termine di questa 22.a giornata:

1.o Sochaux e Strasburgo con punti 36; 3.o Marsiglia, punti 26; 4.o Racing Club Parigi, Excelsior e Sète, punti 25; 7.o Mulhouse, punti 24; 8.o Lilla, punti 22; 9.o Cannes e Red Star di Parigi, punti 21; 11.o Rennes, punti 19; 12.o Fives, punti 17; 13.o Antibes, punti 15; 14.o Alès, punti 15; 15.o Montpellier e Nimes, punti 12.

Frottole di fonte giapponese sull'assegnazione delle Olimpiadi 1940

Parigi, 11 mattino.

Uno strano dispaccio di agenzia, pervenuto ieri a Parigi, è stato riprodotto da non pochi giornali. Il dispaccio in questione proviene da Tokio e dice che l'Italia rinuncerebbe ad organizzare i Giuochi olimpionici del 1940, il che è in contrasto completo con la realtà.

Ecco come è concepita questa notizia: «La stampa nipponica annunzia con vivo entusiasmo che S. E. Mussolini ha rinunciato a rivendicare l'organizzazione dei Giuochi olimpionici a Roma, nel 1940. Il Governo giapponese e la città di Tokio pensano di accordare una sovvenzione di un milione di yen e di concedere una importante riduzione sulle tariffe dei piroscafi giapponesi, in modo da eliminare le obbiezioni che potrebbe suscitare la scelta di Tokio come sede dei Giuochi olimpionici. La capitale del Celeste Impero si ripromette di dare la somma di cinque milioni di yen per la costruzione di uno Stadio interamente nuovo».

Fotocronaca del campionato

ROMA-FIORENTINA: Amoretti balza per respingere la palla a pugni tesi. Scopelli cerca intervenire ed il solo giallo rosso fra Magli, Bigogno, Gazzari e Scaglietti.
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

ROMA-FIORENTINA: Nehadoma Viani e Gringa nell'area romana. Masetti afferra la sfera proprio sul capo del centro attacco fiorentino.
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

MILAN-PRO VERCELLI: La difesa dei bianchi fronteggia l'offensiva dei rosso neri.

TRIESTINA-TORINO: Un tuffo di Maina mentre Allasio accorre in difesa.

CINE-TEATRO IDEAL

Eccezionale avvenimento! Occasione unica!

SULLO SCHERMO:

VECCHIA GUARDIA

IL PICCOLO EROE

CON

GIANFRANCO GIACHETTI

MINO DORO

UGO CESERI

BARBARA MONIS

e il piccolo

FRANCO BRAMBILLA

diretto da

ALESSANDRO BLASETTI

VECCHIA GUARDIA è vita autentica di popolo. Non accademie, non parate, non cerimonie vedrete nel film! Solo la vera passione di popolo e sopra tutto il magnanimo, stupendo EROISMO di un bimbo. **NESSUNO**, che abbia un cuore, potrà vedere **VECCHIA GUARDIA** senza intenerirsi ed esaltarsi.

SULLA SCENA:

"I PICCOLI"

DI

VITTORIO PODRECCA

Il Comm. PODRECCA

DOPO

10 GIORNI

DI

ininterrotto, grandioso, delirante successo

DATE LE INNUMEREVOLI RICHIESTE

continuano ancora per QUATTRO ULTIMI DEFINITIVI GIORNI il loro

MERAVIGLIOSO SPETTACOLO

SPETTACOLI CONTINUATI
di CINEMA e TEATRO dalle ore 15
TEATRO DEI PICCOLI alle 17 e 21,45
PREZZI DIURNI: L. 2 - Bambini L. 1
" SERALI: L. 4 - Bambini L. 2

Cine STATUTO

VIA CIBRARIO, 16

OGGI

IL MISTERO DEL VARIETA'

(Ed. PARAMOUNT)

CARL BRISSON
VICTOR MAC LAGLEN
JACK OAKIE
DUKE ELLINGTON
e la sua famosa orchestra

il più grande successo della stagione a NEW YORK e LONDRA

Segue il delizioso cartone a colori naturali

Una vicenda emozionantissima, che si svolge in una meravigliosa cornice di fasto e bellezze.

CAPPUCCETTO ROSSO

(Il seguito dei Tre Porcellini) di WALT DISNEY

Cine ALPI

VIA GARIBALDI, 30

OGGI

LA MERAVIGLIOSA TRAGEDIA DI LOURDES

INTERPRETI:
SUZANNE DESPRES
HELENE PERDRIERE
I. PIERRE AUMONT
CAMILLE BERT

IL FILM CHE TUTTI DEBBONO VEDERE

Tra il turbinio delle passioni e le tragiche vicende della vita la limpida FEDE riporta la serenità nelle anime e la felicità nei cuori

Spettacoli continuati dalle 14,30 in poi

PREZZI POPOLARI

Anno 69 - Num. 36 TORINO - Lunedì 11 Febbraio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

VERSO IL VERDETTO A FLEMINGTON

Oggi si iniziano le arringhe

La febbre delle scommesse in tutti gli Stati Uniti

New York, 11 mattino.

Ora che il processo di Flemington si avvia rapidamente alla sua conclusione, il ritmo delle scommesse in tutti gli Stati della Confederazione diventa addirittura frenetico. Speciali botteghini sono stati aperti quasi in ogni città ed in ogni villaggio. Vi è chi giura che Hauptmann sarà condannato e chi, invece, punta sulla sua assoluzione; e quelli che si dimostrano sicuri di una condanna si dividono a loro volta in due sezioni: vi è chi prevede che l'imputato di Flemington finirà i suoi giorni sulla seggiola elettrica mentre altri ritengono che gli sarà inflitta una lunga reclusione. Ieri mattina le scommesse erano a quattro contro uno per la condanna e tre e mezzo contro uno per la seggiola elettrica.

Omicidio involontario?

Si presenta a questo proposito la domanda: « Può il Tribunale di Flemington allo stato attuale delle cose mandare il falegname tedesco al patibolo? ». Al riguardo è bene fare alcuni importanti rilievi e rammentare alcuni punti capitali dell'atto di accusa. Quest'ultimo, per quanto ciò possa sembrare strano, non fa carico a Bruno Hauptmann del rapimento del bimbo di Lindberg, bensì solamente della uccisione della disgraziata creatura. L'atto di accusa parla di uccisione di primo grado, cioè omicidio, e afferma che il bambino rimase ucciso quando il rapitore cadde dalla scala che era appoggiata al muro della villa dei Lindberg a Hopewell.

I giurati si domandano se questa definizione del delitto possa reggere in considerazione del fatto che all'apparenza l'uccisione non era intenzionale. Secondo la legge dello Stato di Nuova Jersey si potrebbe parlare di omicidio solo se l'uccisione non intenzionale fosse avvenuta per opera di una persona che commetteva un reato grave. Ma nel caso Lindberg, il reato che il rapitore stava commettendo quando ha causato la morte del bambino non era legalmente grave; lo è ora che in fatto di rapimenti sono state votate nuove leggi penali, ma non lo era all'epoca del rapimento del bimbo di Lindberg, per cui dal punto di vista puramente giuridico non sarebbe lecito parlare di omicidio, bensì di uccisione involontaria e quindi sarebbe da prevedere che, nel peggiore dei casi, diciamo peggiore per Hauptmann, le Assise di Flemington non potranno mandare l'imputato sulla sedia elettrica.

Ma potranno condannarlo? I giurati nei 29 giorni di udienza hanno ascoltato una serie di testimonianze che, a vero dire, erano altamente contraddittorie. Da esse, si deve ammettere, la complicità dell'imputato è stata dimostrata, mentre non è stata provata in alcun modo la sua colpa diretta, l'avere cioè egli in persona rapito il bambino di Lindberg. Fra centinaia di impronte digitali trovate sulla scala a pioli con la quale il rapitore è entrato per la finestra nella villa di Lindberg non si sono riscontrate quelle di Hauptmann. Il dottor Condon, che sostiene di aver consegnato il denaro proprio all'accusato nel cimitero di Bronx, prova tutt'al più che Hauptmann era un complice ma non che egli abbia rapito e peggio ancora ucciso il bimbo di Lindberg; e, d'altro canto, lo stesso Condon ha riconosciuto con tanta sicurezza in Hauptmann l'uomo col quale si incontrò nel cimitero di Bronx solo durante il processo, mentre non lo riconobbe affatto dopo l'arresto nel settembre scorso. Lindberg dice di aver riconosciuto nella voce di Hauptmann la stessa che secondo lui, nel cimitero di Bronx, gridò a Condon: « Ehi, dottore! ». Ma a questo riguardo, con tutto il rispetto per l'aviatore, moltissimi dubitano che si possa fare affidamento sicuro su una deposizione del genere date che molte voci si assomigliano.

L'auto verde e le orme

D'altro canto Reilly, difensore di Hauptmann è riuscito in una delle ultime udienze a portare alcuni testi che, secondo le affermazioni dei più autorevoli osservatori del processo di Flemington, hanno fatto dichiarazioni della più alta importanza. Uno di questi testi, come ben si ricorda, ha garantito di aver visto a bordo di una automobile verde un uomo e una donna il giorno del rapimento. Essi avevano sulla macchina anche una scala. A tale riguardo si ricorda che accanto alla scala a pioli sotto la finestra della villa furono trovate le orme di due paia di piedi e che quelle più piccole probabilmente erano state lasciate da due piedi femminili. Siccome l'uomo che era sull'automobile verde non somigliava a Hauptmann, la testimonianza è stata veramente favorevole all'imputato.

Ai dodici giurati della cittadina dello stato di Nuova Yersey spetta, come si vede, di assolvere martedì o mercoledì prossimo un compito ben arduo. Si tratta in maggioranza di contadini e politicoltori della cittadina e questa circostanza è sufficiente, dicono molti, a lasciare adito a qualsiasi possibilità.

Essi sono ancora sotto l'effetto prodotto dal contrattacco del Procuratore Wilentz il quale sabato con la partecipazione di 22 testi ha cercato di distruggere definitivamente e con successo la teoria della difesa secondo la quale Isidoro Fisch sarebbe colpevole del rapimento del piccolo Lindberg.

Dopo la vecchia Anna Fisch, sorella di Isidoro Fisch, è comparso davanti al Tribunale il signor Hoerber di New York il quale, dopo qualche esitazione, ha affermato che il Fisch trascorse la sera e la notte del 1.o marzo 1932, cioè del giorno del rapimento, in sua compagnia nella sua abitazione.

Due altri testi hanno quindi detto che Isidoro Fisch nel tardo pomeriggio dello stesso giorno si incontrò con loro e firmò una cambiale. Wilentz ha poi voluto dimostrare false anche le insinuazioni della difesa sul conto della cameriera dei Lindberg, Violetta Sharpe, suicidatasi, come è noto, durante gli interrogatori a cui venne sottoposta dopo il rapimento. Hanno deposto due giovanotti che hanno dichiarato come Violetta Sharpe la sera del primo marzo fosse insieme a loro in un locale in cui si spacciavano clandestinamente liquori alcoolici. Essi la ricondussero alla villa di Hopewell alle 23.

Verso la discussione

La suocera di Lindberg signora Morrow ha dato indirettamente conferma di questa deposizione dichiarando che la cameriera fu assente di casa dalle 8 alle 23. Mentre la signora Morrow parlava, la moglie dell'aviatore, ricomparsa nell'aula delle Assise per la prima volta dopo il giorno in cui dovette essa stessa deporre, guardava la propria madre e versava silenziose lacrime.

Reilly, conscio del pericolo di trattare senza delicatezza le persone imparentate con l'aviatore, che è l'idolo del pubblico, si è limitato a rivolgere alla signora Morrow solo qualche domanda e poi l'ha rinviata.

Allorchè Wilentz ha dichiarato che la signora Morrow era stata l'ultima testimone, Reilly si è alzato ed ha detto:

« Tutti dovranno riconoscere che la colpevolezza di Bruno Hauptmann non ha potuto essere dimostrata in questo processo. Io propongo perciò al Giudice di invitare i giurati a dare un verdetto di assoluzione fin da oggi ».

Il Giudice Trenchard ha ribattuto che considerava indispensabile che il processo terminasse normalmente ed ha chiuso l'udienza rinviandola ad oggi.

Si ritiene che essa comincierà stamane con una requisitoria di uno degli assistenti del Procuratore Wilentz, dopo di che parlerà l'avvocato difensore Reilly. La sua arringa sarà, come è facile prevedere, rettorica e prolissa. Si ritiene che durerà quattro o cinque ore. Indi oggi e domani prenderà la parola Wilentz il quale promette di essere violento nella sua requisitoria non meno di quanto lo fu quando prese sotto il suo fuoco di fila di domande i testi della difesa.

Il Giudice Trenchard da ultimo si indirizzerà ai giurati e parlerà per tre quarti d'ora. Quindi i dodici membri della giuria si ritireranno in camera di consiglio per rimanervi a loro piacimento. Durante le deliberazioni dei giurati il pubblico naturalmente continuerà a scommettere ed Hauptmann probabilmente trascorrerà le ore più angosciose della sua vita.

A. R.

Disastro ferroviario in Russia

Diciotto morti e nove feriti

Mosca, 11 mattino.

Un grave disastro ferroviario, il terzo dal principio dell'anno, è accaduto in Russia venerdì scorso. Esso è rivelato appena stamane dai giornali sovietici, i quali riferiscono che diciotto persone sono rimaste uccise e nove ferite nello scontro avvenuto alla stazione di Kurina-Stroponovo fra un treno merci e un treno passeggeri. Le due locomotive sono rimaste distrutte. Il capo stazione e i ferrovieri, responsabili di aver lasciato entrare i due treni contemporaneamente nella stazione e per di più sulla medesima linea, sono stati arrestati.

Il primo disastro dell'anno avvenne, come si ricorda, nei pressi di Leningrado, il 6 gennaio, provocando la morte di 23 persone e il secondo, quello di Rostof, due giorni più tardi, con sei morti.

Quindici pescatori inglesi vittime della tempesta

Londra, 11 mattino.

Il vapore da pesca inglese *Langanes* è andato a finire, sabato, tra gli scogli del fiordo di Dyre; in Islanda e ha riportato una larga falla. Il mare era così infuriato che nessuno degli altri dieci vapori da pesca inglesi accorsi in aiuto del *Langanes* potè avvicinarsi a quest'ultimo. Da terra era pure impossibile lanciare delle corde. Una scialuppa con a bordo dei marinai di un vapore inglese si è avvicinata fino a cinquanta metri dal *Langanes*, ma poi un'ondata ha travolto il comandante della imbarcazione che è annegato. Gli altri hanno fatto ritorno al loro battello. I quindici uomini dell'equipaggio del *Langanes* sono stati afferrati dalle onde uno dopo l'altro e sono tutti periti. La nave investita dal mare violentissimo è ieri affondata.

Sette minatori annegati a 350 metri sotto il suolo

Berlino, 11 mattino.

Da Dueren presso Acquisgrana si ha che nella miniera di carbone di Laurweg, a causa di un'improvvisa irruzione di acqua sono rimasti annegati in una galleria alla profondità di 350 metri sette minatori. Un ottavo minatore è riuscito ad aggrapparsi ad un tubo d'aria rimanendovi sospeso fino all'arrivo delle squadre di salvataggio, riuscendo così miracolosamente a salvarsi. L'operaio è stato liberato quando era allo stremo delle sue forze e stava per abbandonarsi. Il recupero dei cadaveri è di un'estrema difficoltà a causa della violenza e della vastità dell'allagamento.

La Fiat premiata a Mosca

al concorso internaz. dei motori Diesel

Mosca, 11 mattino.

Nel dicembre scorso diciannove Ditte straniere, di dieci Paesi diversi, hanno partecipato al Concorso internazionale dei motori Diesel per automobili e trattori, organizzato a Mosca. La prova dei motori è stata assai dura e cinquantasette motori delle diverse Ditte, montati su quaranta autocarri e diciassette trattori, hanno dovuto, gli autocarri, compiere il percorso Mosca-Tiflis e ritorno ed, i trattori, compiere una prova di durata lavorando nei campi per cinquecento ore. La Giuria ha assegnato cinque premi e, fra le Case premiate, si trovano le Officine « Fiat » di Torino.

REPARTI BRITANNICI DI ARTIGLIERIA lasciano Southampton a bordo del « Novara » diretti in India, dove daranno il cambio ai loro camerati che hanno ultimato la ferma e attendono di tornare in patria.

Gli "scherzi" di un radio artista a bordo di una goletta

Una tempesta inventata di sana pianta

New York, 11 mattino.

La mania pubblicitaria degli americani minaccia di invadere anche gli oceani e di diventare un pericolo per la navigazione.

Sabato scorso si apprendeva che la goletta a quattro alberi *Seth Parker*, a bordo della quale il radio-artista americano Lord sta compiendo il giro del mondo con un equipaggio di sedici uomini, era stata colta da una tremenda tempesta a 300 miglia da Tahiti nel Pacifico. La radio della goletta chiedeva di rimanere in contatto con tutte le navi che si trovavano entro un raggio di 300 miglia e poi informava che i cavalloni spazzavano la sua coperta e che correva grave pericolo. Ad alcune centinaia di miglia si trovava l'incrociatore britannico *Australia* a bordo del quale viaggia il Duca di Gloucester, terzogenito del Re d'Inghilterra. Il Duca era appena partito dall'isola Samoa alla volta di Panama. Subito l'*Australia* cambiò rotta per correre a tutto vapore in aiuto del *Seth Parker*.

Ma ora si apprende che gli appelli lanciati da quest'ultimo non erano che uno « scherzo » pubblicitario del radio-artista Lord, il quale voleva far rabbrividire i suoi ammiratori negli Stati Uniti. Ieri sera gli abbonati alla radio della Confederazione hanno avuto da lui rassicurazione sul suo stato di salute e un racconto della terribile avventura.

Lord, il quale non ha dimenticato di imbarcare sulla propria goletta un apparecchio trasmittente della potenza di 1000 watt, è riuscito a mettersi in contatto con la stazione americana, la quale ha amplificato la sua trasmissione: «Abbiamo attraversato un uragano di indicibile violenza. La *Seth Parker* alle volte si inclinava di 60 gradi. Le onde invadevano la coperta e portavano via le imbarcazioni. Certo ci trovavamo nel centro di un ciclone ».

Egli poi ha raccontato l'arrivo dell'incrociatore *Australia*, che non ha ripreso la sua rotta se non quando il pericolo fu scomparso. Quando Lord ha finito la sua narrazione si è udita un'altra voce comunicare che egli, stanchissimo, era andato a coricarsi.

Ora da bordo dell'incrociatore britannico si apprende stamattina che la goletta americana fu trovata in perfetto ordine in un mare calmissimo con tutte le imbarcazioni a posto, con tutte le gomene in ordine e le vele senza il minimo strappo. Le navi che si trovavano nei pressi del preteso uragano e le stazioni meteorologiche del Pacifico all'unanimità comunicavano poi che il mare era tranquillissimo in tutta la zona per l'intera giornata di sabato e quella di domenica. La tempesta è stata dunque inventata di sana pianta dal Lord per uso degli abbonati della radio americana. E' da ritenere ad ogni modo che egli avrà degli imbarazzi per aver violato il codice del mare che non consente di questi scherzi. Egli ha fatto cambiare rotta a diverse navi ma soprattutto ha avuto la disgrazia di incomodare per la sua stupida messa in scena un Principe reale d'Inghilterra a bordo d'una unità della flotta da guerra britannica.

Il residuo borghese in Russia

ammonta al 0,10 per cento

Mosca, 11 mattino.

Secondo una statistica ufficiale la rivoluzione bolscevica ha « liquidato » circa diciassette milioni di « kulaki », cioè medi proprietari terrieri, e cinque milioni di grandi terrieri, commercianti ed appartenenti a professioni libere, cioè in sostanza « borghesi ». Questi due strati effettivamente hanno cessato di esistere — dice la relazione — e sono stati assorbiti dal crescente esercito degli operai industriali proletarizzati e dei contadini collettivi. La borghesia in Russia conta ancora soltanto 174.000 individui, e ciò in una popolazione di 168 milioni di abitanti. Esistono anche 149.000 « kulaki » fra quelli che sono abbastanza ricchi per occupare della mano d'opera e per prestare del denaro ad altri. La percentuale della borghesia nella popolazione russa è ancora del 0,10 per cento e quella dei « kulaki » del 0,09 per cento.

Queste cifre sono state lette al recente Congresso dei Consigli dei commissari sovietici dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Molotof. Egli ha ammesso che questa riduzione degli elementi « borghesi » non significa che essi abbiano aderito al sistema bolscevico spontaneamente.

« I più li abbiamo « liquidati »; altri hanno compreso da sè che dovevano occupare un posto nella massa dei lavoratori: ma bisogna tenere presente — ha detto — che questi rimasugli della borghesia trovano ancora che la vita attuale non è comoda ».

Molotof ha precisato che nel '13 vi erano in Russia diciassette milioni di « kulaki » e cinque milioni di borghesi. Gli operai industriali erano soltanto sei milioni: oggi sono 41.751.000, compresi gli ingegneri ed i tecnici.

L'on. Malusardi ad Alessandria

Il rapporto dei Segretari dei Fasci e dell'Assoc. Fascista della Scuola

Alessandria, 11 matt.

Si è tenuto, ieri mattina, il rapporto dei Segretari dei Fasci di Combattimento della provincia di Alessandria, con una larghissima rappresentanza dei 60.000 camerati sparsi per il nostro territorio.

Il rapporto si è tenuto alla Casa Littoria presenti il Prefetto, il gen. Viscontini, l'on. di San Marzano, il Podestà, nonchè le maggiori gerarchie ed autorità.

Il Segretario del Partito aveva dato incarico all'on. Malusardi, componente il Direttorio nazionale, di portare il saluto alle Camicie Nere alessandrine.

Il Segretario federale, Carlo Poggio, dopo il saluto al Re ed al Duce, ha dato conto del lavoro compiuto nell'anno XII in ogni settore del Partito, trattando dell'attività politica, assistenziale, amministrativa, dei Fasci giovanili e femminili, dell'Opera Balilla e Dopolavoro.

Ha preso quindi la parola l'on. Malusardi, accolto da grida inneggianti al Duce ed al Fascismo; dopo aver rilevata la necessità della esistenza dei vivi e continui rapporti fra il centro e la periferia, l'oratore ha elencato le grandi mete che il Capo ha tracciato, al cammino della Rivoluzione. Il rapporto si è quindi chiuso con una nuova imponente ovazione al Duce.

Nel pomeriggio, quindi, si è svolto il rapporto provinciale dell'Associazione fascista della scuola nella sala dei Caduti fascisti, a Casa Littoria, presente l'on. Malusardi, che ha portato il saluto affettuoso del Segretario del Partito. Il Segretario federale di Alessandria ha consegnato le fiamme ai gruppi di Acqui, Asti, Casale, Novi e Tortona. E' seguita un'ampia relazione del Fiduciario provinciale della Associazione in merito all'efficienza della organizzazione.

Rapporto del Fascio femminile a Pinerolo

Pinerolo, 11 mattino.

La Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili ha iniziato ieri le sue visite ai Fasci di Provincia venendo a presiedere il rapporto del locale Fascio Femminile di Pinerolo. La contessa Cavalli era accompagnata dalla Fiduciaria provinciale per le Giovani Fasciste, dalla vice-Fiduciaria e dalla delegata per la provincia, Terzano. Il raduno delle Donne e Giovani Fasciste ha avuto luogo nel teatro della città. Sono intervenuti il Podestà, il Segretario politico, l'Ispettore della XIII Zona, e la segretaria del Fascio Femminile.

Dopo il saluto al Duce che accolse l'ingresso della Fiduciaria provinciale, il Podestà presentò alla contessa Cavalli d'Olivola le Donne e le Giovani Fasciste di Pinerolo. Poi la Segretaria sig.na Bertetti fece una dettagliata relazione dell'attività svolta in tutti i campi nei primi mesi dell'anno XIII. Preso quindi la parola la contessa Cavalli, elogiando il Fascio femminile per quanto era stato fatto, e compiacendosi in particolar modo per la presenza di un folto gruppo di « Massaie rurali ». Terminato il rapporto le Gerarchie si recarono a visitare i lavori in corso per la sistemazione dei locali adibiti a sede del Fascio nel Palazzo Municipale, dove si trova pure il Consultorio per lattanti.

Una tradizione del Verbano

L'annuale immissione di avanotti con la rituale cerimonia

Stresa, 11 mattino.

Nel pomeriggio d'oggi, la tradizionale cerimonia della immissione degli avanotti nel lago, che si effettua ogni anno, si è svolta nel bacino del golfo Borromeo, dove sono stati immessi oltre un milione di avanotti di coregone.

Alla simpatica e significativa cerimonia hanno partecipato il Prefetto di Novara, il Podestà di Stresa, on. Basile, il prof. Spelta in rappresentanza del Segretario del Fascio di Varese, il Console della 21.a Legione della Milizia, il Console della Milizia forestale di Novara, il conte Vitaliano Borromeo, presidente del Consorzio pesca del Lago Maggiore e altre autorità e personalità delle province di Novara e di Varese.

Dopo la visita all'incubatorio, le autorità e gli invitati, sulla grande barca da pesca pavesata di tricolori, raggiungevano la flottiglia festante delle barche dei pescatori. Il Parroco dell'Isola Bella, don Della Minola, indossati i sacri paramenti, ha impartito la benedizione e quindi gli avanotti sono stati immessi nel lago.

Compiuto il rito le autorità e gli invitati si portavano all'isola dei Pescatori per l'inaugurazione del gagliardetto di quel Dopolavoro rionale. Dopo la benedizione, impartita pure da don Della Minola, parlarono il Segretario del Fascio, che ringraziò le autorità intervenute, e la madrina del gagliardetto nobildonna Clotilde Letta consorte del Prefetto. Il Prefetto infine ha esaltato con brevi parole le benemerenze della umile classe dei pescatori.

Segue il funerale d'uno sconosciuto piangendo il padre vivo e sano

Intra, 11 mattino.

Un caso curioso, provocato da uno scherzo di cattivo genere, viene segnalato da Inverio, sopra Meina. In uno di questi giorni il postino recapitava al figlio di tale Carlo Erbea di Luigi, di 74 anni, un biglietto recante la seguente laconica scritta: « Signor Giovanni. Si comunica la morte di suo padre. I funerali avranno luogo oggi alle 14,30 ». Più sotto il biglietto recava la firma, ma illeggibile.

Poichè il padre del giovanotto era da qualche giorno degente in un ospedale di Novara, il Giovanni Erbea, col cuore in ansia, noleggiava subito un'automobile pubblica e si dirigeva in tutta fretta verso Novara.

Poco dopo le 14,30 l'auto faceva il suo ingresso nella città capoluogo di provincia. Vicino all'ospedale maggiore il povero giovane vedeva un corteo funebre avviato verso il cimitero « Non v'è dubbio — si disse il tapino — questo è il funerale di mio padre ». E si pose dietro l'autofurgone senza rivolgere parola ad alcuno.

Al cimitero non scorgeva persona di sua conoscenza, nessun parente. L'Erbea, finalmente, si decideva a domandare al custode del cimitero l'identità del morto. Con sua grande meraviglia il custode faceva un nome che era sconosciuto al giovane addolorato. « Ma come, non è mio padre, quello che è morto? ». Ma a questa domanda il custode rispondeva dichiarando che all'ospedale c'era un altro morto e si aspettavano disposizioni dei familiari per le esequie.

E qui succedeva un fatto straordinario.

Con quattro salti e col cuore gonfio di commozione e di dolore, il giovane Erbea raggiungeva l'ospedale nella speranza di poter vedere ancora una volta le spoglie dell'amato genitore. Ma, mentre stava attraversando una corsia il giovanotto lanciava un grido di sorpresa. Seduto accanto ad un letto scorgeva il padre che aveva pianto per morto. Credendo di sognare, il giovane si stropicciava gli occhi. Frattanto, però il genitore lo aveva riconosciuto e lo chiamava per abbracciarlo.

Cenano davanti alla nonna morta credendola addormentata

Adria, 11 mattino.

Iersera i famigliari di Luigia Zaghi in Poli, del Comune di Occhiobello, dopo essersi disposti attorno alla tavola della cucina per consumare la cena, invitavano anche la nonna, ma, visto che questa si era assopita, seduta su un seggiolone dinanzi al fuoco, credettero opportuno lasciarla dormire.

Dopo cena, però, i famigliari vollero svegliare la vecchietta, che pareva dormisse della grossa; ma con immenso raccapriccio constatarono che la buona vecchia era cadavere.

Il medico non potè che constatarne la morte, avvenuta un'ora prima per paralisi cardiaca e cioè proprio quando i famigliari si mettevano a tavola per cenare.

Si ubriaca nella sua baita ed è travolto da una valanga

Novara, 11 mattino.

Alcuni sciatori che provenivano dalle alture di Campello, hanno dovuto cooperare al salvataggio di uno sconosciuto precipitato dall'altezza di oltre venti metri fra la neve, dopo essere uscito faticosamente dall'interno di una grossa valanga.

Il disgraziato alpigiano, certo Giovanni Maulini di 45 anni, bloccato dalla neve nella sua capanna, si confortava tracannando la scorta del vino e della grappa che conservava per gli alpinisti di passaggio. Ubriacatosi, egli si addormentava. Durante l'infuriare della bufera si staccava una valanga che lo seppelliva nel suo rifugio. Svegliatosi al mattino e vistosi prigioniero, sebbene potesse respirare a stento, riusciva ad aprirsi un varco attraverso la neve a mezzo di un tridente e ad uscire dalla valanga.

Comprano 26.000 lire di tessuti pagando in parte con assegni a vuoto

Biella, 11 mattino.

Verso la metà del mese scorso si presentavano al Lanificio di Strona, qualificandosi per commercianti desiderosi di acquistare dei tessuti, tali Luigi La Pietra e Emilio Eucherio, entrambi da Milano. Accompagnati nei magazzini essi sceglievano alcuni tipi di stoffa acquistandone per un valore di diciassettemila lire, in parte corrisposte con un assegno bancario, regolarmente pagato alla scadenza. Alcune settimane dopo, la visita si è ripetuta con un nuovo acquisto di 25 mila lire di tessuti. Questa volta, però il cassiere della banca presso cui venne presentato il secondo assegno rilasciato e firmato dai sedicenti commercianti ritirò l'assegno senza pagarlo, perchè tanto il La Pietra che l'Eucherio non disponevano del becco di un quattrino. Denunciato il fatto ai carabinieri questi hanno intrapreso le indagini, scoprendo i due lestofanti già al sicuro in un carcere, dove erano stati mandati per altri reati.

TEATRI

L'ultima dei « Balletti russi » al Teatro di Torino

Al Teatro di Torino ha avuto luogo ieri sera l'ultima rappresentazione dell'ammiratissima Compagnia « Balletti russi di Parigi », con l'intero programma dei precedenti spettacoli, e cioè: Parte prima: « Trionfo della giovinezza » di Marius Lambert, studio coreografico di A. Fortunato, interpreti: danzatrici Margaret Severn, Monna Stahl, Natalie Leslie e danzatori Alexis Dolinoff e Tadeus Slavinsky; 2. Le danze di Polovetz dall'opera « Principe Igor » di Borodine, coreografia di M. Fokin, interpreti: Leone Wolzikowsky, Tadeus Slavinsky, Alexis Dolinoff, Margaret Severn, Nancy Hanley, danzatrici principali Natalie Leslie, Monna Stahl, oltre il corpo di ballo. Parte seconda: « Il Danubio in primavera » di Giovanni Strauss, balletto di A. Fortunato, adattamento musicale di Pietro Kolpikow, interpreti tutti i precedenti oltre allo stesso Fortunato nella parte del domestico e la troupe delle danzatrici. Parte terza: « Divertissements » eseguito dai solisti Tina Meller, Natalie Leslie, Monna Sthal, Margaret Severn, Leone Wolzikowsky, Alexis Dolinoff. 2. « Bolero » di Ravel, interpreti Tina Meller, Margherita Severn, Monna Stahl, Leone Wolzikowsky, Tadeus Slavinsky, Nacy Hanley, Alexis Dolinoff e il corpo di ballo.

Questa ultima replica viene offerta a prezzi popolari. I biglietti si ritirano esclusivamente presso la biglietteria del Teatro.

La prima del "Boccaccio" al Regio

E' confermata per domani sera, martedì, alle ore 21, la prima rappresentazione del *Boccaccio*. Lo spettacolo sarà in turno di abbonamento dispari, come undecimo della serie completa. La vendita dei biglietti continua da stamane alla Segretoria del « Regio ».

ALL'ALFIERI la Compagnia Cimara-Adani-Melnati, interrompendo le repliche della fortunata commedia *La ragazza indiavolata*, che verranno riprese domani, annuncia per stasera la serata settimanale popolare con la applaudita commedia *Parlami d'amore*. Per mercoledì è annunciata la serata d'onore dell'attore Melnati.

AL ROSSINI, mentre continuano con crescente successo le repliche di *Vedi Napoli e poi... torno*, è allo studio un nuovo lavoro che andrà in scena prossimamente.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,40: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20,5, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestra Ambrosiana — 12,5: « Cara contessa » — 13,10-14,15: Musica leggera — 13,35-13,45: Dischi e Borsa — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,5: Soprano Vella Capuano — 17,30: Trasm. dalla R. Acc. Filarmonica: concerto della violinista Erika Morini - Nell'intervallo: Com. uff. prezzi e notiziario agricolo — 18,45: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingua estera — 19,55: Notiziario turistico in lingua francese - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radioascoltatori — 21,45: Conversazione di A. Casella: « Il pavoncello di Segantini » — 22: Concerto di musica da camera col concorso del pianista Attilio Brugnoli e del Quartetto di Firenze.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20,45: Dischi — 21,45: A. Bonelli Garofalo: « Moda e femminilità » — 22: « Caporal Busini », operetta in un atto di Dall'Argine — 23: Giornale radio.

Bolzano, vedi Torino — **Palermo:** 20,45: Concerto vocale e strumentale — **Vienna:** 21,5: Musica brillante popolare — **Bruxelles I:** 21: Concerto orchestrale (Albeniz, Roulster, Salabert, Adam, Denza, Koryl) — **Bruxelles II:** 21: Concerto — **Praga:** 20,30: Quintetto di fiati — **Copenaghen:** 22,20: « Trio per piano, violino e cello in la min. » di Ciaikowski — **Bordeaux-Lafayette:** 21,30: « Isoline », racconto musicale di Messager — **Grenoble:** 21,30: Concerto orchestrale e vocale — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto — **Marsiglia:** 21,45: Concerto vocale e orchestrale — **Nizza, Juans les Pins:** 21,30: Commedia — **Parigi P. P.:** 23: Musica da camera — **Parigi T. E.:** 20,30: Concerto sinfonico — **Radio Parigi:** 21,45: Musica da camera — **Rennes:** 21: Dischi — **Strasburgo:** 19,30: Orchestra — **Amburgo:** 20,10: Musica di Brahms — **Berlino:** 22,20: Varietà — **Breslavia:** 21,25: Soli di piano e varietà — **Francoforte:** 21,10: Musica brillante e popolare — **Koenigswusterhausen:** 20,15: Musica allegra di operette tedesche — **Lipsia:** 20,30: Musica da ballo — **Stoccarda:** 20,15: Serata brillante — **Droitwich:** 23,5: Musica da camera — **Londra R.:** 21,40: Concerto con soli di piano — **Belgrado:** 20: Opera — **Lubiana:** 21: Concerto e soli di piano — **Lussemburgo:** 22,50: Concerto variato — **Oslo:** 20,10: Concerto con soli di violino — **Hilversum:** 20,45: Concerto orchestrale (Mozart, Viotti, Haydn) — **Mulsen:** 20,45: Dischi — **Varsavia:** 20: Orchestra e canto — **Bucarest I:** 20: Opera.

SPORT

La manifestazione del Dopolavoro

Il lucchese Tedeschi campione di mezzofondo

Roma, 11 mattino.

Allo stadio militare della Farnesina si è tenuta ieri la prima grande manifestazione sportiva del Dopolavoro, dell'anno XIII: il V Campionato Nazionale di tiro alla fune:

Ecco i risultati:

Cat. pesi limitati: 1. Dop. Torretimondo, Venezia (Binei, Zoia, Cigana, Pascuon E., Pascuon G., Biovesan, Carderan, Trevisan); 2. Dop. Bonifica Maccarese, Roma; 3. Dop. Com. Valenzatico, Pistoia; 4. Dop. Pettinatura Italiana Vigliano Biellese, Biella.

Cat. Pesi liberi: 1. Dop. Ghedini Corticella, Bologna (Garulli, Armaroli, Fontanelli, Trigari, Lipparini, Cuppini, Tonelli, Pilardi); 2. Dop. Ceramiche Laveno, Varese; 3. Dop. Com. Prato; 4. Dop. Com. Sampolo, Pavia.

Campionato italiano di mezzo fondo: 1. Tedeschi Mario, Lucca, che compie il percorso di km. 4,500 in 14'33''; 2. Donati, Ravenna, in 14'34''; 3. De Benedictus, Bari, in 14'40''; 4. Filonga; 5. Belmonte; 6 Rossi; 7. Borgognoni; 8. Casorato; 9. Avila; 10. Parodi; 11. Bonrilo; 12. Lombardi; 13. Murgia; 14. Rocchi; 15. Celotti; 16. Sacchetti; 17. Casorati; 18. Lo Grasso.

Nell'incontro di volata, la rappresentativa di Torino si è imposta per 4 a 2 su quella romana. La formazione della squadra torinese era la seguente: Zardo, Ruffino, Cresta I, Crosia II, Gennari, Ghione, Vercellano. I punti sono stati segnati: per Torino, 3 da Ghione ed 1 da Vercellano; 3 nel primo tempo ed 1 nel terzo. Per la Roma: 1 da Prato ed 1 da Staboli, tutti e due nel terzo tempo.

Terminate le gare, il Direttorio Generale del Dopolavoro ha fatto la premiazione dei vincitori, rivolgendo ad essi parole di compiacimento e di incitamento.

Famiglia tratta in salvo dall'auto in fiamme

Novara, 11 mattino.

Un'automobile lussuosa, proveniente da Torino e diretta a Milano, nel tratto di strada fra Trecate e Magenta, improvvisamente si incendiava per la rottura di un tubo della benzina.

Nell'interno della macchina stavano un uomo, due donne e due bambini. Non fu possibile aprire subito gli sportelli a causa del gelo. Già le fiamme stavano per ardere la vettura, quando contadini colà di passaggio liberavano gli automobilisti, tali Challier, che se ne ritornavano in Svizzera. L'auto fu in gran parte bruciata.

Ciclista ucciso da un autotreno

Tortona, 11 mattino.

Investito dal rimorchio di un autotreno, lungo la nazionale Tortona-Serravalle, il ciclista Virginio Leneni, nativo di Seregno, ha riportato contusioni tali per cui, poche ore dopo, è morto all'ospedale.

Il Tevere in piena

Roma, 11 mattino.

A causa delle pioggie verificatesi nei giorni scorsi e per il perdurare dello scirocco che ha notevolmente contribuito allo scioglimento delle nevi, il Tevere è nuovamente in piena; alle ore 24 della scorsa notte le acque hanno raggiunto la quota di dodici metri all'idrometro di via Ripetta.

Dalle segnalazioni pervenute la piena continua ad aumentare.

LA TEMPERATURA

10 febbraio 1935-XIII.

MASSIMA — 1,8
MINIMA — 6,0

Cielo vario.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia del giornale LA STAMPA

Coi i conforti della Fede, santamente pregando, spirava stamane la

Contessa

Camilla Massa Saluzzo

nata VAGLIENTI

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito Conte **Eugenio**, Presidente di Corte d'Appello a riposo; i figli: dott. ing. **Guglielmo** con la consorte nob. **Clementina Re** e figli **Milena** e **Gian Paolo**; dott. **Cesare** con la consorte **Clara Rossi** e figli **Augusto, Pier Luigi, Franco, Maria** e **Luisa**; **Carlo**, Console M.V.S.N. e figlia **Mimina**; la nuora nob. **Elvira Guidobono Cavalchini** ved. **Leopoldo Massa Saluzzo** e figlio **Eugenio**; i nipoti **Cesare Vaglienti, Oreclara Visconti** ed i cugini.

Lunedì 11 febbraio alle ore 14,30, partendo da piazza Vittorio Veneto n. 23, avranno luogo i funerali, modesti e senza fiori, per espressa volontà della Defunta, che chiede alle anime pie il suffragio di una preghiera e di un'offerta in beneficenza alle Suore dell'Istituto Colombini (via Giorgio Pallavicino, 14).

Torino, 10 febbraio 1935-XIII.

Sabato 9 corr., come serenamente visse, serenamente è spirato, circondato dall'affetto dei suoi,

DOGLIA ERCOLE

Affranti dal dolore ne danno l'annuncio la moglie **Adele Galletti**, i figli, la figlie, i generi, le nuore, i cognati e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo a Terrazza Coste lunedì 11 corr. alle ore 16, nella Chiesa Parrocchiale.

Torino, via Bezzecca 12.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-016

MEMENTO

In suffragio dell'anima cara di **AMALIA CARENA** il 13 febbraio, ore 10, verranno celebrate Messe nella Chiesa S. Francesco da Paola. Mamma, Zii e Parenti riconoscenti ringraziano i buoni che si uniranno nel ricordo e preghiera. 11760

Giovedì 14 febbraio, primo doloroso anniversario della scomparsa della compianta **CLOTILDE RUBIOLA**, saranno celebrate Messe lette dalle ore sei alle undici nella Chiesa di N. S. del Carmine. La famiglia ringrazia le gentili persone che si uniranno nella preghiera e nel ricordo.

Martedì 12 corr., alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale dei S.S. Angeli Custodi, verrà celebrata la Messa d'anniversario in suffragio della compianta **Marchesa DAISY SPINOLA**.